

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 e 3, - NO/VERCELLI n° 1 anno 2017

Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA



60° Convegno nazionale 5-10 ottobre 2017

21° Corso nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica*

***Gli insegnanti di ruolo di qualsiasi ordine e grado di scuola potranno iscriversi dal 1° giugno al 15 luglio 2017 usando la "Carta del docente" e seguendo le indicazioni che saranno fornite entro il 20 maggio 2017 sul sito <www.aiig.it>. Ente esercente: "Istituto Comprensivo Statale Bottacchi" di Novara**

Novara - Vercelli - Alessandria

Problemi del territorio e insegnamento della geografia nelle scuole e nelle università dell'Italia di oggi

COMITATO ORGANIZZATORE

Cesare Emanuel (Rettore dell'Università del Piemonte Orientale, presidente)
Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale, responsabile dell'organizzazione)
Raffaella Afferni (Presidente della Sezione AIIG del Piemonte Orientale)
Cristiano Giorda (Presidente della Sezione AIIG del Piemonte)
Dino Gavinelli (Consigliere nazionale dell'AIIG)
Laura Panziera (Dirigente Scolastico I.C. Bottacchi, Novara)
(prima bozza del programma)

Giovedì 5 ottobre 2017

ore 11.00 - 13.30

**Lezione itinerante pre-convegno:
La trasformazione di Torino da città industriale a città turistica
(a cura di Cristiano Giorda)**

Ritrovo presso la stazione di Torino Porta Nuova da dove si partirà in treno per Novara

ore 14.30 - 16.30

Lezioni itineranti pre-convegno nella città di Novara, percorso a piedi: 1) Il centro storico con i monumenti antonelliani e lettura del paesaggio dalla cupola di San Gaudenzio; 2) Il quartiere etnico di Sant'Agabio (a cura di Raffaella Afferni).



Novara, centro storico.

**Novara - Università del Piemonte Orientale -
Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa - Aula Magna**

ore 14.30 - 17.00

Registrazione dei convegnisti

ore 15.00 - 16.30

Consulta dei presidenti regionali e provinciali. Incontro con i Segretari e i Tesorieri

ore 17.00 - 19.00

**Consegna del premio "Daniela Lombardi" per tesi di laurea;
Assemblea dei Soci, proclamazione dei soci d'onore, consegna del Premio Valussi**

ore 20.30

Cena sociale

Venerdì 6 ottobre 2017

ore 9.30 - 10.00

Saluti delle autorità

Gino De Vecchis, presidente nazionale dell'AIIG, **Apertura del Convegno**

***ore 10.30 - 11.00**

Cesare Emanuel, Università e territorio: trasferimenti di conoscenza, strategie di sviluppo

***ore 11.15 - 13.15**

Problemi di ricerca e didattica della geografia, Cesare Emanuel ne discute con **Francesco Adamo** (presidente della Sezione Piemonte dal 1975 al 1977), **Giuseppe Dematteis** (presidente della Sezione Piemonte dal 1971 al 1975) e **Gino Lusso** (segretario della Sezione Piemonte dal 1968 al 1974)

ore 13.15 - 14.15

Colazione di lavoro

***ore 14.15 - 15.15**

Cristiano Giorda e Gino De Vecchis: Educare al mondo: la scatola degli attrezzi della geografia.

***ore 15.30 - 16.45**

Alessandro Barbero, Università del Piemonte Orientale, **Lo spazio dei conflitti: la Pianura Padana nelle tre guerre di Indipendenza**, coordina **Dino Gavinelli**



Andrea A. Bissanti in prima fila (terzo da sinistra) tra i relatori, vari colleghi dell'Ateneo barese e alcuni soci di vecchia data della sezione Puglia. La foto è stata scattata al termine della tavola rotonda: *Migrazioni, crisi economica e vulnerabilità sociale* (Bari, 12 dicembre 2013), una delle ultime manifestazioni scientifiche che hanno visto la partecipazione dell'illustre maestro scomparso il 9 febbraio 2017.

2 **Editoriale** Andrea Antonio Bissanti, Maestro di scienza e di vita, di Maria Fiori e Isabella Varraso

Contributi

- 3 Gli Inuit di Kalaallit Nunaat (Groenlandia). Un piccolo popolo di fronte alla globalizzazione, di Peris Persi
9 Itinerario attraverso gli spazi marginali della periferia romana: un'interpretazione in chiave geografica, di Monica De Filpo
15 Le nuove sfide nella gestione delle destinazioni turistiche: i marchi turistici in Piemonte, di Elisa Piva
21 Migranti a Parigi nel 2016, di Benedetta Lana
26 America Latina, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di Giorgio Nebbia

SOMMARIO

Laboratorio Didattico

- 27 Spazi in gioco: geografia dei bambini a Torino, di Chantal Catania
33 Componiamo assieme un *puzzle*: la montagna, di Rosa Lisa Denicolò
37 Lezione di geografia: cittadinanza mondiale e migrazioni, di Martina Capato

Eventi e note

- 42 Pubblicati gli atti del Convegno dedicato alla formazione universitaria dei docenti di Geo-Storia, di Elvio Lavagna
43 Adalberto Vallega, un ricordo nel decennale della scomparsa, di Rossella Belluso
44 Giornata di studio: "Ripartendo dalla geografia di Piero Dagradi", di Filippo Pistocchi
45 L'invenzione della Terra e Franco Farinelli alla Società Geografica Italiana, di Riccardo Morri

46 Recensioni e segnalazioni

Insero: IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO
Maurizio FEA - Associazione Geofisica Italiana, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRN, Frascati.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti" e classificata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) "rivista scientifica" per l'Area 11 della quale fa parte la Geografia.

Rivista dell'associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Società di cultura del territorio

(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers). Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.

Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma)

Consiglio nazionale <www.aiig.it/associazione_consiglio.html>

Sede ufficiale presso Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma

Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 - <gino.devecchis@uniroma1.it>

Relazioni Internazionali Dino Gavinelli <dino.gavinelli@unimi.it>

Relazioni con i Dirigenti scolastici Giovanni Mariani <giovanni.mariani59@virgilio.it>

Ufficio Sociale <aiig1@libero.it>

Paola Pepe <apeoapple@gmail.com> (direzione)

Ufficio stampa Andrea Curti <andrea.kur@libero.it>

Soci d'onore † Andrea A. Bissanti, Luisa Centini Valussi, Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini, Michele Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Blasi, Carmelo Formica,

Giuseppe Garibaldi, Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Giuseppe Naglieri, Lucrezia Pantaleo Guarini, Peris Persi, Bruno Ratti, Alessandro Schiavi, Giuseppe A. Staluppi, Maria Teresa Taviano.

Sito: <<http://www.aiig.it>> responsabile Cristiano Pesaresi <cristiano.pesaresi@uniroma1.it>

Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.

Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista): € 35 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti correnti indicati per gli abbonamenti.

Abbonamenti, per i non soci, € 50 (estero € 60) da versare sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Unicredit, Filiale Roma 92, p.za Cavour Roma, IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564.

Andrea Antonio Bissanti, Maestro di scienza e di vita

Il 9 febbraio u. s. è mancato Andrea A. Bissanti. Per la geografia italiana, e in particolare per l'AIIG, la sua scomparsa rappresenta una grave perdita. Non per nulla, sia a motivo del suo grande impegno nello studio e nella pratica dell'insegnamento della geografia, sia della sua lungimirante e generosissima attività di dirigente del nostro sodalizio, è stato proclamato socio d'onore fin dal 1994. Andrea è stato consigliere nazionale dell'AIIG dal 1974 al 1976, vice presidente nazionale dal 1982 al 1994 e presidente della Sezione Puglia dal 1978 al 2003. Per tutto questo gli viene dedicato l'editoriale del presente numero della nostra rivista di cui è stato per decenni prestigioso autore, attento lettore e uno dei Consulenti scientifici. La lunga malattia che lo ha afflitto da quasi quindici anni gli impediva di assumere cariche all'interno del nostro sodalizio, ma i problemi di salute non l'hanno mai allontanato dagli allievi e dagli amici con i quali, fino a pochi mesi fa, è stato sempre prodigo di preziosi e affettuosi consigli. Le sue carissime allieve Maria Fiori ed Isabella Varraso, in rappresentanza di tutti i componenti della prestigiosa scuola barese, ci propongono queste note utili a far conoscere la figura del Maestro a coloro che non lo hanno mai direttamente conosciuto. CB

Premessa. Andrea A. Bissanti, nato il 26 aprile del 1935 a Manfredonia, si è laureato nell'Università degli Studi di Bari nel 1961, in Economia e Commercio, con un autorevole maestro della nostra disciplina: il prof. Luigi Ranieri.

La carriera universitaria. Inizia come Assistente incaricato di "Geografia Economica" nel 1962 e nel 1975 diventa Professore ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari dove è stato Direttore dell'Istituto di Geografia dal 1978 al 1982 e del Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche dal 1982 al 1985 e dal 1988 al 1991.

Ha tenuto diversi insegnamenti. Questi non sono mai stati circoscritti al solo ambito della "Geografia Economica" (di cui è stato titolare dall'a.a. 1972/73 fino al 2003/2004), in particolare nel periodo 1967/68-1971/72 ha insegnato "Geografia" presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, e "Geografia urbana e territoriale" presso la Facoltà di Ingegneria dal 1980/81 al 1984/85. Ha anche svolto attività didattica all'interno del Dottorato di Ricerca in Geografia Economica, centrata soprattutto sulla logica e sul metodo geografico.

Per la docenza, come per la ricerca, sosteneva l'importanza e il valore della capacità di diversificare gli ambiti di interesse (ovviamente evitando dispersione e superficialità), al fine di acquisire nel tempo conoscenze, capacità critiche e applicative duttili e non "cristallizzate", indispensabili in un ambito disciplinare olistico quale quello geografico e geo-economico. Per gli stessi motivi ha sempre incoraggiato la ricerca di ambiti d'interesse 'nuovi' rispetto a quelli "tradizionali e rassicuranti".

Altre cariche. Ha ricoperto incarichi a livello nazionale presso le Associazioni dei geografi oltre all'AIIG.

Ha altresì dedicato un grande impegno, come Responsabile dell'Unità Operativa di Bari, al Gruppo Nazionale della didattica del C.N.R. (1982-1987), come membro del Consiglio Direttivo dell'IRRSAE di Puglia (1984-1987), e come componente del Gruppo di lavoro costituito dal Ministero della PI. per l'elaborazione del programma di Geografia per il biennio della Secondaria Superiore (1988-89), e di quello costituito nel 1991 per l'elaborazione di quelli relativi al triennio della Secondaria Superiore.

Ha messo a frutto anche le potenzialità applicative professionali della Geografia e della Geografia Economica.

Associazioni. Intensa e variegata anche la sua partecipazione

ne a diverse Associazioni, oltre all'AIIG: membro dell'Accademia Pugliese delle Scienze, della Società Geografica Italiana, della Società di Studi Geografici, ma anche della Royal Geographical Society e della Geographical Association, in anni in cui di "internazionalizzazione" non si sentiva parlare, e le comunicazioni e i trasferimenti all'estero erano ben più complessi e costosi di oggi.

Ricerca. Una sua pubblicazione del 2007: "Dieci paradossi a sostegno dell'utilità dell'educazione geografica" costituisce un bell'esempio di una sua caratteristica estremamente apprezzata da tutti i suoi studenti: esprimere concetti profondi e originali con grande chiarezza e ironia. In proposito, riportiamo quanto scritto da un suo frequentante le lezioni del Dottorato: "Oggi la Geografia perde un padre, un fondatore di un modo nuovo di 'pensare il territorio'. Da parte mia resta la fortuna di averlo potuto conoscere." In totale si registrano 211 pubblicazioni, ma vi è anche un'imponente mole di materiali (affidati alle scriventi) di natura didattica e di ricerca, la cui registrazione e classificazione rientra nell'attività di Alternanza Scuola-Lavoro, a partire dal presente anno scolastico, che sta appassionando gli studenti coinvolti. Andrea A. Bissanti ha anche sempre curato, innovando e ampliando con grande originalità, un'ottica di "scuola" che, partendo da Umberto Toschi (il quale, fra l'altro, parlò di "fondamenti psicologici della geografia umana"), continua con Luigi Ranieri, attento alla sistematizzazione di concetti e procedimenti geografici e che aveva introdotto il concetto dell'acqua come "risorsa economica". Un'ottica attenta quindi a individuare non solo realtà regionali in termini soprattutto descrittivi, ma anche a delineare le basi concettuali della Geografia e della Geografia Economica, e la dimensione spaziale dei fenomeni economici. In questa tradizione Andrea A. Bissanti, soprattutto dal 1977, ha lavorato e pubblicato intorno alle strutture logiche della Geografia, sul metodo scientifico e sulla Didattica disciplinare come ricerca e sperimentazione sistematica per la messa a punto - fra l'altro - di *standard* formativo-pratici validabili, intendendo dunque la Didattica in particolare come "scienza della comunicazione". Concludiamo con le parole di un suo ex studente: "Il professore era un *rivoluzionario geografico*" e con la fiducia, espressa da un collega universitario, che "... il professore vive e non solo nei nostri cuori".

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Publicazione trimestrale - Autorizzazione n. 563
del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.
Anno LXII (XVII) n. 1 gennaio/marzo

Direzione e redazione presso il Laboratorio di Geografia - Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale, piazza S. Eusebio 5, 13100 Vercelli
Proposte di collaborazione e scambio al direttore, prof. Carlo Brusa <cabrusa@tin.it>. Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'attendibilità dei dati utilizzati. Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista.

Consulenti scientifici † Andrea A. Bissanti (Univ. di Bari), John A. Agnew (UCLA, Los Angeles), José Vicente Boira Maiques (Università di Valencia), Emmanuelle Boulineau, (école Normale Supérieure de Lyon), Philippe Duhamel (Université

d'Angers), Goro Komatsu (PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan), Cosimo Palagiano (Accademia Nazionale dei Lincei), Thomas J. Puleo (Arizona State University), Joseph P. Stolman (Western Michigan University)

Comitato di Redazione

Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>
Paola Pepe (Sc. sec. II grado) <apeoapple@gmail.com>
Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g_naglieri@libero.it>
Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sc. Primaria e dell'Infanzia) <dapasquinelli@alice.it>

Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Alessandro Leto, Davide Papotti, Alessandro Santini

Per informazioni (abbonamenti, acquisti da librerie ecc.), per evitare ritardi (nuovi abbonati) o per segnalare il mancato ricevimento di un numero della rivista entro un mese dall'arrivo del numero successivo: rivolgersi al numero 348.1822246 o scrivere a <rita@publycom.it>. Per comunicare gli estremi del versamento della quota sociale: dott. Alessio Consoli <aaiig1@libero.it> oppure scrivere a Recapito AIIG c/o Dip. di Scienze documentarie,

linguistico-filologiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 00184 Roma

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Realizzazione grafica ed impaginazione

Claudia Croci - Publycom s.a.s.

Stampato in Italia

La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

ISSN 1824-114X

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisce che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.

GLI INUIT DI KALAALLIT NUNAAT (GROENLANDIA). UN PICCOLO POPOLO DI FRONTE ALLA GLOBALIZZAZIONE

GLI INUIT DI KALAALLIT NUNAAT (GROENLANDIA). UN PICCOLO POPOLO DI FRONTE ALLA GLOBALIZZAZIONE

Gli Inuit di Groenlandia vivono il dramma della transizione alla modernità, consapevoli della globalizzazione che minaccia la loro cultura e una dignitosa sopravvivenza

THE INUIT OF KALAALLIT NUNAAT (GREENLAND). A LITTLE PEOPLE IN THE FACE OF GLOBALISATION

The Inuit people (Greenland) lives a difficult transition. Globalization imposes a painful and dramatic integration.

1. Terra Verde o di ghiacciai?

La Groenlandia è una regione coperta da ghiacci, cui si addirebbe meglio la denominazione della vicina Islanda. Comunque in entrambi i paesi il nome non corrisponde alla realtà: la prima, Terra Verde, è coperta per l'85% della superficie da una massa glaciale seconda solamente alle calotte polari, mentre l'altra, Terra del Ghiaccio, possiede il Vatnajökull, terzo ghiacciaio del globo, ed altri minori, che tuttavia occupano a malapena l'11% del territorio.

Eppure, navigando lungo le coste groenlandesi durante la breve estate, si è sorpresi dal verde, intenso e diffuso, che ricopre le sue sponde per lo più alte e frastagliate, incise da un dedalo di canali (fiordi) che penetrano profondamente la terraferma e, soprattutto nel sud-ovest, formano un fitto mosaico di frammenti insulari. E questa è stata la percezione dei primi navigatori norvegesi che cercavano nuove terre su cui impiantare le proprie fattorie e che qui arrivarono nel secolo X per poi raggiungere l'isola di Terranova (Vinland), lembo del continente americano: cinque secoli prima di Colombo e favoriti da una congiuntura climatica particolarmente mite. Allora come oggi, la tundra descritta nei testi, fatta di suoli brulli con muschi e licheni, era sostituita da pra-



terie e da coperture arbustive; ma anche da vegetazione forestale, di cui sopravvivono rarissimi lembi in depressioni riparate, come tra Nanortalik e Ivigtut, sfuggiti alla deforestazione umana dopo il Mille e soprattutto durante il raffreddamento climatico del Sei-Settecento (Grønlands Blomster, 1984). L'enorme blocco terrestre della Groenlandia (2.166.000 kmq) si estende per 24° di latitudine e va da 740 km a sud del Polo fino a fraporsi tra Islanda e Labrador: di fatto tra Europa e Canada, e geologicamente legandosi più a questo che a quella. Qui affiorano le formazioni rocciose tra le più antiche del mondo, addirittura di 3800 milioni di anni (Henriksen, 2008, p. 5) che si collegano alla scudo canadese, con una impressio-

Fig. 1. Hvalsey. Della magnifica chiesa medioevale sopravvivono le pareti in pietra. Intorno tracce di fattorie, stalle, fienili, recinti per ovini e cavalli. La retrostante scarpata rocciosa protegge il sito dal freddo dell'altopiano, le tranquille acque del fiordo consentono un facile approdo, i morbidi e assolati pendii favoriscono il pascolo e la fienagione.

* Riflessioni ed osservazioni dopo alcuni soggiorni: a Kulusuk (1991), Qaqortoq e Narsaq (1995), Narsaq e Narsarsuaq (2016).

Dedico queste note a Silvio Zavatti, studioso delle aree polari, con cui in anni lontani ho condiviso progetti e speranze di ricerche in terre artiche.

nante varietà di rocce per lo più metamorfiche e intrusive (scisti, gneis, quarziti, graniti, sieniti, gabbri) ma anche basalti, carbonati ed arenarie... (Sørensen, 2016). Tanto assortimento, accompagnato da ripetuti movimenti tettonici, può spiegare la varietà di morfologie che l'opera, lenta e inesorabile, delle grandi glaciazioni non è riuscita ad uniformare. Di quella calotta glaciale che si è spinta fino alle pianure della Polonia e della Germania, resta proprio il ghiacciaio groenlandese, l'*inlandis* o *icecap*, di oltre tre chilometri di spessore che continua a muoversi verso sud e verso i bordi laterali della grande isola, dove tortuose lingue glaciali si aprono un varco in direzione dell'oceano. La distesa di verde vegetazione, prativa e cespugliosa, che borda le coste è interrotta da prorompenti digitazioni di ghiaccio, preannunciate da sciami di *iceberg* che, senza sosta e con potenti boati, si staccano dal fronte principale. Questo sporge sull'oceano come una muraglia ghiacciata di un centinaio di metri, rotta da crepacci periferici e da estese seraccate che precipitano rumorosamente nelle acque sottostanti. Di lì si avvia la peregrinazione degli enormi blocchi, vere cattedrali di ghiaccio che incedono lentamente e ordinatamente, sospinti dai venti e frenati dalla preponderante parte sommersa, favoriti dunque dall'innalzarsi della marea e ostacolati dall'abbassarsi della stessa quando i lembi più profondi, con arcani rumori e potenti scricchiolii, toccano il fondale. Proprio per la persistenza di questa pesante distesa di ghiaccio e per il prolungarsi della sua opera di esarazione, la sezione topografica della Groenlandia da ovest ad est, è quella di un grande bacino depresso al cen-

tro e rialzato ai bordi dove i rilievi si spingono fin sopra i mille metri. Così la sezione est-ovest della distesa glaciale assume una forma schiacciata e chiaramente lenticolare. L'opera distruttiva e 'piallatrice' del ghiacciaio non ha tuttavia cancellato le asperità delle formazioni più resistenti che emergono dall'*inlandis* con sporadiche vette (*nunatak*) e possono raggiungere quote di 3700 metri. Ovunque la morfologia costiera è glaciale e il paesaggio risulta ampiamente celsellato, scavato da cavità ('ombelichi') e da dossi smussati ('verruche'), mentre i fondi vallivi, dalle erte pareti laterali, sono coperti da accumuli morenici e fluvio-glaciali: una bella palestra di studio del mondo crionivale e dei suoi rapporti con il clima e con la vita che ostinatamente si afferma, con praterie cariche di fiori e di colori a diretto contatto col ghiaccio. La G. può essere considerata l'ultimo lembo dell'era glaciale, con informazioni geologiche e climatologiche di straordinaria importanza per comprendere l'evoluzione del pianeta e delle masse aeree e oceaniche: ecco perché qui si vanno intensificando gli studi degli scienziati interessati ad individuare e capire le proiezioni future del globo (Vilhjálmsón, 1997, pp. 9-29).

2. Il popolo Inuit e il *global change*

Non stupisce che in un contesto ambientale del genere l'insediamento sia totalmente costiero e che il gioco delle correnti marine abbia favorito il sud-ovest del paese, la riviera 'calda' e 'lussureggiante' della Groenlandia, originario approdo dei vichinghi di Erik il Rosso a Bratthalid, sede delle prime fattorie e tuttora con ampi pascoli e allevamenti di ovini.

Non sorprende neppure che il paese non possieda una rete stradale, ridotta a poco più di 150 chilometri, mentre l'unico collegamento sia rappresentato da quello marino, con la navigazione di cabotaggio, e dal trasporto aereo, limitato per altro a pochi scali (principalmente: Kangerlussuaq nell'Ovest e Narsarsuaq nel Sud, entrambe ex basi aeree americane). Non meraviglia infine che gli insediamenti siano minuti, lontani e limitati a siti ben protetti, con un approdo favorevole (e disponibilità di acqua potabile), e che le abitazioni siano separate tra loro alla ricerca della luce, della vista dell'oceano e di una certa riservatezza. Va subito osservato che la loro ubicazione è decisa non tanto da fattori di proprietà fondiaria, dal momento che la terra appartiene a tutti, ma dalle relazioni parentali: le case di una determina-

Fig. 2. Qaqortoq, capitale del Sud-Ovest ai piedi di un'erta muraglia rocciosa. Fondata negli ultimi decenni del Settecento ha prosperato grazie alla lavorazione e commercio di pelli pregiate. Le abitazioni moderne e allineate, di cemento sono aggraziate dai vivaci colori secondo la tradizione scandinava (ma non groenlandese).



ta area non rispecchiano le logiche del mercato immobiliare, ma semplicemente appartengono allo stesso clan: un criterio ben lontano da quanto capita altrove e che qui collide con la progettazione di nuovi quartieri, dove l'assegnazione di abitazioni segue le rigorose graduatorie degli aventi diritto. Nei centri maggiori, quindi con alcune migliaia o anche centinaia di abitanti, sempre più l'edilizia assume caratteri europei, con costruzioni in cemento armato a schiera ed altre che, sviluppate su due o tre piani, formano corpi allungati e costituiscono grossi condomini, rifugio forzato di famiglie diverse. Tale soluzione favorisce l'accessibilità ai pochi servizi (scuola, chiesa, supermercato, campo giochi ecc.), ma cambia decisamente il rapporto tra le diverse comunità domestiche e quello con l'ambiente di vita e di sopravvivenza. In effetti è sempre meno frequente il legame con la caccia da parte del capofamiglia e degli uomini adulti e sempre più rari sono i 'frigoriferi naturali': le acque fredde dell'oceano dove, opportunamente zavorrate, venivano conservate le carcasse di foche e cetacei, da cui ogni giorno prelevare liberamente la quantità necessaria alla famiglia. Ma, al di là di questo si assiste ad una rarefazione delle prede cacciate e ad una maggiore abilità da parte delle stesse nel nascondersi e sfuggire agli agguati. Gli Inuit, come si fanno chiamare gli abitanti delle aree più settentrionali del pianeta (cioè "gli uomini") formano un popolo minuto, quanto meno se confrontato con la vastità della loro terra: poco più di 56.000 ab. (12.00 nel 1901 e 49.600 nel 1976). Eppure rappresentano la maggiore concentrazione al mondo, visto che dall'Alaska alla Siberia essi sono ca. 100.000 e formano una comunità etnica che dal 1977 si riconosce nell'ICC, l'Inuit Circumpolar Conference (*Greenland today*, 2008, pp.123-127). Che dunque la capitale Nuuk superi di poco i 16.800 ab e che i centri maggiori contino qualche migliaio di cittadini (Sisimiut 5600 ab, Ilulissat 4600, Qaqortoq 3300 ecc.) non può sorprendere. Vi si aggiungono 18 cittadine minori e 120 villaggi con almeno 50 residenti, molti dei quali in spopolamento (*Greenland in Figures*, 2014). Ogni comunità urbana, anche se numericamente ridotta, rappresenta un presidio prezioso per l'esteso spazio circostante. L'ambiente è ostile per la gran parte dell'anno, le risorse sono sempre più ridotte e nonostante che le condizioni di vita appaiono migliorate, gli Inuit sono afflitti da un diffuso malessere che si lega alla storia di questo popolo, ai limiti dell'ecumene, ed ai suoi



Fig. 3. Donna inuit a Lichtenau (Alluitsoq), il villaggio fantasma che tra Sette e Ottocento era uno degli insediamenti più vitali della regione. Qui una dei sette abitanti superstiti, nel silenzio eloquente che la circonda.

rapporti col resto della umanità. A cominciare da quelli con la Danimarca cui la G. è legata dal 1721 e a cui resta unita dopo la sua separazione dalla Norvegia (1814). Con la Costituzione danese del 1953 diventa parte integrante del Regno, cui nel 1979 si riconosce lo stato di contea autonoma e, dal 2008, un Parlamento indipendente con un proprio Governo (*Greenland in Figures*, 2014, p. 3). Questi passi sono stati accompagnati da alcuni cambiamenti formali: a titolo di esempio la toponomastica è ritornata alle denominazioni locali, anche se nei documenti e nell'uso quotidiano, si continua a ricorrere alla espressione danese; la bandiera groenlandese sventola sugli edifici pubblici e non più quella danese come accadeva fino a qualche lustro fa. Dunque sembrerebbe che il cammino verso l'autonomia e la sovranità sul proprio terri-

Fig. 4. Imponente iceberg con finestra in lento e solenne spostamento verso l'uscita del fiordo.





Fig. 5. La modernità ha fatto breccia soprattutto nei ragazzi che sempre più cercano di assomigliare a quelli europei o americani. E non solo per la T-shirt. Qui un'adolescente appena uscita dalla polla termale di Unartoq.

torio sia pressoché compiuto. Ma così non è e il rapporto con la Danimarca, per la quale nell'Ottocento la G. rappresentava una colonia, resta ambiguo e conflittuale, in quanto alla prima spetta la politica estera, la difesa, la sicurezza, la politica monetaria, l'istruzione, fornita secondo un modello spiccatamente danese (anche se ormai in lingua groenlandese), mentre il danese resta lingua ufficiale accanto al groenlandese.

Come contropartita la Danimarca copre il deficit commerciale groenlandese, assicura l'assistenza sanitaria e previdenziale, provvede alle pensioni e sussidi individuali, interviene 'preziosamente' sull'economia, invia personale di alto livello nei posti chiave dell'amministrazione, della sanità, della sicurezza e produzione (lavorazione del pescato nei complessi conservieri di Narsaq, Ilulissat ecc.).

Dopo la chiusura di miniere negli ultimi de-



cenni del secolo scorso le risorse produttive si sono notevolmente affievolite mentre si sono ridotti i proventi della caccia nonostante il ricorso a motoscafi veloci e a fucili di precisione. Ma le campagne di eco-sensibilità dell'Occidente e la reale minaccia di estinzione di alcune specie - orso polare, tricheco, bue muschiato - hanno ridotto le opportunità del cacciatore e l'Inuit è ormai impossibilitato a proseguire il genere di vita tipico, fatto di lunghe battute, di appostamenti ai grandi mammiferi, di pesca e di mobilità da un territorio all'altro: con le slitte trainate dai cani, con il *kayak* ('barca degli uomini') la canoa monoposto di pelle di foca costruita su misura del cacciatore, con l'*umiak* ('barca delle donne') la barca per i viaggi e per la famiglia... e oggi con motoslitte e natanti a motore (Jensen, 2007, pp.43-70). Era una vita di sfide con l'ambiente circostante e di sfide con se stesso per dimostrare il proprio valore e l'orgoglio di riuscire ad assicurare la sopravvivenza a moglie e figli. La donna partecipava assiduamente alle operazioni successive della caccia che prevedevano l'utilizzazione integrale dell'animale: ad esempio, la pelle del *karibù* - e non meno quella di foche e trichechi - veniva lavorata per farne indumenti e calde coperte da letto (ma la più calda e pregiata era la spessa pelliccia dell'orso bianco), dalle ossa e corna si ottenevano utensili ed armi, dai tendini corde e cordini per indistruttibili cuciture, dal sangue una sorta di colla, dal midollo e dal grasso un prezioso combustibile, dalla vescica e dagli intestini sacche e otri ecc. (Zavatti, 1977).

Al disagio sociale si aggiungono la disoccupazione crescente, la sottoutilizzazione, la condizione di lavoratori sottopagati rispetto a quelli che provengono dalla Danimarca e da altri paesi, l'emigrazione verso terre più favorite dove tuttavia si fanno più forti lo scontro culturale e il rimpianto di un mondo irrimediabilmente perduto.

Tutto ciò genera profondo malessere, senso di inadeguatezza rispetto ai modelli degli avi, impossibilità di tramandare un patrimonio materiale e spirituale, mancanza di prospettive e di ruoli reali, conflitti con i propri figli e con le generazioni giovanili costretti a compiere gli studi universitari in altri paesi e per lo più a Copenaghen, sen-

Fig. 6. Inuit su una moderna moto con quattro ruote motrici a Brattahlid. C'è chi tenta di cambiare atteggiamenti e comportamenti, incurante del passato e del giudizio della comunità. Ma non senza un segreto tormento.

so di impotenza e d'incapacità. Il tutto risulta aggravato dalla protratta inattività, dalla sensazione di trovarsi in una trappola senza vie d'uscita ed anche dall'indole portata all'interiorizzazione, alla riflessione, al silenzio. Il risultato inevitabile di questo insieme di fattori negativi sono il tentativo di oblio e la conseguente ricerca di un rifugio, diffusamente rappresentato dall'alcol, dal fumo, meno frequentemente dalle droghe, ma sempre più ripetutamente dal suicidio, che rappresenta una vera piaga per gli Inuit, in patria e all'estero.

Ben poco può fare la religione luterana che anche nei centri più spopolati e isolati esibisce un edificio di culto, accuratamente custodito dai pochi abitanti superstiti, a testimonianza dei tempi in cui la chiesa si riempiva di gente e costituiva un punto di coesione. E tanto meno le sopravvivenze sciamaniche che, antecedenti al cristianesimo introdotto da Leif Erikson nel X secolo, sono rimaste ben vive e apertamente coltivate attraverso credenze e ritualità, danze e canti popolari, tanto amati nonostante l'universo di demoni: l'oceano è una diavolessa che imprigiona nei suoi capelli le foche; l'altopiano ghiacciato è il regno dei demoni che scatenano ogni sorta di calamità per allontanare gli uomini. Lo stesso animismo, che palpita nell'animo della gente e la carica di attenzioni per ogni cosa o essere vivente, non lo difende da questa che agli occhi europei sembra una piaga inspiegabile, una sorta di diffuso autolesionismo (Jensen, 2007).

Ma la morte per l'Inuit non presenta i connotati delle culture europee: costituisce un normale epilogo, che per gli anziani poteva essere serenamente ricercato. Per questo popolo non esiste il concetto di futuro, con le preoccupazioni che comporta, le illusioni che alimenta e la necessità di lavorare per accantonare beni. Anzi il termine 'futuro' non esiste neppure nel linguaggio.

Un amaro bilancio. Ogni abitante sembra rispecchiare un plurisecolare isolamento che neppure la diffusione di telefonini (ca. 59.900 nel 2013) e di internet può a spezzare. Né il crescente flusso di avventurosi turisti o di viaggiatori illuminati che, per lo più in estate raggiungono le sponde meridionali ed occidentali della G., rappresenta una componente in grado, sul piano economico e sociale, di virtuose contaminazioni: i vantaggi finanziari vanno ad organizzazioni non groenlandesi, ma internazionali con in testa la Danimarca; il contatto interculturale non riesce ad avviare un dialogo accetta-

bile. I media internazionali poi trasmettono modelli di vita e eventi disumani d'inaudita cattiveria (guerre, attentati, bombardamenti, stragi, barbarie di ogni genere...) e sembrano muoversi in direzione del tutto opposta ad una cultura che ha bandito lo scontro tra comunità umane.

Da parte dei momentanei visitatori manca infine un atteggiamento riguardoso per un mondo apparentemente arcaico, lontano nel tempo più che nello spazio, e per persone dall'animo ingenuo, quasi di bambino ma, forse proprio per questo, pregno di poesia e immerso in mitiche atmosfere. Gli



Fig. 7. Stazzi con staccionate, utilizzate soprattutto durante la tosatura degli ovini, in mezzo a praterie fiorite, durante la breve estate boreale (Brattahlid o Qassiarsuq).

outsiders non comprendono i comportamenti dei piccoli uomini ai confini del mondo e neppure le malinconie sui loro occhi, sicché non è facile incrinare il silenzio di chi fissa l'orizzonte con lo sguardo pensoso e la chioma sferzata dal vento. Possono apparire nello loro intrepida immobilità delle monadi che per la prima volta avvertono il rischio della sconfitta: non di fronte alla natura, ma di fronte agli altri uomini ed ai processi di globalizzazione che minacciano le culture più fragili e compromettono l'ambiente che le ha generate.

Con ciò non è da credere che gli Inuit non ridano mai. Tutt'altro: riescono a ridere di tutto e nella sfida tra due contendenti, nota come danza del tamburo, il vincitore è deciso sulla base delle risate che riesce a strappare all'uditorio. Spesso esplodono in sonore e contagiose risate di fronte ad eventi semplici, quasi banali, e a battute apparentemente infantili; si stupiscono dell'indaffarato correre dei bianchi e della loro incapacità di dia-



Fig. 8. Quando la rassegnazione prende il sopravvento... Tutti i gruppi di visitatori passano a Brattahlid, spesso guardati con disinteresse dai locali.

logare con la natura e assoggettarsi alle medesime leggi degli altri esseri viventi. Si stupiscono, ma non si ribellano, non protestano e raramente gridano. Anche così rivelano l'indole docile che li ha tenuti fuori dai conflitti e che li ha portati a ritirarsi al margine dell'ecumene. Hanno accolto altre fedi - è vero - ma solo per evitare lo scontro e di fatto hanno mantenuto i comportamenti e i principi della propria cultura animistica. Oggi avvertono il cambiamento profondo che sta mutando il proprio ambiente di vita e di relazione. L'intero sistema polare sta cambiando sotto i loro occhi e non solo dal punto di vista bio-climatico. Sempre più evidenti sono i sintomi di crisi del sistema sociale e culturale sottoposto ad una criptica e inarrestabile integrazione. Anni addietro nel paese tutore della G. si è discusso se non fosse più opportuno e economicamente più conveniente trasferire il piccolo po-

polo artico a sud. Certamente si trattava di un dibattito privo di fondamento politico, ma dà il segno del condizionamento culturale subito dagli Inuit e della loro rassegnazione di fronte alla lenta erosione della dignità di uomini liberi e della deprivazione identitaria di un popolo.

BIBLIOGRAFIA

- BLASHFIELD J.F., *Greenland*, New York, Children's Press, 2005.
- FLEMMING R., *Wild flowers of Greenland*, Gylling (DM), Narayana Press, 2011.
- Greenland in Figures 2014*, Statistics Greenland, 2014.
- Greenland today*. Nunarput Ullumi, Prentleikni Ehfv (IS), 2008.
- Grønlands Blomster - Flowers of Greenland*, Ringsted (DM), Ahrent Flensborgs Forlag, 1984.
- HENRIKSEN N., *Geological history of Greenland*, Copenhagen, Geological Survey of Denmark and Greenland (GEUS), 2008.
- JENSEN O.G., *Un aperçu de la culture groenlandaise*, Nuussuaq, Milik publishing, 2007.
- PERSI P., "Islanda, ultima Thule, oggi", in *Geografia nelle Scuole*, 1991, pp. 70-76.
- SØRENS H. (ed.), *Geological guide South Greenland*, Copenhagen, Geological Survey of Denmark and Greenland (GEUS), 2016.
- The Greenland Ice Sheet in a Changing Climate: Snow, Water, Ice and Permafrost in the Arctic (SWIPA)*, Oslo, Arctic Monitoring and Assessment Programme (AMAP), 2009.
- VILHJÁLMSSON, H., *Climatic variations and some examples of their effects on the marine ecology of Icelandic and Greenland waters, in particular during the present century*, in "Journal of the Marine Research Institute", 15(1), 1997, pp. 9-29.
- ZAVATTI S., *I misteriosi uomini dei ghiacci. Vita e cultura degli ultimi Eschimesi*, Milano, Longanesi, 1977.

Sezione Marche



Fig. 9. L'Erikfjord col sito incantevole dove approdarono i primi Vichinghi guidati da Erik il Rosso (Erik Thorvaldsson), attirati dai pascoli rigogliosi e dalla mitezza del luogo. Le tracce dell'antico insediamento sono ben riconoscibili presso lo sbocco sull'oceano di un piccolo, ma perenne, corso d'acqua.

ITINERARIO ATTRAVERSO GLI SPAZI MARGINALI DELLA PERIFERIA ROMANA: UN'INTERPRETAZIONE IN CHIAVE GEOGRAFICA.

NOTE A MARGINE DI UN'ESCURSIONE DEL 59° CONVEGNO NAZIONALE DELL'AIIG

ITINERARIO ATTRAVERSO GLI SPAZI MARGINALI DELLA PERIFERIA ROMANA: UN'INTERPRETAZIONE IN CHIAVE GEOGRAFICA. NOTE A MARGINE DI UN'ESCURSIONE DEL 59° CONVEGNO NAZIONALE DELL'AIIG

In occasione del 59° Congresso Nazionale AIIG è stata organizzata l'escursione dal titolo "Un puzzle composito di spazi marginali" la quale ha costituito per i partecipanti un'occasione per entrare in contatto con le aree periferiche meno note della Capitale. Attraverso i casi studio proposti durante la visita sono state approfondite tematiche di notevole interesse geografico, in particolare: la progettazione territoriale; i fenomeni di autorganizzazione da parte dei cittadini; la separazione sociale e geografica delle comunità straniere.

AN ITINERARY THROUGH THE MARGINAL SPACES OF THE ROMAN PERIPHERY: A GEOGRAPHICAL INTERPRETATION. SIDE NOTES ABOUT THE AIIG'S 59TH NATIONAL CONFERENCE EXCURSION

On the occasion of the AIIG's 59th National Congress was organized the excursion entitled "A composite puzzle of marginal areas" which represented for the participants an opportunity to get in touch with the less known capital's periphery. During the case studies proposed along the visit issues of considerable geographical interest were discussed, including spatial planning, the phenomena of citizens self-organization and the social and geographical separation of the foreign communities.

1. Premessa

In occasione del 59° Convegno Nazionale AIIG "Geografie disuguali. L'educazione geografica per l'inclusione" svoltosi a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre 2016 è stata organizzata l'escursione all'interno del quadrante sud-est della periferia romana "Un puzzle composito di spazi marginali" organizzata e ideata dal prof. Riccardo Morri e dalla prof.ssa Sandra Leonardi. L'appuntamento aveva come scopo quello di mostrare ai partecipanti un punto di osservazione inusuale della città di Roma: in antitesi all'immagine più nota della Capitale, quella turistica e storico-artistica, è stata proposta la parte più periferica e marginale. Il percorso guidato è stato organizzato nell'area compresa tra i quartieri di Tor Sapienza, Tor Tre Teste e Torre Maura, rendendo possibile l'approfondimento di alcuni temi che costituiscono la piaga di molti centri urbani: il fenomeno dell'abusivismo e della speculazione edilizia, la sconosciuta progettazione territoriale e la ghettizzazione delle comunità immigrate.

Le riflessioni scaturite da tale incontro hanno coinvolto diversi ambiti di ricerca tipici della geografia: l'osservazione sul campo e l'analisi degli spazi urbani ha permesso di indagare

la città come crocevia di relazioni, luogo dove interagiscono, spesso scontrandosi, decisioni di governo con necessità abitative. Le dinamiche urbane principali, quella progettuale e quella delle pratiche, sono state ben rappresentate dai diversi casi studio proposti durante l'escursione, da un lato il tema della gestione del territorio è stato affrontato in occasione della visita presso il rudere industriale lungo la via Prenestina riconvertito in via informale a uso abitativo da parte della fascia più debole della popolazione, mentre la chiesa Dives in Misericordia ha costituito l'esempio di una progettazione sconosciuta la quale ha escluso gli abitanti da ogni procedimento decisionale, il caso della Tenuta della Mistica invece ha reso evidente l'opposizione e la resistenza da parte della comunità a un incontrollato consumo di suolo tipico delle periferie urbane, infine l'area di via dell'Omo come esempio di ghettizzazione della comunità immigrata la quale ha prodotto una visibile appropriazione e caratterizzazione degli spazi.

Attraverso i casi presi in esame ci si rende conto dell'attualità di quanto scriveva Insolera (1993, p. 309) "Ignoriamo Roma, la vita degli uomini che vi abitano, il rapporto di questi con l'ambiente. [] Bisogna ignorare per subire: e l'ignoranza è stata diligentemente perse-

guita dalla classe dirigente romana che in cento anni ha dimostrato la propria fede incrollabile ed esclusiva nel profitto. Bisogna uscire dall'ignoranza se vogliamo che Roma sia invece nel futuro frutto di civiltà".

Se città come Roma ancora oggi presentano all'interno del loro territorio i segni di una scarsa attenzione ai bisogni sociali e ambientali è per le medesime ragioni individuate da Insolera oltre vent'anni fa: l'assenza di un dialogo tra i poteri istituzionali che progettano e disegnano la città e gli abitanti, veri protagonisti all'interno dei processi di appropriazione e trasformazione dei luoghi.

2. L'esperienza degli spazi autogestiti nel Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz (MAAM)

Durante la visita presso il Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz Città Meticciasono stati esaminati i casi in cui aree marginali dismesse sono state interessate da fenomeni di riappropriazione informale da parte della popolazione. Il caso dell'ex salumificio Fiorucci, collocato lungo l'asse della via Prenestina all'interno del Grande Raccordo Anulare, rappresenta un esempio di rudere industriale abbandonato e successivamente occupato abusivamente per contrastare le proposte di progetto avanzate da noti colossi dell'edilizia urbana, denunciando in questo modo il problema dell'emergenza abitativa che da più di cinquant'anni affligge la città di Roma (Insolera, 1993).

La fabbrica abbandonata oltre a essere stata occupata abusivamente da famiglie provenienti da diverse regioni del Pianeta, è stata la sede di un progetto artistico volto al recupero degli spazi comuni avvalendosi dell'uso della *street art* a opera di artisti provenienti da tutto

il mondo. Complessivamente il progetto oltre a promuovere pratiche di interazione tra le diverse comunità etniche che vivono all'interno dell'ex fabbrica, ha come scopo quello di eliminare le barriere invisibili tra la fabbrica e il quartiere all'interno del quale essa è collocata, offrendo alla popolazione uno spazio pubblico sotto forma di museo informale di arte contemporanea. Inoltre, la riconversione ai fini abitativi e museali dell'area industriale dismessa ha contribuito a preservare la vocazione originaria degli spazi; la memoria del luogo viene conservata e comunicata all'esterno attraverso visite guidate nei locali dell'ex salumificio nei quali si percepisce la storia del luogo sia nei resti dei macchinari ancora presenti, sia nelle opere d'arte esposte (Fig. 1), oltre che nel paesaggio visivo caratterizzato dalla presenza degli edifici della fabbrica nei loro perimetri e nelle loro altezze (Cattedra, 2014). Il museo, frutto di un'operazione di recupero nata "dal basso" senza fondi pubblici, ha da subito coinvolto gli abitanti della fabbrica, ispirandosi a processi partecipativi e avanzando allo stesso tempo una proposta a garanzia degli abitanti: le istituzioni consapevoli del valore artistico delle opere ivi esposte incontreranno resistenze e ostacoli al momento di un eventuale sfratto o smantellamento del museo. I modi di abitare la città, compresi quelli di appropriazione informale, espletano una serie di significazioni che connotano il luogo a partire proprio dalla comunità che lo abita. Le pratiche urbane conducono inevitabilmente verso dei mutamenti del luogo, la città viene disegnatadagli abitanti stessi attraverso processi di appropriazione degli spazi, anche nel caso di contesti abbandonati quale è il MAAM. Il museo e gli spazi riconvertiti a uso abitativo costituiscono per il geografo un esempio palese di processo di riappropriazione della città; è proprio la comunità, vera protagonista nella progettazione urbana, che attraverso il vivere quotidiano va oltre le regole formali che le vengono imposte dall'esterno (Cellamare, 2011) per realizzare uno spazio all'interno del quale essa possa riconoscersi e sul quale fondare così la sua identità (Cellamare, 2013). Il caso del museo ideato come spazio pubblico all'interno dell'area occupata, autoregolato e autogestito dagli abitanti stessi, si presenta a tutti gli effetti come risultato di un lavoro sociale e solidale il quale avviene in autonomia da ogni tipo di potere governativo. La logica che ha condotto all'istituzione di tale spazio collettivo risiede proprio nella possibilità di creare una solida rete di relazioni umane che infonda tra gli abitanti il senso di appartenenza verso il medesimo gruppo socia-

Fig. 1. MAAM, realizzazione artistica raffigurante il processo di macellazione degli animali, rievocando l'uso originario dei locali oggi adibiti a museo.



le; una cooperazione interna che si apre a un pubblico di visitatori esterni, auspicando approvazione e interesse da parte degli abitanti del quartiere.

La visita ha inoltre alimentato riflessioni più profonde circa l'effettivo ruolo pubblico degli spazi adibiti a museo. Accedendo a tali ambienti infatti si ha avuto piuttosto la percezione di trovarsi in spazi chiusi verso l'esterno e regolati da una serie di norme. L'intera area dell'ex salumificio si presenta come un'enclave all'interno del quartiere: un vero e proprio fortino chiuso dall'interno, dove gli esterni normalmente non sono autorizzati ad accedere se non in orari e giorni dedicati alle visite (Fig. 2). Tali limitazioni rendono contraddittoria l'idea di convivenza e convivialità che è alla base del progetto museale. Un'interpretazione plausibile delle dinamiche osservate risiede nella distinzione che si deve operare tra "spazio pubblico" e "spazio comune", è quest'ultimo che meglio definisce la condizione riscontrata all'interno dell'ex fabbrica. La componente di apertura insieme alla dimensione pubblica della città non deve essere idealizzata e ridotta esclusivamente a una condizione di libero accesso, piuttosto bisogna tenere conto, in casi come quello appena illustrato, della necessità di norme che ne regolamentino la fruizione e la vita in comunità (Cattedra, 2014).

3. L'importanza della progettazione partecipata

All'interno del quartiere di Tor Tre Teste, che si sviluppa tra la via Prenestina e la via Casilina, spicca la grandiosa opera di architettura contemporanea a opera dell'architetto statunitense Richard Meier, voluta da papa Giovanni Paolo II in memoria del Giubileo del 2000. La chiesa si presenta come centro di pellegrinaggio situato in posizione completamente decentrata rispetto al centro della città dove sono solitamente collocate le mete più note della cristianità. La scelta dell'area di Tor Tre Teste si pone all'interno di un ambizioso progetto di valorizzazione del contesto urbanistico periferico oltre a voler avviare una nuova centralità nelle zone marginali della città di Roma (Pascuinelli, 2006).

La maestosa opera architettonica, la quale ha segnato in maniera inconfondibile il territorio, venne concepita all'interno del progetto "50 chiese per Roma 2000" che prevedeva la costruzione di strutture adatte a ospitare i fedeli nei nuovi quartieri. A seguito di un protocollo d'intesa tra Vicariato, Ministero delle



Fig. 2. Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, occupanti a sorveglianza dell'ingresso di accesso.

aree urbane e il Comune di Roma per garantire la presenza di aree libere da destinare alla costruzione di nuove parrocchie, e una volta approvato il nuovo P.R.G. di Roma, venne bandito un concorso internazionale a inviti per la costruzione di nuovi edifici di culto; a Tor Tre Teste venne selezionata l'opera che avrebbe attribuito valore artistico-architettonico a un quartiere di periferia caratterizzato prevalentemente da opere di edilizia convenzionale (Fig. 3).

La chiesa rappresenta un caso emblematico di progettazione territoriale imposta "dall'alto", si tratta infatti di un'immagine della città che risulta totalmente sconnessa con il contesto locale. Il senso di estraneità viene manifestato dalla comunità stessa la quale non riconosce il proprio quartiere nelle nuove forme assunte, conseguenza di politiche decisionali che hanno negligenzemente trascurato l'interconnessione tra pratiche abitative e progettuali. Gli abitanti i quali sono stati esclusi dal processo progettuale non hanno identificato la chiesa come appartenente al loro patrimonio valoriale determinandone l'esclusione da quella fitta rete di relazioni sociali, culturali e

Fig. 3. Chiesa Dives in Misericordia, opera del grande architetto Richard Meier, esempio di maestosa opera architettonica inserita in un contesto prettamente residenziale.





Fig. 4. Tenuta della Mistica, esempio di paesaggio campestre all'interno del Grande Raccordo Anulare. Foto di Antonio Citti. Fonte: <www.sentieroverde.org>.

urbanistiche che contraddistinguono i quartieri residenziali.

La comunità di fedeli insieme al parroco ha perciò avviato un dialogo e uno scambio di idee al fine di creare empatia e familiarità con il luogo. I progetti avanzati hanno permesso di “personalizzare” e decorare alcune parti della struttura riuscendo così a sviluppare un sentimento di appartenenza non solo rispetto al luogo di fede, ma soprattutto rispetto a quello che è divenuto il simbolo del quartiere. Tale esperienza, raccontata durante la visita dal parroco e da alcuni fedeli, fa comprendere come siano i cittadini a dover vivere da protagonisti i loro spazi vitali, a decidere se integrare

o mutare il significato che viene attribuito al luogo (Pasquinelli, 2006). L’attaccamento al luogo è un sentimento profondo che si coltiva vivendolo quotidianamente, sono gli abitanti a attribuire valore ai luoghi; pensare una città costituita solamente da spazi fisici così come vengono progettati è impensabile, piuttosto essa si costituisce a partire dai processi abitativi, ovvero dai modi di vivere la città, sono questi che determinano, connotano e trasformano i luoghi (Cellamare, 2011).

4. Il verde che resiste al consumo di suolo: il caso della Tenuta della Mistica

La superficie di territorio adibito a campagna all’interno della periferia romana sopravvive solamente in alcuni ritagli più o meno vasti che si pongono in contrapposizione all’inarrestabile avanzare dell’edificato proponendo paesaggi insoliti (Fig. 4). L’immagine da satellite (Fig. 5) rende evidente come Roma sia territorialmente discontinua, composta da un mosaico di spazi in contrasto tra loro, senza soluzione di continuità o omogeneità territoriale: spazi verdi e aperti si alternano agli spazi chiusi dell’edificato.

Le aree verdi incolte sono per la grande maggioranza aree abbandonate e in attesa di assumere una destinazione d’uso definitiva che si affiancano alla città contemporanea (Mori *et alii*, 2013). La Tenuta della Mistica, in zona Torre Spaccata nella periferia di Roma, riversava fino a pochi anni fa in uno stato di abbandono, successivamente recuperata e presa in cura dall’Associazione Volontari Capitano Ultimo Onlus rappresenta un raro caso di inversione di tendenza rispetto alla politica di espansione edilizia la quale prevedeva in questa zona l’edificazione di 600.000 metri cubi di appartamenti residenziali.

Il progetto nato nel 1999 è il frutto di una nuova visione della pianificazione, più attenta all’ambiente e al paesaggio, sostenuta dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma vista la presenza nella zona di alcune centinaia di metri dell’Acquedotto Alessandrino. La nuova destinazione urbanistica, accolta nel P.R.G. 2003 è servita da un sistema di accessibilità che prevede l’accesso dalla strada a nord del parco direttamente dal Grande Raccordo Anulare e dalla Prenestina BIS. Si tratta del primo parco archeologico realizzato in estrema periferia con risorse a carico del privato con la procedura dell’Accordo di Programma e compensazione edificatoria (Salvagni, 2005).

Il parco ceduto dal privato al Comune, è stato affidato tramite bando all’Associazione Volon-

Fig. 5. Immagine da satellite indicante la localizzazione dei punti oggetto di visita e l’uso del suolo nell’area sud-est della periferia romana. Fonte: Esri online e Google Maps.



tari Capitano Ultimo Onlus la quale ne preserva la vocazione agricola e gestisce attività e servizi a scopo umanitario, culturale ed educativo, svolgendo nei confronti dell'area una funzione di tutela ambientale, archeologica e agricola.

Da un'attenta analisi si nota una forma di resistenza a modelli di sviluppo non sostenibili, alla città imposta dall'alto e condizionata da scelte di tipo economico; il modello che si è potuto osservare durante la visita è quello di una città alternativa a quella circostante, un'isola che resiste alle pressioni di quanti intravedono attività speculative in quest'area (Cellamare, 2011).

5. Il paesaggio etnico di via dell'Omo

La visita presso via dell'Omo ha permesso di cogliere a pieno i segni visibili sul territorio dei gruppi socio-culturali che in essi vivono. Le comunità che si stanziano nei luoghi, in particolare se appartenenti a minoranze etniche, producono dei mutamenti materiali e non nei luoghi, frutto di un'appropriazione degli stessi e dell'inevitabile impronta che l'uomo lascia sul territorio. Si tratta di processi di territorializzazione (Turco, 2010) che nel caso delle comunità etniche immigrate si manifestano in maniera evidente per la loro estraneità rispetto al modello socio-culturale predominante all'interno del contesto urbano. Tale aspetto si palesa in maniera lampante nell'area che si sviluppa lungo via dell'Omo a Roma, caratterizzata dalla presenza di numerosi magazzini e negozi all'ingrosso con insegne in lingua cinese, a indicare in quei luoghi il radicamento della comunità cinese di Roma (fig. 6). L'area sorge in una zona di estrema periferia, caratterizzata da un forte stato di degrado e abbandono da parte delle amministrazioni pubbliche, resa evidente dalla scarsità di servizi e manutenzione del bene pubblico. Le attività commerciali cinesi, allontanate dai centri cittadini dove si tende a privilegiare l'attività artigianale, vengono relegate e concentrate in aree decentrate favorendo così la manifestazione sul territorio della presenza della comunità cinese, e al tempo stesso l'affermazione del fenomeno di ghettizzazione attraverso una marcata separazione geografica tra la comunità cinese e quella romana.

Si va delineando in questo modo il paesaggio etnico dell'area il quale si esplicita a partire dai segni della comunità immigrata, visibili sia nelle componenti immateriali, ad esempio quella linguistica, nella corporeità stessa degli abitanti, sia negli oggetti o nelle architetture tipiche di culture lontane (Cristaldi, 2012). Tali



Fig. 6. Lungo via dell'Omo il paesaggio è caratterizzato da capannoni e magazzini all'ingrosso: le insegne rendono evidente la presenza della comunità cinese.

elementi sono stati riscontrati durante la visita in via dell'Omo, dove tra l'altro è presente il tempio buddista cinese Hua Yi Si (fig. 7), inaugurato nel 2013 e fortemente voluto dalla comunità cinese romana, consentendo al gruppo AIIG di entrare in contatto con fedi differenti e avviare un proficuo dialogo volto allo scambio e alla conoscenza di culture lontane.

6. Considerazioni conclusive

L'escursione ha consentito ai docenti coinvolti di sperimentare attraverso l'indagine sul campo l'applicazione di modelli interpretativi e di studio propri della geografia, scienza che per eccellenza si avvale dell'osservazione diretta come metodo scientifico di studio. L'indagine sul campo e il contatto con i luoghi oggetto di studio ha permesso una conoscenza approfondita delle situazioni che si andavano

Fig. 7. Tempio buddista-cinese Hua Yi Si in via dell'Omo, segno sul territorio della comunità religiosa cinese a Roma.



esponendo lungo il percorso. Per queste ragioni escursioni, gite, viaggi, vengono ampiamente promosse all'interno delle scienze geografiche e nella formazione in generale, come aspetto fondante dell'esperienza di crescita personale che ogni giovane studente deve maturare: per conoscere la realtà è necessario praticarla, camminarvi dentro.

In contrapposizione all'immagine distorta e ancora troppo comune della geografia come scienza puramente nozionistica, l'osservazione diretta messa in atto in occasione di visite a fini didattici si propone come opportunità per il discente di ampliare i propri orizzonti. Uscire dai propri spazi della quotidianità, conoscere il mondo e incontrare l'alterità rappresenta il modello educativo più efficace affinché vengano rovesciati gli sterili pregiudizi che sono alla base di una cattiva convivenza e scarsa socialità (De Vecchis, 2014).

BIBLIOGRAFIA

BANINI T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013.

BONI F., De Finis G. (a cura di), *Space Metropolis: l'era delle migrazioni esoplanetarie*, Roma, Bordeaux, 2015.

CATTEDRA R. "Metamorfosi urbane. Progetti, pratiche e ri-usi della città contemporanea", in GOVERNA F., MEMOLI P. (a cura di), *Geografie*

dell'urbano, Roma, Carocci, 2014, pp.249-276.

CELLAMARE C., "L'identità come espressione del conflitto tra processi di globalizzazione e ri-appropriazione della città", in BANINI (2013), pp.59-73.

CELLAMARE C., *Progettualità dell'agire urbano*, Roma, Carocci, 2011.

CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Patron, 2012.

DE VECCHIS G., *Geografia delle mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci, 2014.

GOVERNA F., MEMOLI P. (a cura di), *Geografie dell'urbano*, Roma, Carocci, 2014.

INSOLERA I., *Roma moderna*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993.

MORRI R., MAGGIOLI M., BARBERI P., RUSSO R., SPANO P., *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.

PASQUINELLI D'ALLEGRA D., *La forma di Roma. Un paesaggio urbano tra storia, immagini e letteratura*, Roma, Carocci, 2006.

SALVAGNI P. (a cura di), *Roma capitale nel XXI secolo. La città metropolitana policentrica*, Roma, Palombi editore, 2005.

TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.

*Sapienza Università di Roma,
Dipartimento di Scienze Documentarie
Linguistico Filologiche e Geografiche;
Sezione Lazio*



Fotografi di classe

Racconta le bellezze sostenibili d'Italia

Edizione 2017



tema del concorso:
Centri storici e borghi d'Italia: bellezze singolari da valorizzare per un turismo sostenibile

14 Partecipa al concorso, collegandoti al sito:
www.aiig.it

Vol. 2, Year 5, December 2016



J - READING

JOURNAL OF RESEARCH AND DIDACTICS IN
GEOGRAPHY



J-READING 2016

vol. 1 e 2
consultabili sul sito
[<aiig.it/j-reading>](http://aiig.it/j-reading)

LE NUOVE SFIDE NELLA GESTIONE DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE: I MARCHI TURISTICI IN PIEMONTE

LE NUOVE SFIDE NELLA GESTIONE DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE: I MARCHI TURISTICI IN PIEMONTE

Le recenti dinamiche del settore turistico evidenziano la necessità per i territori di attuare politiche per l'allestimento di marchi turistici. Il presente articolo mira ad arricchire la letteratura sul tema attraverso un caso studio, Regione Piemonte.

NEW CHALLENGES FOR MANAGING DESTINATIONS: TOURIST BRANDS IN PIEDMONT

The recent dynamics of tourism underline the need for destinations to implement branding policies. This article aims at contributing to the literature with a case study, Piedmont Region.

1. Introduzione

La crescente complessità del contesto competitivo e la decrescente possibilità di controllare e prevedere l'andamento nei mercati e della domanda rappresentano fattori cruciali che le destinazioni turistiche locali, sia emergenti che già stabilite, si trovano ad affrontare (Manente, 2008, p. 365). Poiché la destinazione turistica è un amalgama di prodotti turistici (Buhalis, 2000) costituiti da un insieme complesso di servizi, il compito primario di garantire un coordinamento interno alla destinazione è affidato alle organizzazioni turistiche (Presenza, Sheehan, Ritchie, 2005) ed in particolare alle DMO (*Destination Management Organization*). Oggi le destinazioni turistiche e le DMO stanno concentrando i loro sforzi di marketing sullo sviluppo e sul posizionamento dei propri marchi o *brand* turistici. Poiché i turisti sono sempre più alla ricerca del soddisfacimento di bisogni legati allo stile di vita e alle esperienze, riconoscendo in misura minore una differenziazione basata esclusivamente sugli elementi tangibili della destinazione, il *Destination Branding* è diventato probabilmente lo strumento più potente a disposizione dei soggetti che si occupano di marketing delle destinazioni turistiche (Cai Liping, 2002; Morgan, Pritchard, Pride, 2004). Alla luce del clima di cambiamento che interessa il settore turistico a livello globale e locale, il presente lavoro intende contribuire all'arricchimento della letteratura su tali temi attraverso lo studio di un caso emblematico, la Regione Piemonte. Il Piemonte si trova attualmente in una fase di riorganizzazione del proprio assetto turistico regionale che ha portato all'approvazione di una nuo-

va Legge Regionale sul Turismo lo scorso luglio 2016. Si ritiene pertanto necessario investigare su tale cambiamento e fotografare lo scenario attuale e futuro del turismo in Piemonte. In particolare, sono stati intervistati i direttori delle nove Agenzie Turistiche Locali (ATL) piemontesi, in quanto principali *stakeholders* territoriali impegnati nella gestione e promozione delle destinazioni turistiche sub-regionali.

2. La gestione delle destinazioni turistiche: evoluzione e tendenze

Nell'odierno scenario turistico, la letteratura evidenzia come il confronto competitivo si giochi a livello di territori e destinazioni (Pechlaner, Weiermair, 2000; Ritchie, Crouch, 2000; Sciarelli, 2007). Ogni destinazione deve allestire e posizionare i propri prodotti, cercando di attribuire ad essi carattere e personalità (Sainaghi, 2004) mediante l'implementazione di efficaci ed innovative strategie di gestione turistico-territoriale. Secondo Martini (2002, p. 118), il *Destination Management* rappresenta l'insieme delle decisioni strategiche, organizzative ed operative attraverso le quali gestire il processo di definizione, promozione, commercializzazione dei prodotti turistici espressi da un territorio, al fine di generare flussi turistici equilibrati, sostenibili ed adeguati alle esigenze economiche degli attori coinvolti. In sintesi, dunque, esso si presenta come un processo gestionale che accoglie al suo interno le funzioni di pianificazione strategica, operativa e di controllo, nonché quelle della comunicazione, promozione e del marketing (Della Corte, 2000, p. 327). Tale processo viene affidato ad un soggetto

specifico denominato *Destination Management Organization* (DMO). Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO, 2004) infatti, la DMO è l'organizzazione responsabile per il management ed il marketing della destinazione, il cui compito è quello di promuovere e organizzare l'integrazione dell'aggregato di elementi di un territorio che convergono nel dar corpo ad un'offerta turistica, in modo che essa aumenti le sue performance e la sua capacità di competere. Al fine di sostenere gli sforzi di marketing e di management, molte DMO hanno iniziato a sviluppare dei marchi specifici, allo scopo di proiettare gli elementi chiave dell'immagine turistica di destinazione (Pike, 2002). Si tratta di *brand* territoriali che rappresentano un logo o marchio caratterizzante che identifica un'area e la differenzia dai territori concorrenti, rappresentando la sintesi degli elementi oggettivi, cognitivi, valoriali ed emozionali dell'offerta (Pastore, Bonetti, 2006, pp. 83–84). Esso rappresenta, in altri termini, una promessa ai potenziali fruitori di un'area, un'aspettativa di performance ed un segno di integrità e reputazione (Travis, 2000). Tuttavia, alcuni studi hanno rivelato come molte DMO tendano a equiparare la mera rappresentazione di un logo e del suo relativo slogan con il processo più esteso di *Destination Branding* (Blain, Levy and Ritchie, 2005; Qu, Kim, Im, 2011). Il nome attribuito, il logo simbolo e lo slogan non sono altro che semplici componenti che permettono alla marca di essere individuabile visivamente, riconoscibile ed identificabile (Betti, Forlani, Pencarelli, 2009). Un *brand* risulta invece idoneo a rappresentare in modo unitario le componenti di offerta di un territorio non soltanto quando saranno opportunamente scelti gli elementi che costituiscono la marca, ma anche quando il *brand* stesso sarà opportunamente veicolato e recepito dai destinatari (Deutsch, Real, 2002). Quando si parla di *Destination Branding*, lo si deve infatti intendere come “un processo che serve a caricare la marca di significati, trasformandola in un'entità viva con una propria capacità espressiva (...) attraverso il quale si pianifica e si realizza un complesso coordinato di azioni nel rispetto di un unico intento strategico: favorire una crescita durevole grazie al consolidamento della reputazione e della distintività del marchio” (Pratesi e Mattia, 2006, pp. 36–37). In questo contesto, le DMO devono svolgere sia attività interne di sviluppo della destinazione rivolte al soddisfacimento degli *stakeholders* locali, sia attività proiettate verso l'esterno, ovvero attività di promozione e di marketing che favoriscano la com-

pettività della destinazione (Presenza, Sheehan, Ritchie, 2005).

Alla luce di tali considerazioni, è oggi di fondamentale importanza indagare sulle dinamiche d'interazione e di gestione delle destinazioni turistiche, con particolare enfasi sul ruolo dei territori, sui soggetti che operano al loro interno e sui loro relativi marchi. Il caso di studio presentato si rivela particolarmente emblematico poiché il Piemonte sta attraversando un periodo di cambiamento che interessa l'organizzazione dell'attività turistica regionale. A 20 anni dalla legge 75/1996, è infatti stata approvata nel mese di luglio la nuova Legge Regionale 14/2016, che introduce, tra le varie novità, la costituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e la promozione del turismo e dei prodotti agroalimentari di qualità in Piemonte, denominata “Destination Management Organization Turismo Piemonte” (DMO Turismo Piemonte). Il nuovo soggetto, nato dalla fusione di Sviluppo Piemonte Turismo S.r.l e dell'Istituto per il Marketing dei Prodotti Agroalimentari (IMA Piemonte), fungerà da collante tra gli attori del sistema e si occuperà della formulazione delle azioni strategiche, organizzative e operative alla base dell'offerta turistica con l'obiettivo di posizionare il marchio Piemonte sul mercato turistico internazionale. Oggi, dunque, il Piemonte ha avviato una nuova stagione che rivoluziona completamente la *governance* del turismo regionale. Attraverso la riforma in oggetto, la Regione intende dar luce ad un modello di gestione che coinvolga attivamente tutti gli attori del sistema, in un'ottica di integrazione e di ottimizzazione delle risorse destinate alla promozione, al marketing e al posizionamento del *brand* Piemonte sui mercati internazionali.

3. Le agenzie turistiche locali e i marchi sub-regionali: il caso del Piemonte

Tra i soggetti che compongono il sistema della *governance* del turismo in Piemonte, le Agenzie di Accoglienza e Promozione Turistica Locale (ATL) rivestono un ruolo cruciale nella gestione del turismo a livello sub-regionale. Esse favoriscono la valorizzazione delle risorse turistiche locali, raccolgono e diffondono informazioni, promuovono le iniziative per la valorizzazione delle risorse turistiche, nonché le manifestazioni dirette ad attrarre i turisti e a favorirne il soggiorno. In sintesi, le ATL svolgono una funzione fondamentale, convertendo le strategie turistiche regionali in azioni e attività a livello locale. Nove sono

le ATL piemontesi: Alexala, Asti, Biella, Cuneo, Distretto Turistico dei Laghi, Langhe e Roero, Novara, Torino e provincia, Valsesia Vercelli (Fig. 1).

Dalle interviste ai direttori delle ATL sono emersi numerosi dati che consentono di fotografare la situazione attuale delle stesse e, più in generale di quella regionale. Nel corso del tempo, le diverse ATL si sono dotate di propri marchi con lo scopo di promuovere l'offerta territoriale a livello sub-regionale (Fig. 2). In alcuni casi, al marchio istituzionale dell'ATL stessa è stato affiancato un altro *brand* che si concentra maggiormente sull'offerta turistica dell'area. Un primo esempio è quello di Alexala che, accanto al logo dell'ATL, ha voluto creare un nuovo *brand* per lo sviluppo turistico sostenibile del Monferrato dal nome "Alessandria Monferrato". L'essenza di questo *brand*, come affermato dalla direttrice Rita Brugnone, "è quello di portare verso un concetto di turismo collinare legato al benessere inteso a 360°". Anche Asti si è dotata di un nuovo marchio turistico "Asti tra Langhe e Monferrato". Secondo la direttrice Wanda Migliore, "Asti perché riprende il nostro capoluogo, il nostro prodotto principe, più famoso nel mondo; tra Langhe e Monferrato perché ci collochiamo esattamente nel mezzo. Abbiamo inserito l'immagine della collina, della vite, della torre perché è un territorio ricco di castelli e di palazzi storici e questo utilizzando quelli che sono i colori e le sfumature del territorio". Il nuovo *brand* va ad affiancare il marchio dell'ATL "Asti-turismo - AT TU". Quest'ultimo rappresenta "una finestrella che si apre su un paesaggio con delle colline, c'è un mondo che si apre su questo territorio. AT TU perché appunto si dice da anni che ATL di Asti e Alba debbano lavorare insieme e per cui anche nel logo di Alba c'è un TU, per cui siamo andati a unire un po' i due territori". I marchi delle ATL di Asti e di Langhe e Roero, sono dunque correlati tra loro, ad indicare la marcata volontà di collaborazione tra due territori prossimi, sia dal punto di vista geografico, sia paesaggistico e culturale. Il marchio "TU Langhe Roero" nasce nei primi anni duemila con l'idea di comunicare un territorio amichevole. Il direttore Mauro Carbone spiega come questo marchio "nasca in un'epoca molto diversa da questa, in cui il fenomeno turistico per noi era davvero embrionale [...] e serviva proprio anche un messaggio di politica interna, di marketing interno per comunicare l'idea che bisognava aprirsi di più, bisognava investire, bisognava creare un'industria del turismo, e quello aveva questo valo-



Fig. 1.
Le ATL del Piemonte.
Fonte: Sviluppo
Piemonte Turismo.

re. Voleva anche comunicare verso l'esterno e quindi questo cambiamento stava avvenendo. Langhe Roero con il cuoricino dando del tu al turista che arriva, nel senso di metterlo al centro dell'attenzione e nel senso di valorizzare il più possibile la sua figura all'interno del nostro territorio".

Anche l'ATL di Biella si è dotata di un nuovo marchio, che tuttavia, come spiega il direttore Stefano Mosca, si tratta di un "marchio territoriale, che è più un logo tipo. Biella Turismo graficamente è questa manina colorata che rappresenta le 5 valli del territorio. Detto questo è più una questione di logo che di *brand* vero e proprio: noi pensiamo che sia molto importante che venga affermato in realtà un marchio regionale". L'ATL di Cuneo utilizza un logo istituzionale raffigurante una montagna stilizzata che rappresenta il Monviso. Il Monviso è anche sul marchio che affianca il logo istituzionale che è sottotitolata da una scritta, come riferisce il direttore Paolo Bongioanni, "Grand Amour, quindi amore per la Granda, che sarebbe il nome della provincia di Cuneo, sovrastato dalla figura stilizzata del Monviso, della valle di pietra. È la montagna che si vede da qualunque angolo della provincia di Cuneo, ma anche da qualunque angolo della provincia di Torino ed è ha uno *skyline* particolare perché di fatto è stato utilizzato dalla *Paramount Pictures* come immagine per il suo logo. Era particolarmente emblematico, e quindi abbiamo pensato che fosse opportuno utilizzarlo come marchio." Il Distretto Turistico dei Laghi si è dotato di un logo istituzionale che il direttore e presidente Oreste Pastore descrive come "un *brand* amministrativo, poichè il lago Maggiore attira di più. Però dobbiamo stare attenti perché se tu fai logo Maggiore, si sollevano quelli del

LE ATL E I LORO BRAND TURISTICI



Fig. 2. I marchi turistici delle ATL piemontesi.

lago d'Orta e di Mergozzo, delle valli. Ecco perché nel corso degli anni il nostro *brand* che prima era Distretto turistico dei Laghi è diventato dei laghi, Maggiore, Orta e delle valli dell'Ossola". L'area dei laghi è l'unica ATL piemontese che si è dotata di un assetto in cui si pone un concetto allargato di promozione che supera i confini amministrativi. L'ATL di Novara si è dotata invece di un marchio che stilizza il segno simbolo del capoluogo e di tutto il territorio, la cupola di San Gaudenzio dell'Antonelli. Come riferisce la direttrice Maria Rosa Fagnoni: "Tutti quanti dicono che il nostro simbolo è la Cupola di San Gaudenzio: è nell'animo novarese essere convinti che la Cupola sia il simbolo della città e del territorio [...] Nessuno può pensare, secondo me, che la Cupola non sia il simbolo. La mettono un po' dappertutto: anche i produttori di riso di Novara, i biscotti di Novara hanno tutti la cupola. Tutti si ritrovano lì dentro." Come emerso dall'intervista a Cristina Cerutti, L'ATL di Torino ha invece raffigurato il suo marchio utilizzando due puntatori della stessa forma ma dai colori diversi: il rosso istituzionale della città di Torino con la variante arancio, l'azzurro e il verde della natura per la provincia. L'ATL ha voluto rappresentare dunque una doppia meta, un'integrazione delle due realtà, Torino e la sua Provincia, come parte di un'unica offerta. Inoltre si rimanda anche ad un concetto di pas-

sione trasmesso dalla forma dei due puntatori che ricorda un cuore. L'idea di fondo è molto chiara: "Ci sono città che finiscono con la città stessa. Torino invece può offrire molto di più, superando il concetto stesso di città, ampliandolo e arricchendolo con un'offerta che comprende anche la sua provincia. Due mete diverse, ma unite e integrate, in grado di dare a chi le vive un piacere doppio". Infine, L'ATL Valsesia Vercelli si è dotata di un logo dove spiccano tre colori. Come spiega Paolo Melotti "la montagna blu, c'è l'azzurro che vuol dire l'acqua, c'è il verde che indica la pianura. Noi abbiamo uno slogan che diciamo quando andiamo in giro nelle fiere: un tesoro da scoprire sotto le alpi. Questo è un po' il *brand* che ci siamo sempre posti come obiettivo".

I marchi sopra descritti evidenziano le peculiarità territoriali a livello sub-regionale. A livello regionale, Regione Piemonte si è invece focalizzata sulla creazione e diffusione di un marchio di tipo istituzionale. La più recente campagna istituzionale di comunicazione del 2007, mira alla promozione e al posizionamento della Regione attraverso il marchio e relativo slogan "Piemonte, nuovo da sempre" (fig. 3). Esso vuole rappresentare i concetti di dinamismo, modernità e appeal quali tratti distintivi della personalità del *brand* regionale, legandoli altresì ai concetti di tradizione e storia (Vallini, 2011, pp. 58-61). Le interviste condotte consentono tuttavia di evidenziare come il marchio Piemonte manifesti una scarsa riconoscibilità a livello internazionale, mentre prevalgono i vari marchi sub-regionali. Il Distretto Laghi evidenzia come "all'estero sia molto più conosciuto il *brand* Lago Maggiore che il *brand* Piemonte". Anche l'ATL di Cuneo afferma che: "il *brand* Piemonte non c'è ancora o per lo meno c'è qualcosa a livello nazionale ma se noi andiamo all'estero diventa difficilissimo parlare di Piemonte". L'ATL Langhe Roero ricorda: "il *brand* Piemonte è sicuramente cresciuto negli ultimi anni ma restano forti alcuni *brand* territoriali perché sono molto specializzati su alcuni prodotti ed è normale che il consumatore identifichi più in quel prodotto la sua ragione di viaggio che nella destinazione regionale". In Piemonte, dunque, sono presenti alcuni poli turistici di particolare rilievo sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia la frammentazione delle competenze tra innumerevoli soggetti e la conseguente dispersione di risorse economiche, nonché la mancanza di un adeguato coordinamento regionale e la scarsa cooperazione tra il *brand* Piemonte e i marchi sub-regiona-

li, portano oggi ad una limitata riconoscibilità del *brand* regionale sulla scena turistica internazionale. In altre parole, sebbene in Piemonte vi siano *brand* territoriali già conosciuti, manca ancora un marchio dell'intero sistema d'offerta regionale o di network (Golinelli, 2002, p. 164) ovvero una marca regionale che possa fungere da *brand* "ombrello" per tutte le altre destinazioni sub-sistemiche.

4. Conclusioni

Il presente lavoro ha messo in evidenza come una destinazione turistica regionale rappresenti un sistema articolato che accoglie diverse realtà sub-regionali al suo interno. Al fine di gestire tale complessità, si rivela di vitale importanza per le destinazioni come Regione Piemonte l'attivazione di processi idonei e innovativi per una gestione coordinata ed integrata, o in altri termini, processi di *Destination Management*. È inoltre indispensabile che tali modalità di gestione siano coerenti con le politiche della pianificazione e programmazione turistica e territoriale (Casari, 2008; Conti, 2011; Adamo, 2012) portate avanti dai contesti locali secondo regole di *governance* sinergica e multilivello (Cerutti, Piva, 2014, p. 22).

Il percorso intrapreso dal Piemonte post-Olimpico¹ testimonia, da un lato, la volontà della Regione di favorire una promozione turistica integrata tra tutti i soggetti, e dall'altro, la consapevolezza che oggi il *Destination Management* sia indispensabile per il successo della destinazione turistica regionale². È stata inoltre colta l'estrema importanza del riposizionamento del *brand* Piemonte come unica destinazione turistica, in cui i sotto-marchi delle ATL continuano a rappresentare le singole realtà turistiche del Piemonte, ma sotto l'ombrello regionale. Attraverso le interviste ai direttori delle nove ATL – ed in misura minore, attraverso i dati secondari disponibili – è stato possibile fotografare la situazione attuale in cui la Regione si trova ad affrontare questi sostanziali cambiamenti, nonché delineare alcune implicazioni per una più efficace gestione del turismo regionale.

BIBLIOGRAFIA

ADAMO F., "Turismo e sviluppo urbano in Italia: introduzione alla ricerca" in ADAMO F. (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Bologna, Patron 2012.
BETTI D., FORLANI F., PENCARELLI T., "La mar-



Fig. 3.
Marchio Istituzionale della Regione Piemonte.
Fonte: <www.regione.piemonte.it>.

ca turistica e territoriale", in PENCARELLI T., GREGORI G.L., "Comunicazione e branding delle destinazioni turistiche", Milano, Franco Angeli 2009.

BLAIN C., LEVY S.E., RITCHIE J.R.B., "Destination Branding: Insights and Practices from Destination Management Organizations", *Journal of Travel Research*, 43(4), 2005, pp. 328–338.

BUHALIS D., "Marketing the competitive destination of the future", *Tourism management*, 2000, 21(1), pp. 97–116.

CAI LIPING A., "Cooperative branding for rural destination", *Annals of Tourism Research*, 29(3), 2002, pp. 720 – 742.

CASARI M., "Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile", Milano, Hoepli, 2008.

CERUTTI S., PIVA E., "Gli eventi religiosi come leva di sviluppo turistico territoriale", *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole*, 6, 2014, pp. 20–25.

CONTI S., "Geografie, politiche e progetti di territorio" in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011.

DANSERO E., PUTTILLI M., "Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città fabbrica a meta turistica?", *Rivista Geografica Italiana*, 116, 2009, pp. 225–251.

DELLA CORTE V., "La gestione dei sistemi locali di offerta turistica", Padova, Cedam, 2000.

DEUTSCH J., REAL T., "Just who do your customers think you are? A guide to branding your organization", Michigan Museums Association, 2002.

EMANUEL C., "Il Piano Strategico Regionale per il Turismo", in EMANUEL C., CERUTTI S., ROSSI M.E., "Progettare il cambiamento. Filie programmatiche e iniziative di sviluppo turistico in Piemonte", Vercelli, Mercurio, 2011, pp. 13 – 69.

GOLINELLI C. M., "Il territorio sistema vitale. Verso un modello di analisi", Torino, Giappichelli, 2002.

MANENTE M., "Destination management and economic background: defining and monitoring local tourist destinations" in International Conference on Measuring Tourism Economic Contribution at Sub-National Levels, 2008, pp. 363–384.

MARTINI U., "Da luoghi a destinazioni turistiche: ipotesi di Destination Management nel turi-

1 Su questo tema si veda inoltre Dansero, Puttilli (2009, pp. 225–251).

2 Sulla crescente importanza del settore turistico in Piemonte si consulti Emanuel (2011, pp. 15 – 18).

smo alpino” in FRANCH M. (a cura di), “*Destination management: governare il turismo tra locale e globale*”, Torino, Giappichelli, 2002, pp. 67- 111.

MORGAN N., PRITCHARD A., PRIDE R. “*Destination branding: creating the unique destination proposition, 2nd Edition*”, Oxford, Elsevier Butterworth-Heinemann Ltd, 2004.

PASTORE A., BONETTI E. “Il brand management del territorio”, in “Le marche collettive per il territorio e i cluster di imprese. Modelli casi e strategie di sviluppo competitivo”, Rapporto di Ricerca Sinergie n. 23, 2006.

PECHLANER H., WEIERMAIR K. (a cura di), “*Destination management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche*”, Milano, T.U.P Touring, 2000.

PIKE S., “Destination image analysis - a review of 142 papers from 1973 to 2000”, *Tourism Management*, 23(5), 2002, pp. 541-549.

PRATESI C.A., MATTIA G. “*Branding. Strategia, organizzazione, comunicazione e ricerche per la marca*”, Milano, McGraw-Hill, 2006.

PRESENZA A., SHEEHAN L., RITCHIE J.R.B., “Towards a model of the roles and activities of destination management organizations”, *Journal of Hospitality, Tourism and Leisure Science*, 3, 2005, pp. 1-16.

QU H., KIM, L.H., IM, H.H., “A model of destination branding: Integrating the concepts of the branding and destination image”, *Tourism Management*, 32(3), 2011, pp. 465-476.

RITCHIE J.R.B., CROUCH G.I., “The Competitive destination: a sustainable perspective”, *Tourism Management*, 21(1), 2000, pp. 1-7.

SAINAGHI R., “*La gestione delle destinazioni turistiche*”, Milano, Egea, 2004.

SCIARELLI S., “*Management dei sistemi turistici locali: strategie e strumenti per la creazione, lo sviluppo e la governance*”, Torino, Giappichelli, 2007.

TRAVIS, D., “*Emotional branding: How successful brands gain the irrational edge*”, California, Prima Pub, 2000.

VALLINI I., “Regione Piemonte” in GABARDI E., (a cura di) “*Regioni e province italiane. Sette casi significativi di comunicazione turistica*”, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 58 -71.

UNWTO, “*Survey of Destination Management Organisations*”, 2004.

Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa; Sezione Piemonte

MONS. GIANCARLO PEREGO, PREMIO VALUSSI 2016, È IL NUOVO ARCIVESCOVO DI FERRARA-COMACCHIO



Il 15 febbraio 2017 è stata annunciata dalla Sala Stampa Vaticana la prestigiosa nomina di Mons. Peregò, Direttore Generale della Fondazione Migrantes che, in un comunicato, ha evidenziato: “Nella scelta del Pontefice si legge, ancora una volta, l’attenzione di papa Francesco verso il mondo migrante e della mobilità umana”.

Tutti i presenti alla consegna del premio Valussi hanno potuto apprezzare il valore umano e scientifico del nuovo arcivescovo (v. *Ambiente Società Territorio*, n. 4, 2016). L’AIIG esprime a mons. Peregò le sue più sentite felicitazioni e formula i migliori auguri per il nuovo e impegnativo compito che lo attende. *CB*

ELENA DI BLASI, FABIO FATICHENTI, RICCARDO MORRI, CRISTIANO PESARESI E ANNA MARIA PIOLETTI ABILITATI PROFESSORI DI I FASCIA

Mentre sta andando in stampa la rivista sono stati diffusi i risultati della Procedura per il conseguimento dell’abilitazione scientifica alle funzioni di Professore universitario di I fascia, Settore concorsuale 11/B1 Geografia.

Ci congratuliamo per il meritato riconoscimento sicuri che il loro successo andrà a vantaggio anche dell’AIIG di cui sono dirigenti nazionali (Morri e Pesaresi) e presidenti regionali (Di Blasi: Sicilia, Fatichenti: Umbria, Pioletti: Val d’Aosta).

MIGRANTI A PARIGI NEL 2016

Il contributo che segue ha origine da un'esperienza presso l'associazione universitaria Sciences Po Refugee Help che ha permesso all'autrice di diventare parte della rete di aiuti ai richiedenti asilo di Parigi e di trovarsi così, a vivere in un "crocevia di storie". CB

MIGRANTI A PARIGI NEL 2016

Le migrazioni sono elementi strutturali delle nostre società aperte. Partendo da quest'idea e dal racconto degli sgomberi dei campi sorti a Parigi nelle vicinanze delle stazioni di Jaurès e Stalingrad avvenuti nel 2016, questo contributo si propone di illustrare l'arrivo dei migranti in Francia in una prospettiva storica e di discutere criticamente le scelte operate dalle autorità francesi nella gestione del fenomeno migratorio.

MIGRANTS IN PARIS IN 2016

Migrations are structural elements of our open societies. Starting from this idea and from the evacuations of the Parisian migrants' camps in Jaurès and Stalingrad, which happened in 2016, this article aims at analyzing the arrival of migrants in France in an historical perspective and at critically discussing the choices adopted by French authorities to manage such migratory flows.

1. Sul campo: spostarsi come opportunità o necessità

Da italiana ed europea partita tre anni fa per studiare all'estero, ho avuto ed ho, sempre di più, l'opportunità di sentire testimonianze diverse di persone partite, *come me*, ma *diversamente* da me: diverse sono le condizioni che precedono la partenza, l'accoglienza ricevuta, le competenze riconosciute. A settembre questa serie d'incontri si è intensificata quando sono arrivata a Parigi e sono entrata a far parte dell'associazione universitaria Sciences Po Refugee Help, le cui attività sono volte a fornire assistenza materiale e legale ai rifugiati che arrivano nella capitale francese. In quest'articolo, collegato alle vicende personali di migranti che ho conosciuto, mi concentrerò su un evento esemplare che mostra l'attuazione (difettosa se non fallita) del piano d'integrazione dei migranti in Francia: lo sgombero degli accampamenti di Stalingrad e Jaurès avvenuto il 4 novembre 2016 a Parigi. La necessità di spostarsi non è una novità del XXI secolo. Ciò che è nuovo oggi è la narrazione liberale di un mondo senza frontiere e segnato dall'instabilità economica in cui anche per i giovani dell'Occidente euro-americano emigrare anche solo per pochi anni o per un ciclo di studi costituisce quasi più una necessità che un'opportunità. Chi emigra conosce infatti altre culture e realtà, schiude di fronte a sé una serie di porte (la conoscenza delle lingue e di *know how* differenti è richiesta per un numero sempre crescente di professioni) ed amplia la propria possibilità di trovare un lavoro soddisfacente. In altre parti del mondo la spinta ad emigrare è data tragicamente da discriminazioni, violenze, persecuzioni, miseria. Se per i giovani occidentali ed europei la mobilità assume l'aspetto

di una gradevole opportunità, per i migranti essa è invece un bisogno inevitabile che richiede, nel rispetto del *giusto* kantiano, una risposta non approssimativa.

2. La Francia e le migrazioni tra passato e presente

La Francia ha avuto una lunga storia d'impero coloniale (XXVII-XX secolo) e un esito evidente di questo passato si registra nei flussi migratori che hanno avuto come destinazione la *Metropole* tra 50 e 60 anni fa. Il rapporto latente di dipendenza o vicinanza economica, culturale e linguistica con la madrepatria e quindi la previsione (non sempre fondata) di un inserimento sociale facilitato sono ritenuti tra i maggiori *pulling factors* che determinano la scelta di destinazione per il cittadino di un'ex-colonia (EU Commission, 2000). Questo elemento, insieme all'esigenza francese di ripopolazione e di manodopera, può spiegare l'intensa affluenza di immigrati dalle ex colonie africane del Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco) e dell'area subsahariana (Mali, Ciad, ecc.) nel primo ventennio dopo la seconda guerra mondiale (Vinen, 1996). In particolare nel caso dell'Algeria, gli accordi siglati da De Gaulle nel dicembre del 1968 con il nuovo Stato indipendente prevedevano la possibilità per i cittadini algerini di emigrare in Francia e disponevano la destinazione di porzioni di territorio come loro aree di insediamento (Consulat général de France à l'Étranger, 2012). Da questi territori, ex-colonizzati ed ex-coloni emigrarono in Francia, spesso accompagnati dalle loro famiglie. In quello specifico momento storico l'accoglienza verso gli immigrati si configurava come un obbligo determinato dalla pressione della comunità ci-

vile e politica internazionale che, sempre più consapevole dell'indebito sfruttamento coloniale durato secoli, lo condannava pubblicamente ed esigeva che i paesi già colonizzatori ne pagassero il prezzo (Carta dell'ONU art. 73-b; UN, 1945; Städler, 2002).

La recente ondata migratoria, tuttavia, presenta caratteristiche differenti che la fanno spesso percepire con allarme: a preoccupare è l'incremento rispetto all'ultimo decennio (Ministère de l'intérieur, 2016b) e la prospettiva che con il continuare delle guerre in Medio Oriente ed in Africa il fenomeno si intensifichi invece di diminuire. Molti sono



Fig. 1. Parigi, quai de Jemmapes ang. boulevard de la Villette, X arrondissement, 31/10/2016: le forze dell'ordine tengono a distanza i migranti durante uno degli sgomberi parziali avvenuti prima del 4 novembre (credits: SciencesPo Refugee Help).

i fattori che determinano attualmente l'incremento di arrivi in Francia. Un primo elemento da tenere in considerazione è la presenza di connazionali immigrati già presenti sul territorio, che induce a cercare il ricongiungimento, familiare o comunitario, aumentando così il fattore di attrazione considerato nel paragrafo precedente (EU Commission, 2000). Un secondo elemento è da ricercare negli interventi militari francesi in zone di guerra a sostegno dell'instaurazione di regimi democratici e dello stato di diritto (es. Mali, Afghanistan, Siria) (Marin, 2005), che portano la popolazione locale a far propria la retorica - originariamente di matrice patriottica francese - che vede la Francia come Paese culla e difensore dei diritti dell'uomo e quindi come destinazione ambita.

Tuttavia questo secondo fattore non basta da solo a spiegare perché, diversamente dal passato, la Francia sia divenuta meta di un'im-migrazione massiccia proveniente da Eritrea, Etiopia, Siria, Somalia, Sudan e Afghanistan. Occorre infine osservare che molti di questi richiedenti asilo sono diretti verso il Regno Unito, attratti non solo dal *pulling factor* coloniale ma anche da un'evidente e conosciuta prosperità economica d'oltre-Manica. Ciò spiega perché i migranti che concepiscono la Francia come paese di transito si raccolgono in punti focali quali Calais, Parigi e Dunkerque che finiscono per essere per molti la (indesiderata) destinazione finale (France3, 2015; Alexander, 2014; Gittus e al., 2016) da cui essi non si sono allontanati del tutto nonostante gli sgomberi dei principali accampamenti in tali zone. Infatti la volontà di questi migranti di attraversare la Manica per raggiungere la propria terra promessa si scontra con la decisione del Regno Unito che ha limitato alle soglie minime i flussi in entrata (solo a 300 minori di nazionalità siriana è stato concesso recentemente di ricongiungersi con le proprie famiglie; O'Carroll, 2016; Home Office, 2016). Così, spossati dopo un viaggio eterno segnato da paure e soprusi molti migranti si fermano a Parigi (punto di snodo per i porti della costa o per il nord Europa) perché sotto il regime della Convenzione di Dublino ogni ulteriore passaggio irregolare di frontiera aggiunge paura e costituisce un'illegalità perseguibile (UE, 2013).

3. Lo sgombero del 4 novembre 2016

Le considerazioni che precedono delineano per sommi capi le ragioni di attrazione della Francia per i migranti, ma i fatti del 4 Novembre 2016 mostrano come sia complessa la realtà che da tali aspettative deriva, in cui l'azione dello Stato impatta con le vite di persone cariche di speranze e sacrifici che esigono grande umanità per poter essere narrate con il rispetto che meritano. Come ha scritto la poetessa keniota Warsan Shire: “[...] nessuno metterebbe i propri figli su una barca, se il mare non apparisse più sicuro della terraferma” (2011). I fatti possono essere riassunti brevemente. Alle 5 di mattina del 4 novembre 2016 le forze di polizia hanno eseguito gli ordini del Prefetto sgomberando completamente i campi che i migranti avevano costituito nei pressi delle fermate Stalingrad e Jaurès del *metro* parigino. I campi, formati alcuni mesi prima, erano stati costituiti in base a criteri etnico-comunitari dagli stes-

si migranti onde evitare conflitti interni ed erano tre: Eritreo-Etiopio, Somalo-Sudanese e Afghano. Al momento dello sgombero contavano un totale che varia nelle stime tra le 2500 e le 3000 persone: molte persone vi erano giunte negli ultimi giorni di ottobre per sfuggire allo sgombero e successiva redistribuzione sul territorio francese dei migranti che dimoravano nella “Giungla” di Calais. Quest’ultima contava, verso la fine della sua esistenza, tra i 6000 e i 9000 migranti a seconda delle fonti (UNHCR, 2016; Ministère de l’intérieur, 2016a; Chassany, 2016). L’ampiezza della variazione della stima risponde ad esigenze politiche e mediatiche specifiche delle fonti che le espongono, ma può dipendere anche dal fatto che il migrante che si trova in condizione di irregolarità secondo la Convenzione di Dublino (cioè non ha l’asilo e si trova in Paese differente da quello di ingresso) tende a non dichiararsi e a vivere clandestinamente nell’ombra poiché teme, se viene individuato, di essere deportato nel primo Paese di transito, o addirittura nel proprio Paese d’origine. Ugualmente, nel caso in cui la sua meta sia un’altra, egli si rifiuta di intraprendere le pratiche burocratiche per la propria regolarizzazione nel Paese in cui è in transito, anche quando per conoscenza della lingua e alfabetizzazione ne sarebbe in grado.

Lo sgombero organizzato e massiccio del 4 novembre fu preceduto da una serie di semi-sgomberi nei mesi precedenti (Gittus et al., 2016; Mallevoue, 2016). Con ragioni diverse le forze dell’ordine si erano recate ripetutamente negli accampamenti per vuotarli parzialmente e comunicare il messaggio che essi erano di natura illegale e per questo rimovibili da un giorno all’altro. Queste azioni avevano connotati immotivatamente violenti: tende lacerate per renderle inutilizzabili ed evacuazione immediata con lacrimogeni per poter liberare il campo, cioè prelevare con ruspe le tende piene di effetti personali dei migranti che non erano riusciti a svuotarle, e gettarle nei camion dell’immondizia. Vi si celava inoltre una scorrettezza legale: il richiedente asilo deve, per legge, ricevere un livello minimo di assistenza ed i beni di prima necessità devono essergli garantiti dallo Stato ospite in quanto essere umano, in quanto profugo, ma soprattutto perché nella sua condizione inizialmente egli/ella non può lavorare e disporre di un reddito personale (Préfet du Tarn, n.d.). Per questo l’evacuazione ripetuta, ma non definitiva di un campo, la distruzione di tende, documenti e materiali di base forniti da collettivi



di cittadini e da associazioni per lo più locali che supplivano alle mancanze delle istituzioni, risultava inaccettabile nel momento in cui le autorità non disponevano che quella stessa persona privata di “casa sua” ricevesse quella stessa notte una sistemazione migliore. Lo stesso discorso riguarda le condizioni igieniche dei campi: più volte alle domande dei militanti, la polizia ha risposto che lo sgombero veniva fatto per evitare la diffusione di malattie a causa delle scarse condizioni igieniche. In realtà nell’area di questi campi in continua espansione erano stati predisposti dall’amministrazione di Parigi non più di una quindicina di WC chimici in tutto e meno di una decina di rubinetti di acqua potabile.

Anche qualora non vedesse un interesse nazionale nell’accoglienza dei migranti, la Francia in virtù della ratifica della Convenzione di Ginevra del 1951 ha un dovere di accoglienza verso le vittime di minacce e di violenza (UNHCR, 1951). Con lo sgombero del 4 novembre, le autorità hanno senza dubbio inteso rispondere a questo obbligo, ma nella loro azione rientravano anche la pulizia dei viali e il ripristino del decoro urbano che sono argomento ricorrente delle posizioni xenofobe. Alle domande di chi come me si trovava lì quella mattina alle 5.30 su dove fossero diretti i pullman che portavano via i migranti, nessuno ha saputo rispondere. Le tende, i sacchi a pelo e i vestiti che componevano

Fig. 2.
Parigi, boulevard de la Villette 133, X arrondissement, 31/10/2016: cittadini che protestano contro le retate di migranti con cartelli che dicono “non aux rafles des migrants”. Al tempo della repubblica di Vichy erano chiamate rafles le retate di ebrei da deportare (credits: SciencesPo Refugee Help).



Fig. 3. Parigi, tende dell'accampamento di migranti afgani a Jaurès, sulla riva del canale di Saint Martin nel X arrondissement. (credits: SciencesPo Refugee Help).

quel frammento di mondo rifugiato nelle strade di Parigi e che le associazioni (SPHR, Utopia56, France Terre d'Asile, Emmaüs, ecc.) che li avevano procurati non sono riuscite a salvare smontandoli e mettendoli al sicuro, sono stati portati via nel silenzio dai camion della nettezza urbana protetti da un dispiegamento di poliziotti. Le maggiori testate giornalistiche francesi scrivevano, verso mezzogiorno, che lo Stato francese, in collaborazione con il Comune di Parigi, aveva provveduto a dare una sistemazione migliore a queste persone (Mouillard, 2016; Le Figaro, 2016; Baumard, 2016). Noi che eravamo lì quel giorno e che, consapevoli dello sgombero imminente, nei giorni

precedenti avevamo raccolto i contatti di quante più persone possibile, abbiamo potuto osservare e avere conferma dai migranti stessi che non tutto si è svolto nella tranquillità quella mattina, non tutto nel rispetto dei diritti umani, e che la sistemazione assegnata a queste persone le condanna ad un'esclusione che perlomeno la collocazione geografica degli accampamenti aveva impedito fino a quel momento.

4. Migranti e servizi di base

Il migrante ha infatti bisogno di una rete di assistenza, i sussidi economici da soli non bastano e la recente richiesta del Consiglio di Stato francese perché essi siano aumentati di qualche euro (France terre d'asile, 2016) anche se si concretizzasse non cambierebbe la situazione di migliaia di persone che hanno bisogno di vivere in mezzo a cittadini del Paese di residenza, di imparare la lingua, di effettuare tutte le pratiche burocratiche indispensabili per usufruire dei servizi di base. Questo, paradossalmente, era maggiormente

garantito ai migranti parigini quando si trovavano negli accampamenti spontanei: qui associazioni e singoli frammenti della società civile si organizzavano per portare i malati a farsi visitare nei poliambulatori pubblici, tenevano corsi di lingua, seguivano personalmente bisogni affettivi e materiali di ognuno. I migranti sono stati invece ricollocati in centri della provincia e della *banlieue* spesso molto poveri in cui si viene a creare una stratificazione di immigrazione vecchia e nuova. Qui, le iniziative sociali d'integrazione scarseggiano e le case popolari, le palestre e gli "hotel" cui i migranti vengono assegnati sono per lo più dei grossi edifici fatiscenti fuori dai centri abitati.

Con queste operazioni di sgombero e ricollocamento il migrante scompare dall'occhio del cittadino, scompaiono i rifiuti di accampamenti che vivevano e brulicavano, ma lui rimane, là dove quasi nessuno più lo vede e anche chi vorrebbe fa fatica a raggiungerlo. Il fatto che i migranti arrivino con i propri diplomi scolastici (sperando di essere inseriti nel livello scolastico/professionale corrispondente) è significativo: chi scappa spera in una vita normale e in un vero aiuto dallo stato che lo ospita, non solo in un tetto fuori dalla città. La ghettizzazione urbana che si è operata all'indomani dello sgombero è ancor più critica dello sgombero in sé: lì si cela il fallimento delle politiche d'immigrazione francesi e si crea la radice del rifiuto per lo straniero basato su accuse di comunitarismo. Le associazioni reclamano che si crei e si mantenga una vera e propria rete di assistenza ma ciò è spesso considerato un di più dalle istituzioni in Francia e negli altri Paesi europei che stanno facendo fronte all'emergenza migranti. La "ghettizzazione" urbana, per quanto temporanea, che si è operata all'indomani degli sgomberi è l'esempio delle difficoltà dello Stato nel dare una risposta reale ed efficace ai bisogni dei migranti che, visto il loro numero, non possono essere affidati unicamente alle cure della società civile.

BIBLIOGRAFIA¹

FRANCE3, "Pourquoi les migrants veulent-ils à tout prix rejoindre l'Angleterre?", *France3*, 29 Luglio 2015, in <<http://france3-regions.francetvinfo.fr/nord-pas-de-calais/pourquoi-les-migrants-veulent-ils-tout-prix-rejoindre-l-angleterre-778993.html>>
LE FIGARO, "À Paris, l'évacuation du camp de migrants de Stalingrad s'est déroulée dans le calme",

Le Figaro, 4 Novembre 2016, in <<http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2016/11/04/01016-20161104ARTFIG00031-l-evacuation-du-camp-de-migrants-de-stalingrad-demarre-a-paris.php>>
 ALEXANDER H., “Calais’ thousands of migrants waiting, hoping to get to Britain”, *The Telegraph*, 8 Agosto 2014, in <<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/france/11021739/Calais-thousands-of-migrants-waiting-hoping-to-get-to-Britain.html>>
 BAUMARD M., “Les migrants du campement de Stalingrad conduits vers des centres d’hébergement”, *Le Monde*, 4 Novembre 2016, in <http://www.lemonde.fr/societe/article/2016/11/04/l-evacuation-des-4-000-migrants-du-campement-de-stalingrad-va-bon-train_5025375_3224.html>
 CHASSANY A.-S., “France starts to demolish ‘Jungle’ migrant camp in Calais”, *Financial Times*, 24 October 2016, in <<https://www.ft.com/content/e0d6cfce-99b4-11e6-8f9b-70e3cabccfae>>
 CONSULAT GENERAL DE FRANCE A L’ETRANGER, *Accord bilatéral de 1968 relatif à la circulation, à l’emploi et au séjour des ressortissants algériens et de leurs familles*, 2012, in <<http://alger.ambafrance-dz.org/Accord-bilateral-de-1968-relatif-a>>
 DE MALLEVOUE D., “Un campement de près de 2500 migrants évacué à Paris”, *Le Figaro* B, 22 Luglio 2016, in <<http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2016/07/22/01016-20160722ARTFIG00043-nouvelle-evacuation-d-un-campement-de-migrants-dans-le-nord-de-paris.php>>
 EU COMMISSION, *Push and Pull Factors of International Migration: a Comparative Report, 2000*, in <<https://www.nidi.nl/shared/content/output/2000/eurostat-2000-theme1-pushpull.pdf>>
 FRANCE TERRE D’ASILE, “Demandeurs d’asile non hébergés: le Conseil d’Etat demande une augmentation de leur allocation”, *France Terre d’Asile*, 30 Dicembre 2016, in <www.france-terreasile.org/rss-actualites/ftda-actu/demandeurs-d-asile-non-heberges-le-conseil-d-etat-demande-une-augmentation-de-leur-allocation>
 GITTUS S., BAUMARD M., FATTORI F., “Migrants à Paris: la carte des 29 camps démantelés en un an et demi”, *Le Monde*, 4 Novembre 2016, in <http://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2016/11/04/campements-de-migrants-a-paris-un-an-et-demi-de-demantelements_5025226_4355770.html>
 HOME OFFICE OF UK GOVERNMENT, *National Statistics on Asylum*, 26 May 2016, in <www.gov.uk/government/publications/immigration-statistics-january-to-march-2016/asylum>
 MARIN C., “La France multiplie les interventions depuis 2001”, Dicembre 2015, *Le Monde Diplomatique*, in <www.monde-diplomatique.fr/cartes/france_en_guerre>

MINISTERE DE L’INTERIEUR a, *Démantèlement complet et définitif du campement de la lande à Calais*, 26 Settembre 2016, in <<http://www.immigration.interieur.gouv.fr/Archives/Les-archives-du-site/Archives-Immigration/Demantelement-complet-et-definitif-du-campement-de-la-lande-a-Calais>>

MINISTERE DE L’INTERIEUR b, *Les demandes d’asile: statistiques*, 2016, in <<http://www.immigration.interieur.gouv.fr/Info-ressources/Donnees-statistiques/Donnees-de-l-immigration-de-l-asile-et-de-l-acces-a-la-nationalite-francaise/Les-demandes-d-asile-statistiques>>

MOUILLARD S., “Pourquoi l’évacuation des migrants de Stalingrad à Paris ne sera pas la dernière”, *Libération*, 4 Novembre 2016, in <http://www.liberation.fr/france/2016/11/04/pourquoi-l-evacuation-des-migrants-de-stalingrad-a-paris-ne-sera-pas-la-derniere_1526019>

O’CARROLL L., “Migrant teenagers without family in UK barred except Syrians and Sudanese”, *The Guardian*, 16 November 2016, in <<http://www.theguardian.com/uk-news/2016/nov/15/migrant-teenagers-without-family-in-uk-barred-except-syrians-and-sudanese>>

PREFET DU TARN, *Accès au travail du demandeur d’asile*, senza data, in <<http://www.tarn.gouv.fr/acces-au-travail-du-demandeur-d-asile-a2756.html#F2741>>

STADLER K., “La décolonisation de l’Afrique vue par Les Temps modernes (1945-1952)”, *Rue Descartes*, 2002/2 (n° 36), pp. 93-105.

UE, *Dublin III Convention*, 26 Giugno 2013, in <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0031:0059:EN:PDF>>

UNHCR (a), *Convention de Genève*, 1951, in <<http://www.unhcr.org/fr/convention-1951-relative-statut-refugies.html>>

UNHCR (b), *UNHCR: France decision to close Calais ‘jungle’ camp welcome; Proper care in next steps crucial*, 14 October 2016, in <<http://www.unhcr.org/news/briefing/2016/10/5800a2024/unhcr-france-decision-close-calais-jungle-camp-welcome-proper-care-next.html>>

UN, *Charter of the United Nations*, 1945, in <<http://www.un.org/en/charter-united-nations/>>

VINEN R., *France, 1934-1970*, New York, Saint Martin’s Press, 1996, pp. 158-174; 100-110;

WARSAN S., *Home*, 2011, in <<http://seekershub.org/blog/2015/09/home-warsan-shire/>>

BA European Studies (French pathway) in the Department of European and International Studies at King’s College London; Sezione Piemonte

1 *Nell’articolo prevale il ricorso a fonti giornalistiche poiché i fatti che vi sono riportati e commentati sono per lo più recenti e di importanza locale; laddove più di una fonte è citata per uno stesso evento l’intento è stato quello di confermare l’oggettività dei dati riportati citando diverse fonti con diversi orientamenti politici che vi facevano ugualmente riferimento.*

Tutte le pagine web citate sono state salvate nella Wayback Machine dell’Internet Archive <www.archive.org> e sono state consultate il 7 gennaio 2017.

America Latina

Uno sguardo non convenzionale sul sub-continente americano è offerto dal libro: "Rivoluzione e sviluppo in America Latina", a cura dello storico Pier Paolo Poggio, pubblicato dall'editore Jacabook di Milano.

Si tratta di un volume di oltre 750 pagine, il quarto di una serie di monografie ispirate all'"altronevecento", cioè alle storie meno note del secolo scorso. I tre volumi precedenti sono stati dedicati a "rivoluzione e sviluppo" nel periodo del comunismo sovietico, e poi nel Novecento europeo e in quello degli Stati Uniti e sarà seguito da altri due che esamineranno le stesse contraddizioni in Africa e Asia e, infine, nel XXI secolo.

Nell'estate 2016 l'Olimpiade svolta a Rio de Janeiro, in Brasile, ha portando davanti agli occhi del mondo alcuni aspetti dell'America Latina, quella specie di vastissimo triangolo attaccato sotto l'America settentrionale. L'America meridionale deve essere sembrata una specie di paradiso terrestre incontaminato, ai "conquistatori" spagnoli e portoghesi che vi sono sbarcati 500 anni fa col preciso obiettivo di rapinarne, per la maggior gloria degli imperi europei, le risorse naturali.

Alla loro avidità si offrivano vegetazioni ricche di specie e materie fino allora sconosciute (si pensi soltanto alla patata, al pomodoro, al mais e alla gomma), minerali, deserti, montagne altissime, pianure erbose, cascate e vulcani, un continente attraversato da fiumi così vasti che i conquistatori pensavano fossero dei mari.

Ricchezze, soprattutto, che non erano "di nessun" e delle quali quindi il primo arrivato poteva impadronirsi tracciando una riga su una carta geografica. Salvo poi scoprire che tali ricchezze erano "di qualcuno", di popolazioni di nativi, considerati "selvaggi", anche se alcune avevano una lunga storia di civiltà e di cultura.

Per portare via metalli preziosi e risorse agricole e forestali occorreva della mano d'opera che i conquistatori ottennero portando via dall'Africa i "negri", e usandoli vergognosamente come schiavi. Gli abitanti dell'America Latina diventarono così una straordinaria miscela di discendenti dei conquistatori europei, dei nativi, degli schiavi africani e dei relativi incroci, a cui si aggiunsero, e siamo ormai nel Novecento, gli immigrati provenienti dai paesi europei, in fuga dalla miseria e dai fascismi.

Nel XX secolo l'America Latina è stata davvero un crogiolo di diversità umane e naturali in cui sono nate, cresciute e scomparse rivoluzioni alla ricerca di strade autonome allo sviluppo, di liberazione da potenti e arroganti ristrette classi dominanti il cui sfruttamento delle risorse del paese ha mostrato presto i frutti avvelenati: inaridimento dei campi creati distruggendo le foreste, erosione del suolo, inquinamento delle acque, impoverimento dei pascoli.

"Il pianeta degli uomini"

È difficile riassumere in poche righe il gran numero di informazioni contenute nel libro "Rivoluzione e sviluppo in America Latina"; mi soffermerò a considerare alcuni aspetti delle risorse naturali e dell'ambiente relativi a tre dei paesi latinoamericani.

Cuba, la bella isola, pur indipendente dal 1902, è stata appetibile preda degli interessi economici e finanziari nordamericani con le sue ricche piantagioni di canna da zucchero, e la produzione di bevande alcoliche e di sigari, un turismo di lusso attratto dalla presenza di case da gioco. La rivoluzione castrista del 1959 ha liberato il paese dai corrotti personaggi che assicuravano la sudditanza agli Stati Uniti ed ha dato ad una austera Cuba mezzo secolo di sviluppo con migliori servizi sanitari e educativi.

Il Cile, repubblica indipendente dal 1817, ha vissuto periodi di grande prosperità grazie alle esportazioni del nitrato di sodio, materia prima per l'industria chimica, e poi del rame di cui possiede riserve fra le più grandi del mondo, per decenni nelle mani delle multinazionali nordamericane grazie a governi compiacenti. Così le ricchezze minerarie, pur appartenendo "al popolo", potevano essere portate via lasciando solo spiccioli ai cileni. Nella breve primavera 1970-1972 del suo governo, Salvador Allende decise, con la nazionalizzazione delle miniere di rame, che i benefici della loro utilizzazione dovessero restare al popolo cileno per assicurarne un sviluppo civile. Allende "fu suicidato" nel 1973, un evento che contribuì alle rivolte dei paesi produttori di materie prime, a cominciare da quelle petrolifere, contro gli sfruttatori stranieri.

Il Brasile ha vissuto la sua più recente primavera rivoluzionaria dal 2002 con l'elezione alla presidenza del socialista Lula che ha assicurato un periodo di grande prosperità e sviluppo economico e sociale e ha portato il Brasile fra le grandi potenze economiche e industriali emergenti, il gruppo BRIC, Brasile-Russia-India-Cina. Il successo di Lula è stato seguito, nel 2010, da quello della presidente Dilma Rousseff, entrambi osteggiati dalla potente destra che sta riportando il grande paese nella crisi economica e nel caos.

Infine non è un caso che in questa straordinaria parte meridionale del continente americano sia nata quella primavera del cristianesimo che fu la teologia della liberazione, il movimento che ha riconosciuto la missione della Chiesa nel liberare, appunto, i popoli dalla povertà e dall'oppressione. Alcuni saggi del libro ricordano questa stagione che ebbe il suo più noto martire in mons. Oscar Romero, assassinato nel 1980 per aver testimoniato, "*opportune et importune*", come scrive San Paolo a Timoteo, da che parte sta la Chiesa fra oppressori e oppressi. E non è un caso che da tale continente sia venuto l'attuale Papa Francesco, con le sue "nuove", antichissime per il Vangelo, parole di giustizia e di misericordia.

Spazi in gioco: geografia dei bambini a Torino

1. INTRODUZIONE

“Città sostenibili delle bambine e dei bambini” è un progetto con cui il Ministero dell’Ambiente si è impegnato sin dal ’96 a promuovere una cultura di governo delle città più attente ai diritti dei bambini che vivono in contesti urbani. A questo progetto hanno aderito molte città italiane, tra cui Torino, che per mezzo del Laboratorio Città Sostenibile si è distinta nel contesto nazionale tanto da divenire città capofila del progetto stesso. In generale, il sistema di azioni previste e fatte rientrare sotto l’egida “Città sostenibili delle bambine e dei bambini” include sia un’organizzazione degli spazi ripensata in modo più sostenibile, sia una diversa impostazione del sistema di relazioni dei rapporti umani di cui è composta la città. Questo scritto si concentra principalmente sul primo aspetto, cioè sugli spazi urbani vissuti dai bambini che, nella città attuale, sono diventati per antonomasia gli spazi gioco urbani, facendone emergere, attraverso uno studio sul campo, la loro centralità in una prospettiva di sostenibilità sociale e territoriale e, contestualmente, evidenziando l’importanza di tali luoghi nell’esperienza dei bambini e nella costruzione delle loro geografie personali (Malatesta, 2015, p.128). Gli spazi gioco oggetto del presente studio, sono stati selezionati - tra le 269 aree di spettan-

za comunale incluse nel Piano Strategico delle Aree Giochi Urbane elaborato nel 2014 dal Laboratorio Sostenibile in collaborazione con il Settore del Verde Urbano della città di Torino - e analizzati durante un percorso di tirocinio svolto dalla scrivente nell’anno 2010. Nell’analisi delle aree gioco scelte ci si è basati sul metodo dell’osservazione partecipante, considerando lo spazio sia dall’esterno, come da spettatore, che dall’interno, facendone parte, diventando un fruitore dello stesso. Nel caso specifico l’osservazione si è posta lo scopo di comprendere da chi, come e quando lo spazio gioco venisse fruito, quali fossero le relazioni tra i diversi visitatori dello stesso, ma anche tra i diversi spazi gioco compresenti nello stesso contesto urbano. Durante la ricerca sul campo sono state raccolte interviste con i diversi fruitori presenti, attraverso le quali è stato possibile verificare o confutare le ipotesi emerse utilizzando la chiave di lettura della territorialità secondo l’approccio proposto da Claude Raffestin (2012). L’area gioco è divenuta, in questa prospettiva, non più solo spazio progettato dai progettisti, ma un territorio come prodotto dall’azione degli attori coinvolti, e allo stesso tempo contesto, oggetto e soggetto di territorialità di diversi gruppi sociali che usavano lo spazio gioco nell’arco del tempo quotidiano e settimanale.

2. LA RICERCA

Nel solco di riflessioni di autori come Dematteis, Raffestin, Turco, il territorio può essere considerato un insieme di relazioni materiali ed immateriali complesse, che interessano sia la dimensione spaziale, sia le relazioni tra gli attori alle diverse scale e tra questi e le risorse locali. In questo senso il territorio è in realtà un “sistema territoriale” (s.t.) uno snodo di articolate relazioni allo stesso tempo socioeconomiche, culturali e ambientali (Bagliani, Dansero, 2011). Partendo da questa prospettiva e trasferendola alla ricerca sugli spazi gioco urbani è risultato evidente come questa visione aiutasse a cogliere le relazioni a più livelli e le connessioni tra persone e luoghi. Tale complessità, non emersa in una prima fase di organizzazione del lavoro, ha successivamente portato ad allargare la panoramica della ricerca sia ai quartieri che circondavano le aree verdi scelte dal Laboratorio (nel centro torinese: piazza Cavour, aiuola Balbo, piazzale Valdo Fusi; nella prima “zona 30” di Torino: giardino Natale Re; nella zona al confine tra Torino, Grugliasco, Collegno: giardino di via Thures) sia ad includere negli ambiti studiati degli spazi gioco limitrofi che risultavano essere in relazione con i casi studio, ma anche ad escluderne altri, che rientravano tra quelli selezionati ma che non si presentava-

L’elaborazione delle mappe dei casi studio ed i contributi fotografici del presente articolo sono a cura dell’Autrice

no come rilevanti nel contesto sociale del quartiere. Nello specifico: il piazzale Valdo Fusi, nonostante la sua posizione centrale, era utilizzato per il solo passaggio perché privo di risorse materiali (si evidenzia di recente l'inserimento di strutture per la pratica dello skateboard ed un birrifico al centro del piazzale con la conseguente creazione di nuove territorialità), il giardino di piazza Basilicata è stato invece inserito successivamente nei casi studiati come conseguenza della stretta relazione/competizione con il giardino Natale Re; lo studio dell'area di via Thures, dopo i primi sopralluoghi, è stato abbandonato in quanto isolato rispetto alla vitalità del quartiere, di cui il giardino Italo Calvino è invece il centro a cui vi si aggiunge il giardino Levi ed il parco Paradiso. Questa osservazione delle aree gioco in base all'utilizzo spaziale e temporale si è basata sull'identificazione di numerose variabili che riguardano sia gli spazi gioco e le risorse materiali ed immateriali offerte al suo interno (qualità ambientale, attrezzature, arredo, livello di giocabilità ecc.) come elementi di forte attrazione, sia l'importanza del contesto generale di quartiere nel quale sono inserite, dove la prossimità spaziale e l'accessibilità rappresentano elementi sostanziali per il pieno utilizzo ed espletamento della loro funzione come spazi entro i quali le diverse territorialità si esprimono e sovrappongono.

3. SPAZI GIOCO E TERRITORIALITÀ

Seguendo Raffestin (2012), per territorialità s'intende l'insieme delle relazioni (indiffe-

renza, collaborazione, competizione, ecc.) che i fruitori intrattengono con l'esteriorità (ambiente interno: spazio gioco; ambiente esterno: il quartiere) e l'alterità in relazione agli altri fruitori e agli altri gruppi (bambini, adolescenti, adulti, anziani). La territorialità è in questo contesto un mezzo per soddisfare i propri bisogni che potranno realizzarsi attraverso l'aiuto di mediatori, ad esempio l'informazione contenuta negli oggetti, la loro forma, materialità e disposizione nello spazio gioco: attrezzature, panchine, tavoli ma anche l'inventiva e il lavoro dei fruitori e le regole scritte e non scritte sui comportamenti accettabili. I mediatori sono quindi gli strumenti utilizzabili dai fruitori degli spazi gioco nella prospettiva di ottenere la maggiore autonomia possibile, nel nostro caso: stare tranquilli, sicuri, divertirsi, giocare e socializzare. Tenendo conto delle risorse del sistema: cose, tempo e persone disponibili in quel punto dello spazio. Sulla base di questa prospettiva passiamo dunque all'esame dei casi studiati.

4. PRIMO CASO STUDIO: IL GIARDINO NATALE RE

Il giardino Natale Re ha mostrato la compresenza di varie e marcate territorialità. Questo è dato da un insieme di fattori, tra cui la significativa posizione centrale tra le case e la buona accessibilità (area inserita nella prima "zona 30" di Torino). In tutti i casi presi in esame la presenza di risorse e mediatori definiscono movimenti e scelte spaziali dei fruitori. I bambini presenti (2-6 anni) giocano e corrono intorno all'attrezzatura denominata in senso

critico "il panettone", le panchine vicino allo spazio gioco sono sempre occupate da genitori e nonni che li accompagnano. In questo caso l'area è un punto di ritrovo per gli adolescenti della zona ed è frequentata la sera anche dalle famiglie. Durante il fine settimana l'affluenza è massima. Nell'insieme quest'area consente alle persone di raggiungere la massima autonomia possibile così come definita da Raffestin: la tranquillità per chi la desidera, per chi vuole leggere un giornale su una panchina, ma anche una buona sicurezza, la possibilità di socializzare, divertirsi, rilassarsi e giocare. Il raggiungimento di tali obiettivi fa pensare a questo spazio gioco e verde come ad un ambiente desiderato e ricercato dalle persone del quartiere. La frequenza costante dei residenti e la territorializzazione espressa in relazioni collaborative compresenti e multiple (anche le persone diventano quindi risorse del sistema) ben si esprimono nel commento della signora Patrizia: "In questo parco ci conosciamo tutti, c'è molta solidarietà, ad esempio quel bambino non è con la mamma ma con la vicina di casa che è una donna anziana. Ci aiutiamo, anche se una mamma si deve allontanare noi diamo un'occhiata al bambino. Poi vede quella signora vive sola, ma scende sotto al palazzo perché sa che una di noi qui c'è sempre e se ne sta in compagnia".

5. SECONDO CASO STUDIO: GIARDINO ITALO CALVINO

Il giardino Italo Calvino è inserito in un contesto decisamente più vitale. La massic-

Primo caso studio: giardino Natale Re



Anni	
0-5	
6-10	
11-17	
18-35	
36-65	
66-90	

Fig. 1. Nel giardino Natale Re si ritrovano i tantissimi adolescenti della zona, l'area è invece poco frequentata dai bambini della fascia d'età compresa tra 6-10 anni che si riversano nei giardini di piazza Basilicata (area con cui è in competizione). I più piccoli si concentrano intorno allo spazio gioco denominato "il panettone", gli adolescenti stanno sempre tra loro, seduti a volte sul muretto che si trova in basso a destra nella mappa. Adulti ed anziani occupano le panchine intorno alla struttura gioco, oppure i tavoli al di sotto della fitta alberatura (a sinistra della mappa). La zona dietro l'alta siepe rimane uno spazio pressochè isolato del parco.



Fig. 2. I bambini del giardino Natale Re: il piccolo, giunto in cima alla vetta, stende una mano in gesto di aiuto all'amichetto in salita. Sul fondo dell'immagine si nota uno dei tanti *murales* lasciati dagli adolescenti che frequentano l'area, alcuni di questi sono studenti del liceo artistico Cottini che ha sede nel quartiere.



Fig. 3. Gli adolescenti del giardino Natale Re: due ragazzini approfittano di un momento di tranquillità nell'area, seduti appartati sulla struttura denominata "il panettone", giocano con i loro telefonini.



Fig. 4. Un bambino del giardino Natale Re in scivolata. Sulla pavimentazione diagonale tracce di un messaggio scritto (in basso a destra nell'immagine) con il gessetto bianco "Io amo papà e mamma".

cia presenza di infrastrutture che possono essere identificate come mediatori (una zona calcio asfaltata, tavolini con scacchiere, una giostra, attrezzature per bambini dai 2-11 anni, ecc.) e la buona accessibilità, attirano fruitori d'ogni fascia d'età: bambini e ragazzini giocano a calcio, gli adolescenti ascoltano musica sotto il gazebo dell'area festa; un gremito gruppo di pensionati (una settantina circa!) gioca a carte, a scacchi, a bocce (occupando sempre gli

Secondo caso studio: il giardino Italo Calvino



Fig. 5. Il giardino Italo Calvino è un punto di ritrovo per i moltissimi pensionati del quartiere, i tavoli da loro occupati sono sempre i medesimi al centro del parco. La zona asfaltata è invece utilizzata dai bambini (età 5-10 anni) e adolescenti per i giochi del calcio e basket. Al di sotto degli alberi vi è la massiccia presenza di mediatori (fascia d'età 1-10 anni). Gli spazi gioco, un po' a ridosso della strada e privi di recinzioni, danno una sensazione di insicurezza. L'area nel suo insieme è intensamente utilizzata a dimostrazione della sua centralità nel quartiere.

stessi tavoli). Il giardino Italo Calvino è l'unica area attrezzata del quartiere, questo porta ad un'eccessiva concentrazione ed affluenza soprattutto nell'orario di chiusura delle scuole, dove l'area diviene caotica, riducendo la possibilità di ottenere la maggiore autonomia possibile soprattutto per quei gruppi, principalmente bambini, per i quali la percezione della sicurezza sociale, ambientale e il gioco rappresentano prio-

rità contestuali. Tale disagio viene segnalato dalle madri presenti: "Bisogna sempre fare attenzione che i bambini non finiscano in strada per inseguire una palla o investiti dalle bici dei più grandi!" o ancora: "C'è sempre troppa gente, ti giri un secondo e non vedi più il bambino!". Questo evidenzia come l'organizzazione e progettazione degli spazi gioco influenzino fortemente le relazioni tra le territorialità compresenti.



Fig. 6. I pensionati del giardino Italo Calvino: l'area è un punto di ritrovo per i molti pensionati del quartiere, vi trascorrono interamente le loro giornate giocando a carte, scacchi e bocce.

Il giardino Italo Calvino andrebbe probabilmente ripensato in un'ottica di quartiere che tenga in considerazione la grande potenzialità del parco Paradiso, la difficoltà d'inserire attrezzature nel giardino Levi e rivedendo con attenzione l'area di via Thures troppo distante dal contesto più vitale del quartiere.

6. TERZO CASO STUDIO NEL CENTRO TORINESE: PIAZZALE VALDO FUSI, AIUOLA BALBO, PIAZZA CAVOUR

Il piazzale Valdo Fusi è criticato dai passanti e residenti. Non sono presenti mediatori, l'area è di solo passaggio al garage sotterraneo, a volte si vedono dei ragazzi con lo skateboard che possiamo considerare come indizi di territorialità emergenti. Nella sola aiuola Balbo è stato inserito uno spazio gioco, dove al mattino i piccoli sono accompagnati dalle babysitter. L'imponente fontana centrale è un importante mediatore sia per gli adulti - che commentano: "L'acqua diletta la vista!" - sia per i bambini. I frequentatori sono residenti, persone che lavorano in centro, turisti e studenti. Nell'area è eviden-



Fig. 7. I bambini dei giardini Italo Calvino: la massiccia presenza d'attrezzature per i bambini di diversa età e la consistente presenza di mediatori rendono l'area un luogo d'incontro per tutte le generazioni.

Terzo caso studio: aiuola Balbo e giardino Cavour



Fig. 8. Il giardino Cavour presenta diversi livelli, pendenze e colline creano una divisione spaziale naturale a cui corrispondono differenti zone di utilizzo e di gioco: i bambini/e (5-10 anni) occupano principalmente la parte asfaltata del parco, in modo più marginale il resto del giardino, i ragazzi più grandi spesso s'intrattengono sotto gli alberi secolari nelle zone più alte ed appartate, adulti e anziani impegnano le panchine distribuite ai lati dell'area oppure i gradini del monumento. Nelle aree verdi del centro è minima la presenza di adolescenti. Nella sola aiuola Balbo sono presenti attrezzature gioco (fascia d'età 1-4 anni). La frequenza degli adulti è varia e ben distribuita per età e genere. La ricchezza del paesaggio delle due aree non richiede l'inserimento di ulteriori attrezzature gioco.

te la totale assenza di adolescenti. I presenti riferiscono che: "Forse preferiscono andare verso via Roma, di solito ci sono tanti ragazzini in piazza Bodoni, davanti ad un negozio", "Credo che gli adolescenti della zona rimangano nel collegio San Giovanni a fare attività sportiva, ma comunque sia... sì, in effetti qui non se ne vedono!".

Gli alunni della scuola elementare San Tommaseo riempiono piazza Cavour, durante l'orario scolastico e

all'uscita della scuola. Non ci sono attrezzature eppure, data l'alta qualità ambientale, la buona accessibilità ed una buona sicurezza, i piccoli fruitori organizzano i loro giochi nei modi più disparati: pattini, bici, gioco dell'elastico, calcio, pallavolo, un gruppetto a mimo. La loro inventiva rianima il luogo: i marciapiedi all'interno della piazza diventano mediatori per il gioco di muretto, gli alberi secolari luoghi per arrampicarsi e nascondersi. I bambini

si uniscono in piccoli gruppi, poi si allontanano e vanno in altri gruppi. Ci sono gioco, interazione e dinamismo, un modo di stare in quello spazio mai sfrenato ma flessibile, aperto, gioioso. Considerando lo schema di Raffestin, piazza Cavour emerge come un esempio significativo: le territorialità emergenti tra i bambini sono fortemente collaborative, l'esteriorità e l'alterità ne costituiscono un eccellente supporto, il bisogno di soggiornare nel



Fig. 9. I nonni e nipotini dell'aiuola Balbo: l'imponente fontana centrale con i suoi giochi d'acqua attira persone d'ogni fascia d'età.



Fig. 10. I bambini dell'aiuola Balbo: collaborano nel tentativo di recuperare il pallone... riuscito!



Fig. 11. I bambini del giardino Cavour: gli alberi rimangono mediatori privilegiati per il gioco dei più piccoli.



Fig. 12. I bambini del giardino Cavour: le pendenze naturali del terreno stimolano il gioco e la fantasia.

parco si realizza pienamente attraverso la loro inventiva, certamente raggiungendo la maggiore autonomia possibile cioè divertirsi, giocare e socializzare, considerando le buone risorse del sistema. La zona prativa di piazza Cavour, è occupata dai ragazzi più grandi: prendono il sole, leggono, improvvisano aule all'aperto. Nel fine settimana cambiano i fruitori: non ci so-

no i bambini della scuola San Tommaseo, non ci sono i residenti (le famiglie abbienti del centro torinese si spostano in seconde case al mare o montagna) ma si incontrano più turisti e persone che entrano ed escono dai musei, dai negozi e dai bar del centro, nell'insieme c'è meno passaggio. La sera aiuola Balbo e piazza Cavour rimangono semideserte ad eccezione dei soli "senza fissa dimora" che dormono sulle panchine.

stenibilità, intendere e gestire gli spazi gioco come componenti fondamentali della qualità della vita. Indubbiamente appare improrogabile il coinvolgimento dei soggetti scolastici. I Laboratori urbani potrebbero divenire strumenti di conoscenza ed analisi del proprio quartiere, un'esperienza diretta da parte dei ragazzi, d'apprendimento e ricerca di soluzioni ai problemi vissuti, una geografia che diviene strumento per educare ad una cittadinanza attiva, partecipata e consapevole (Giorda, 2015).

Fig. 13. I bambini di piazza Cavour: l'asfalto diviene ardesia per piccoli artisti.



7. CONCLUSIONI

Gli spazi gioco urbani, pensati inizialmente per soli bambini, si sono rivelati attraverso l'osservazione partecipata come luoghi per tutte le generazioni. Aver raccontato lo spazio gioco in quanto visto e poi vissuto ha consentito di scoprire l'intima connessione esistente tra aree del quotidiano e le territorialità personali e sociali compresenti, confermandoli come spazi urbani di "benessere": emotivo, affettivo, fisico, sociale ma anche mentale, psichico e spirituale. Risulta pertanto indispensabile, dove la pubblica amministrazione si orienta a garantire uno sviluppo urbano compatibile con i principi di so-

BIBLIOGRAFIA

- BAGLIANI M., DANSERO E., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, Utet Università, 2011.
- GIORDA C., *Il mio spazio nel mondo, geografia per la scuola dell'infanzia primaria*, Roma, Carocci, 2015.
- MALATESTA S., *Geografia dei bambini. Luoghi, pratiche, rappresentazioni*, Milano, Guerini Scientifica, 2015.
- RAFFESTIN C., "Space, Territory, and Territoriality", *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 2012, pp. 121-141.

Sezione Piemonte



Fig. 14. Studenti in piazza Cavour: nonostante l'intensa affluenza nell'orario pomeridiano, la spazialità del giardino offre angoli appartati per studiare in compagnia.

Componiamo assieme un *puzzle*: la montagna

1. IL JIGSAW – PERCHÉ UNA MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL COOPERATIVE LEARNING IN UN'ESPERIENZA DIDATTICA DI GEOGRAFIA IN UNA TERZA CLASSE DELLA SCUOLA PRIMARIA

Ritengo che porre lo studente al centro dell'azione educativa tenendo conto di tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, estetici, utilizzare l'approccio cooperativo, proporre attività "emozionali", consentire agli alunni di essere i protagonisti del proprio processo di apprendimento, siano aspetti fondamentali della pratica didattica.

Nell'anno scolastico 2014/15, fra i 28 alunni della classe 3^a F del 1° C.D. *San Giovanni Bosco* di Triggiano, alcuni si mostravano metodici e costanti nello studio, altri tendevano a "defilarsi" negli impegni scolastici lasciando spazio a chi ama stare al centro dell'attenzione.

Lo studio della Geografia richiede un diverso impegno da parte degli alunni, in quanto essi devono assimilare argomenti nuovi, essere in grado di utilizzare la terminologia specifica e, senza imparare a memoria, far proprie le conoscenze affinché sia-

no capaci di vedere in modo sistemico e cogliere le connessioni e le interdipendenze tra i vari componenti spaziali (DEWEY, 1979).

Per tutte queste ragioni, nella realizzazione di un'attività di Geografia mi sono ispirata ad una delle tante modalità di applicazione del Cooperative learning suggerite da M. Comoglio (COMOGLIO - CARDOSO, 1996), il Jigsaw. Il Jigsaw, conosciuto anche come puzzle o gioco di costruzione ad incastro, è una modalità di attività cooperativa introdotta negli anni '70 da Elliot Aronson (2012). Così come nei puzzle, ogni studente, che rappresenta una piccola tessera, è essenziale per il completamento e la piena comprensione del prodotto finale. È proprio questo il motivo per cui ciascuno studente viene responsabilizzato nel proprio ruolo e partecipa attivamente alle attività proposte. Qui entra in gioco l'emozione, che consente agli alunni di apprendere attraverso più canali grazie ai quali si attivano i diversi stili cognitivi (uditivo, visivo, cinestesico), nonché la cooperazione.

Lo studio e il confronto con coetanei, infatti, è sicuramente più coinvolgente rispetto ad uno studio sistematico svolto in modo tradizionale. Far lavorare assie-

me i bambini consente di perseguire obiettivi sia affettivi che cognitivi: anziché competere gli uni con gli altri, gli allievi in piccoli gruppi eterogenei, condividono le responsabilità dell'apprendimento. Come risultato, gli studenti imparano uno dall'altro, apprezzano le loro differenze e fanno leva sulle energie individuali per realizzare gli obiettivi del gruppo (CHIARI 1994).

2. PRIMA FASE DEL LAVORO - SI COSTITUISCONO SETTE GRUPPI E OGNUNO DI QUESTI STUDIA UN ASPETTO DELLA "MONTAGNA" E LO PRESENTA AGLI ALTRI

Nella prima fase sono stati scelti i sette coordinatori in maniera casuale¹, ciascuno di essi ha poi individuato tre compagni di classe con cui lavorare. Ho riscontrato che ciascun coordinatore ha cercato di scegliere quei compagni che avrebbero potuto apportare un contributo positivo all'attività del proprio gruppo, lasciando per ultimi quelli che secondo lui non avrebbero potuto far fare una bella figura al gruppo stesso.

L'argomento di studio che si è prestato molto bene a que-

¹ Per la scelta dei "coordinatori" si è proceduto in questo modo: aperta casualmente la pagina di un libro si è letto il numero e si è individuato nell'elenco alfabetico numerato degli alunni componenti il gruppo classe il nome corrispondente; laddove il numero era superiore a 28 si è calcolata la somma. Tutti gli alunni sono stati d'accordo sulla modalità di scelta dei coordinatori.

sta attività cooperativa è stato "La montagna".

Lo studio della Geografia (BISSANTI, 2005) deve far scoprire che il territorio è costituito da tanti elementi, fisici e antropici, tutti legati fra loro e interagenti, direttamente e indirettamente, pertanto, affinché gli alunni percepissero la complessità e dinamicità sistemica di ogni elemento, a ciascun gruppo è stato assegnato un "argomento" riguardante la montagna: formazione delle montagne, formazione delle valli, flora, fauna, risorse, attività lavorative, curiosità sulle Alpi.

Gli alunni erano liberi di utilizzare molteplici fonti; partendo dal testo in adozione, povero di informazioni, potevano ricercare e approfondire l'argomento assegnato su altri libri, riviste, dépliant, atlanti, rete internet.

Ai singoli gruppi è stata data una settimana di tempo per approfondire i temi assegnati attraverso lo studio cooperativo che avrebbe agevolato la loro esposizione orale, in quanto alla fine non ci sarebbe stata una vera e propria interrogazione, ma ogni team avrebbe sostituito la spiegazione del docente, narrando, ai compa-

gni degli altri gruppi, quanto aveva appreso sulla tematica assegnata

Trascorsa la settimana, i sette gruppi sono stati invitati ad esporre l'argomento studiato, secondo le modalità che ognuno liberamente aveva preparato.

Il gruppo che si è occupato della "formazione delle montagne" ha approfondito tale aspetto creando collegamenti anche di natura storica e riscontrando similitudini con la formazione della pianura. Gli alunni hanno prodotto disegni ed esposto l'argomento ai compagni utilizzando i termini specifici della disciplina dimostrando così di essersi "impossessati" delle conoscenze.

Il gruppo che ha studiato la "formazione delle valli" non si è limitato a riportare le "nozioni" lette sul libro di testo ma, attraverso riproduzioni grafiche di disegni o uso di fotografie trovate in rete o su altre fonti, ha compreso ed illustrato ai coetanei, il significato di concetti geografici come "valle", "fianchi", "pendii", "morene" non come termini astratti ma come elementi connessi fra loro e facenti parte di uno spazio geografico, in taluni casi arricchendoli con la descrizio-

ne di esperienze personali.

I bambini che si sono occupati della "flora" e della "fauna" si sono divertiti a cercare le curiosità che potevano attirare l'attenzione dei loro compagni. "Le fiorelline" (le ragazze che hanno approfondito l'argomento della flora), hanno illustrato ai compagni le caratteristiche delle sassifraghe, campanule, nonché la leggenda, un po' romantica, della stella alpina sottolineandone l'importanza della specie in via di estinzione, senza però dimenticare di citare i diversi tipi di arbusti e l'importanza che hanno i parchi nazionali presenti in Italia, soffermandosi su quello del Gran Paradiso. Hanno potuto notare che le diverse specie di vegetazione si trovano a differenti altitudini e che queste influiscono anche sulla fauna presente. I discenti che hanno ricercato informazioni sulla **fauna** hanno riscontrato le stesse informazioni e sono rimasti particolarmente colpiti dalla marmotta tanto che, nella loro relazione, hanno raccontato la storia e le credenze che circolavano intorno al 1800 circa le proprietà benefiche del suo grasso.

Con un po' di sorpresa ma anche con una certa consapevolezza, il gruppo che si è occupato di relazionare sulle "risorse" ha potuto cogliere che molto di ciò che li circonda ha a che fare con la montagna e con le sue risorse. Lo studio e l'approfondimento della tematica li ha resi consapevoli di come l'uomo e la natura creino tra loro dei legami e interdipendenze.

Argomenti come la produzione di legname, le attività agricole, gli allevamenti e i pascoli, hanno dato un senso al mondo che li circonda: gli alunni hanno compreso che la produzione del formaggio è frutto di un lungo processo

Fig. 1. Cartellone realizzato per l'esposizione finale da: Giovanni L., Antonio, Gabriele, Miriam, Apollonia, Giada, Valerio.



che inizia a chilometri di distanza dal loro paese di residenza e dopo diverse fasi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione è disponibile sui banchi del supermercato.

Hanno scoperto l'importanza che ha l'acqua come fonte per la produzione di energia, oltre naturalmente alle bellezze naturali utilizzate dall'uomo per incrementare attività turistiche.

3. SECONDA FASE - LA CLASSE SI RIORGANIZZA IN 4 GRUPPI: OGNUNO PRESENTA "A SUO MODO" LA "MONTAGNA" ALLA CLASSE

Terminata la prima fase, dopo la quale ciascun gruppo poteva ritenersi "esperto" sull'argomento studiato, si è passati a quella successiva. Ho spiegato ai bambini che ognuno di loro rappresentava un pezzettino di un puzzle: ogni piccolo gruppo conosceva solo una parte dell'argomento montagna, quindi era arrivato il momento in cui questi gruppi si sarebbero dovuti sciogliere per formarne di nuovi, affinché si potessero stabilire e comprendere meglio i rapporti di connessione e interdipendenza di tutti gli elementi studiati sino a quel momento. In questo modo avrebbero potuto trovare loro, attraverso il confronto, le interazioni tra elementi fisici e antropici.

Scelti 4 bambini con la stessa modalità adottata nella prima fase, si è attribuita ad ognuno di loro la responsabilità del gruppo e della scelta dei compagni; ognuno avrebbe dovuto individuare un "esperto" per ciascun tema, per far sì che all'interno del team di lavoro fossero pre-

senti tutti i sotto argomenti. Pertanto, nella seconda fase del lavoro, sono stati costituiti quattro gruppi composti da sette alunni, ciascuno portavoce del proprio argomento (formazione montagna, formazione valli, flora, fauna, risorse, attività lavorative, curiosità sulle Alpi), ciò per far sì che insieme potessero costruire un sapere geografico attraverso l'ascolto, la riflessione, il confronto, la relazione con i compagni e individuare e evidenziare le interconnessioni geografiche.

Anche in questa fase, durata poco più di due settimane, ho prestato attenzione alle dinamiche di scelta dei compagni di squadra, ovviamente i vincoli relativi alla scelta di ciascuno dei sotto-argomenti, la numerosità del gruppo e quindi della disponibilità di uno di essi ad accogliere il team a casa propria è stato sicuramente più determinante rispetto ad altri fattori quali amicizia, empatia, fiducia.

Ciascuno dei quattro gruppi si è organizzato secondo un proprio stile e, mettendo in campo le abilità, le conoscenze e le competenze dei singoli componenti attraverso la produzione di materiali



Fig. 2. Cartellone realizzato per l'esposizione finale da: Valentina, Salvatore, Ivano, Giulia, Regina, Desiree, Cristina.

quali cartelloni, presentazioni in power point, "travestimenti" appositamente creati per raffigurare i diversi aspetti della montagna, ha mostrato al resto della classe quanto appreso e compreso sul sistema montagna.

4. "... È UNA PERDITA DI TEMPO IL LAVORO DI GRUPPO"? RIFLESSIONI E VALUTAZIONI FINALI

Già a conclusione della prima fase il risultato è stato più



Fig. 3. Cartellone realizzato per l'esposizione finale da: Giuseppe M., Luca, Martina T., Martina N., Barbara, Nicolas, Vito Rocco.



Fig. 4.
Costumi
realizzati per
l'esposizione finale
dell'argomento.
Da sinistra: Filippo,
Rebecca, Giuseppe
M., Alessandro,
Alessia, Gianni,
Veronica.

che soddisfacente, sia perché quasi tutti gli alunni si erano organizzati in modo proficuo riuscendo ad esporre l'argomento, sia perché c'era stata quella "integrazione" che aveva consentito ad alcuni bambini con qualche difficoltà di non sentirsi escluso e allo stesso tempo di apportare il proprio contributo.

Al termine delle attività di studio della seconda fase l'apprendimento cooperativo si è rivelato idoneo non solo al raggiungimento di obiettivi formativi ma anche ad educare all'altruismo, alla capacità di comprendere le opinioni altrui, all'abilità di assumere un ruolo all'interno di un gruppo.

Gli alunni si sono divertiti durante lo studio di gruppo e hanno mostrato sentimenti di accoglienza, spirito di gruppo e aiuto reciproco, obiettivi educativi che ritengo prioritari ma anche competenze richieste dalla società contemporanea.

L'eterogeneità dei gruppi ha fatto sì che all'interno di essi quei bambini che hanno l'abitudine ad approfondire ed ampliare le proprie conoscenze apportassero quel quid in più rispetto agli altri; inoltre, l'aspetto positivo dell'uso di tali strategie ha creato una interdipendenza positiva tra i membri del gruppo che divideva-

no un obiettivo comune da perseguire.

Il giorno della presentazione dei lavori si sentiva nell'aria un'eccitazione incontenibile; erano tutti davvero entusiasti di mostrare quanto avevano appreso. L'obiettivo era stato raggiunto: entusiasmare all'apprendimento e allo studio. Gli applausi reciproci infatti non sono mancati. Il gruppo che ha deciso di "mettere in scena" la montagna ha riscosso un vero successo.

La perplessità di alcuni genitori, preoccupati esclusivamente di conoscere il voto ottenuto dal proprio figlio, ha minato in alcune occasioni il processo in atto, in quanto questi ritenevano "una perdita di tempo" il lavoro di gruppo.

Naturalmente alla valutazione del lavoro e del prodotto di ciascun gruppo è seguita una valutazione oggettiva, volta a verificare l'acquisizione dei contenuti e a far prendere coscienza a ciascun alunno del progresso compiuto. Per questa ragione ho predisposto un questionario su QuestBase², strutturato con diciotto domande con risposte a scelta multipla o aperta. Per gli alunni è stata una prova divertente perché svolta nel laboratorio di informatica e che ha fornito loro un feed back immediato dell'esito senza dover at-

tendere i tempi di correzione della prova. I risultati positivi ottenuti hanno sicuramente stimolato i bambini a coltivare il desiderio di apprendere, di ricercare e di crescere. Durante l'attività ho somministrato agli alunni anche un questionario di gradimento dell'esperienza, che si riporta a parte <<https://rosalisadenicolo.wordpress.com/>>.

BIBLIOGRAFIA

- ARONSON, E., *Jigsaw Basics*. Retrieved December 5, 2012, from jigsaw.org; <https://www.jigsaw.org/>.
- BISSANTI A., *Geografia Attiva*, Adda editore, Bari, 2005, cap. 4, pagg. 29, 30, 31.
- CHIARI G., *Climi di classe e apprendimento*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- COMOGLIO M. – CARDOSO M. A., *Insegnare e apprendere in gruppo – Il cooperative learning*, Las Roma, 1996.
- DEWEY J., *Democrazia e educazione*, La nuova Italia, Firenze, 1979.
- Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR), *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, "Annali della Pubblica Istruzione", Numero speciale 2012, Le Monnier, Firenze, 2012, pagg. 34 e 35.

SITOGRAFIA

- <<https://www.jigsaw.org/>>
<<http://www.questbase.com/>>
<<https://rosalisadenicolo.wordpress.com/>>

² QuestBase è un'applicazione web multiplatforma che offre tutte le funzionalità per creare e gestire questionari, test, quiz, verifiche, ecc. erogati sia direttamente on-line che stampati su carta.

Lezione di geografia: cittadinanza mondiale e migrazioni.

Esempio di un percorso di educazione all'interazione culturale nella scuola secondaria di primo grado

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si configura come una proposta concreta di didattica realizzata con una classe del terzo anno di scuola secondaria di primo grado, legata al tema delle migrazioni e alla recentissima sfida dell'educazione alla cittadinanza globale.

Sfogliando le pagine di un qualsiasi quotidiano, guardando il telegiornale, ascoltando trasmissioni radiofoniche è impossibile non imbattersi in uno dei temi più caldi e importanti del momento: le migrazioni.

Anche i nostri studenti si trovano a confrontarsi con una realtà quotidiana fatta di tragiche notizie di naufragi, di miracolosi salvataggi in mare, di problemi legati all'accoglienza o al rimpatrio dei migranti; insomma non è possibile trascurare questo tema, lasciando che il pregiudizio o la disinformazione conducano gli studenti a generalizzazioni o banalizzazioni di una dimensione così drammatica e complessa. Gli allievi di oggi si trovano ormai immersi in una realtà fatta di pluralità etnica e culturale, di confronto con il diverso, di scambio e di integrazione e il compito della scuola deve essere quello di guidarli verso una sempre maggior consapevolezza delle

dinamiche internazionali e di educarli a una forma di vera e propria cittadinanza mondiale o globale¹. La Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006, formulando le otto competenze-chiave per l'apprendimento permanente, individua le "competenze sociali e civiche" come un elemento necessario per la partecipazione attiva e democratica della persona alla vita sociale e civile. Il concetto di cittadinanza però, se strettamente inteso, si riferisce all'insieme dei diritti e doveri dell'individuo all'interno dello Stato di appartenenza, dunque, di fronte alle trasformazioni attuali e alla ridisegnazione di una società sempre più interculturale, è opportuno ripensarlo in termini di cittadinanza globale. Tale cittadinanza mondiale non lede, come alcuni temono, la formazione di una cittadinanza nazionale o locale, ma si configura come complementare a essa; si pensi al fatto che ogni individuo è determinato da tre livelli di appartenenza: il primo è dato dalla società locale, il secondo dall'identità nazionale e il terzo da una dimensione

mondiale². Del resto, ogni ragionamento a riguardo si dipana a partire da valori universali di rispetto e difesa dei diritti dell'uomo in quanto tale e per questo la scuola è chiamata ad allargare i propri orizzonti verso un senso di appartenenza e di responsabilità planetaria. La geografia in particolare non può non cogliere questa sfida ed è chiamata a realizzarla nella didattica quotidiana³.

2. TAPPE DEL PERCORSO DIDATTICO IN CLASSE

Nella prima parte dell'anno scolastico 2015/16 è stata progettata e realizzata la seguente unità di apprendimento (UdA) in una classe terza della scuola secondaria di primo grado di Mongrando, un comune di circa quattromila abitanti a prevalente economia agricola e artigianale, situato a pochi chilometri da Biella e facente parte della Comunità Montana Bassa Valle Elvo. Tale percorso non ha interessato unicamente le ore di geografia, ma si è posto come attività interdisciplinare in grado di coinvolgere una pluralità

1 A questo proposito si segnalano i materiali didattici presenti in *Migrazioni e cittadinanza mondiale a scuola. Manuale per insegnanti di scuola secondaria. Parlez-vous global. Publication réalisée dans le cadre du projet Parlez-vous global? Éduquer au développement entre migration et citoyenneté mondiale*, cofinanziato dall'Unione Europea e consultabile al sito <www.parlezvousglobal.org>.

2 In questo senso si veda il contributo di Cambi (2009, p. 20): "L'epoca presente (...) assegna a ogni soggetto, in quanto abitante di questo mondo complesso, un'idea e una coscienza nuova di cittadinanza. Un'idea plurale, insieme asimmetrica e concentrica, pertanto problematica, oltre che ancora in fieri (...). Ogni soggetto è abitante di almeno tre spazi sociali, di tre appartenenze".

3 Oltre ai numerosi contributi didattici apparsi in questa rivista e sul sito <www.aiig.it>, fra i recenti lavori di geografi sull'insegnamento della disciplina si rimanda a De Vecchis (2011), Giorda (2014), Pongetti (2012) e Rocca (2011).

LE MIGRAZIONI

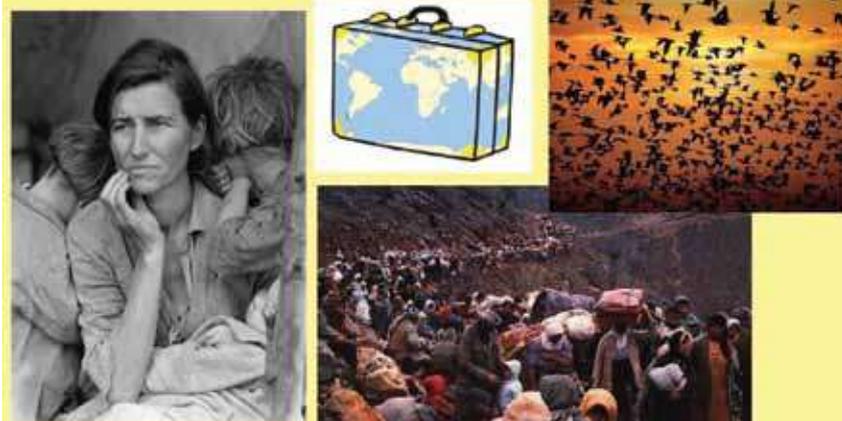


Fig. 1. Slide presentata alla LIM per stimolare il brainstorming sul concetto generale di migrazione. A destra in alto, un gruppo di uccelli consente ai ragazzi di riflettere sui diversi ambiti di utilizzo del termine "migrazione"; a fianco una valigia con rappresentato il mondo assurge a simbolo del fenomeno in questione; in basso la fotografia di una migrazione di massa rende un'immagine reale del problema considerato. Infine la *Migrant mother*, della fotografa americana Dorothea Lange, stimola una riflessione sulle emozioni provate dai migranti, sulle sofferenze patite e sulla complessità di un fenomeno che può generare dolore e difficoltà.

di materie e darsi come obiettivo finale anche quello della realizzazione di uno spettacolo teatrale sul tema dei flussi migratori.

Si è partiti dalla definizione di migrazione, non certo impartita dall'alto, ma costruita insieme in classe secondo la modalità del costruttivismo e dell'apprendimento significativo che mette in relazione i saperi con le conoscenze pregresse dell'individuo (Ausubel, 1978, pp. 93-142). Tale definizione è nata attraverso un'attività di *brainstorming* libero e successivamente indotto attraverso alcune immagini presentate dall'insegnante agli studenti (Fig. 1).

Una profonda riflessione in classe è scaturita poi dall'analisi dell'articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese".

La tappa successiva è stata quella di lavorare sul lessico e comprendere il significato dei seguenti termini: migrante, rifugiato, profugo. Attraverso la metodologia didattica del *problem solving*, effettuata a copie in aula informatica, è stata

offerta alla classe la possibilità di svolgere ricerche sul *web* e quest'attività ha rappresentato anche un'occasione per mostrare ai ragazzi l'uso dei dizionari di italiano *online* e il loro funzionamento. Al termine della ricerca si è prodotta una scheda riassuntiva a riguardo.

Nell'ottica di lavorare sull'inclusione e sull'integrazione è stata proposta un'attività volta a smascherare i pregiudizi esistenti prima di affrontare in classe il problema delle migrazioni. La parola "immigrato", infatti, può far paura, specie nella piccola realtà di un paesino non ancora completamente toccato dagli effetti dei flussi migratori degli ultimi anni. È opportuno, dunque, far emergere le idee dei ragazzi, inevitabilmente influenzati dai discorsi che hanno luogo nelle loro case, e lavorare soprattutto in vista dello sviluppo di un pensiero critico che possa essere giustificato dall'opportuna conoscenza del problema e non da una generica impressione basata sul "sentito dire" o su pregiudizi. A questo proposito sono stati distribuiti dei *post-it* colorati su cui gli studenti, in forma anonima, hanno annotato la loro idea iniziale a riguardo, rispondendo alla domanda: "Cosa pensi degli immigrati?". Espressione libera di pensiero, dunque, che tornerà in gioco alla fine di questo percorso didattico, quando i vari *post-it* verranno ridistribuiti ai rispettivi allievi e sarà chiesto loro di rispondere nuovamente alla domanda iniziale.

Per analizzare da un punto di vista più prettamente teorico

il fenomeno delle migrazioni, sono state prese in esame alcune specifiche caratteristiche (Cristaldi, 2012, pp. 21-34): le motivazioni (*push and pull factors*), la durata (migrazioni temporanee o permanenti), la tipologia (migrazioni forzate o spontanee), la destinazione (migrazioni interne o esterne) e l'entità numerica (migrazioni singole o di massa). Al fine di sviluppare il concetto di *push and pull factors* sono stati formati due gruppi omogenei e, nell'ottica di promuovere anche una forma di interdisciplinarietà con italiano, in particolare il testo argomentativo, i ragazzi sono stati chiamati a confrontarsi con le seguenti domande: "Cosa può spingere a lasciare la propria terra d'origine?", "Cosa può indurre qualcuno a trasferirsi in uno specifico paese?". Ogni squadra doveva individuare elementi per rispondere in modo significativo alla domanda assegnata e argomentare adeguatamente il proprio pensiero. Il gruppo incapace di fornire ulteriori argomentazioni perdeva la sfida. Al termine della discussione sono emerse alcune delle principali motivazioni che possono spingere in un senso o nell'altro e ai ragazzi è stato chiesto, attraverso la tecnica del *problem solving*, di selezionare delle immagini sul *web* e creare una diapositiva che, sfruttando il canale visivo, potesse sintetizzare quando individuato.

Le altre caratteristiche proprie delle migrazioni sono state analizzate in classe attraverso la modalità della lezione frontale, resa più accattivante tramite lo sfruttamento di un duplice canale: uditivo, perché gli argomenti sono stati presentati oralmente, e al contempo visivo perché, ricorrendo all'uso della LIM, è stato possibile visualizzare le relative immagini e le mappe concettuali preparate. A diffe-



Fig. 2. Disegni realizzati dai ragazzi in una forma di didattica interdisciplinare con educazione artistica (hanno contribuito anche alcuni studenti delle classi prime e seconde).

renza di quanto avrebbe potuto fare un semplice proiettore, la lavagna interattiva multimediale ha consentito di garantire anche una forma di interazione con gli studenti che, persino nel momento della lezione più propriamente frontale, hanno potuto non essere semplicemente ricettori passivi, ma co-costruttori attivi e collaborativi (Castoldi, 2010, p. 49). Si pensi, per esempio, a come la differenza tra migrazione esterna e interna sia stata dedotta dai ragazzi osservando una semplice carta muta dell'Italia e poi sia stata costruita da loro un'immagine in grado di rendere visivamente il concetto sviluppato. Il tutto è stato possibile ricorrendo ai *software* di gestione della LIM che consentono anche di interagire con le immagini, modificandole in base alle necessità.

Si è pensato, inoltre, di riflettere in particolare sulle possibili conseguenze delle migrazioni, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti, persino dei ragazzi di questa età che iniziano a poco a poco ad affacciarsi al mondo esterno. Infatti, poiché le migrazioni sono spesso selettive per età e sesso, si possono generare squilibri sociali sia nel paese d'origine sia nel paese d'arrivo, nonché i classici problemi di integrazione manifestabili a se-

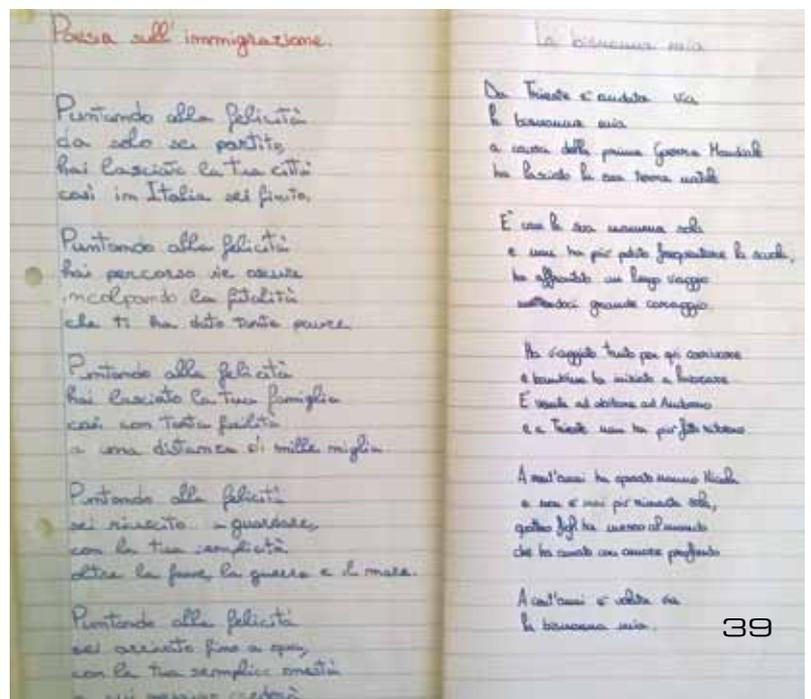
guito del confronto tra culture differenti. Ne consegue il *focus* posto su attività legate a questo tema volte a sensibilizzare gli studenti e a sviluppare competenze spendibili nella vita reale; si risponde, così, a quella sfida della didattica tutta moderna che chiama la scuola a realizzare un "insegnamento-ponte" e non un "insegnamento-muro" (Castoldi, 2010, p. 120). Anche la pubblicità, per esempio, può favorire l'integrazione; per questo motivo sono state mostrate in classe alcune immagini relative a *brand* famosi e, in collaborazione con l'insegnante di educazione artistica, è stato assegnato agli studenti il compito di realizzare autonomamente un logo pubblicitario che puntasse a favorire l'integrazione (Fig. 2).

Forse, però, solo la possibilità di vivere personalmente quest'esperienza e provare certe emozioni può garantire una piena comprensione del problema. Per questo motivo è stato chiesto all'unico ragazzo immigrato presente in classe di raccontare la sua te-

stimonianza, provando a ripercorrere le tappe del suo spostamento e descrivendo le sensazioni provate. In seguito gli studenti sono stati chiamati a classificare la migrazione presentata sulla base delle caratteristiche sviluppate in classe, mettendo in gioco quanto appreso, in una sorta di autovalutazione formativa (Coggi, Notti, 2002, p. 90) in grado di far riflettere anche sul livello della propria preparazione. Anche durante le ore di italiano è stato possibile affrontare il tema delle migrazioni nell'ottica di un'interdisciplinarietà sempre più auspicabile nella didattica quotidiana. La poesia *In memoria* di Giuseppe Ungaretti, letta, analizzata e commentata in classe, può, infatti, aiutare a comprendere appieno il senso di abbandono, di sradicamento, la vera e propria crisi d'identità che un immigrato può trovarsi a dover affrontare. La volontà di integrazione che Moammed Sceab aveva, l'amore per la Francia, il desiderio di trasformarsi in francese (testimoniato persino dal cambiamento del nome in Marcel) eppure l'impossibilità di diventarlo sono l'emblema di una condizio-

4 *In memoria* è la prima poesia della sezione *Il porto sepolto* dell'opera *L'allegria*. Si veda anche *Ragioni d'una poesia*, dello stesso G. Ungaretti.

Fig. 3. Alcune delle poesie scritte dagli studenti mettono in evidenza come gli allievi siano arrivati a comprendere la complessità di un fenomeno come quello migratorio, dapprima osservato solo con diffidenza.



TITOLO	Cittadinanza mondiale
DESTINATARI	Allievi del terzo anno di scuola secondaria di primo grado
TEMPI DI SVOLGIMENTO	8 ore
INTERDISCIPLINARITÀ	Geografia, storia, educazione alla cittadinanza, letteratura italiana, lingua italiana, educazione artistica
PREREQUISITI	Nessuno
OBIETTIVI	Conoscere il linguaggio geografico relativo al tema delle migrazioni; conoscere, sensibilizzare ed educare al rispetto dei diritti umani; promuovere relazioni interpersonali e sociali; favorire lo sviluppo di un pensiero critico che si basi sulla reale conoscenza e non sul pregiudizio.
COMPETENZE	Comunicazione nella madrelingua; competenza digitale; imparare a imparare; competenza sociali e civiche; consapevolezza ed espressione culturale.
METODOLOGIE	Lezione frontale, <i>brainstorming</i> , <i>problem solving</i> .
STRUMENTI DIDATTICI	LIM, presentazione <i>Power Point</i> , libro di testo adottato, pc.
TEMI AFFRONTATI	Il concetto di migrazione; precisazioni terminologiche; caratteristiche delle migrazioni; <i>push and pull factor</i> ; problemi di integrazione; smascherare i pregiudizi.
PERCORSO DIDATTICO	Lezione 1 (2h): definizione di migrazione; dichiarazione Universale dei Diritti Umani (art. 13); precisazioni lessicali; smascherare pregiudizi (attività <i>post-it</i> prima parte). Lezione 2 (2h): caratteristiche delle migrazioni; motivazioni- <i>push and pull factors</i> . Lezione 3 (2h): conseguenze delle migrazioni e problemi di integrazione; testimonianza diretta. Lezione 4 (2 h): lettura della poesia <i>In memoria</i> di G. Ungaretti; lettura di <i>Preghiera laica</i> di Erri De Luca; riflessioni e conclusioni sui temi trattati (attività <i>post-it</i> seconda fase). Lezioni di teatro distribuite nel corso di tutto l'anno.
PRODUZIONI DEGLI ALLIEVI	Scheda di precisazione lessicale; <i>slide</i> riassuntiva su <i>push and pull factors</i> ; pubblicità per favorire l'integrazione; poesia; <i>post-it</i> di riflessione sul tema; spettacolo teatrale di fine anno.
MODALITÀ DI VERIFICA E VALUTAZIONE	Valutazione dell'interesse e della partecipazione durante le varie attività proposte, nonché della capacità di apportare contributi positivi. Somministrazione di una prova scritta strutturata e analisi degli elaborati prodotti durante le lezioni.

ne esistenziale drammatica, di un senso di sradicamento in grado di minare le basi stesse della propria identità. Il gesto estremo compiuto da Moammed Sceab, che morì “suicida / perché non aveva più / Patria” e “non sapeva / sciogliere / il canto / del suo abbandono”⁴, rappresenta una sintesi della tragica condizione del migrante.

Un altro spunto di riflessione in classe è stato costituito dalla figura dello scrittore Erri De Luca che, oltre a ricollegarsi alla tragedia tutta attuale del Mar Mediterraneo con la sua *Preghiera laica*, fornisce un’occasione ulteriore di approfondimento, in quanto egli stesso si può definire emigrato interno.

In seguito alle riflessioni fatte in classe e ai dibattiti, a volte anche accesi, sul tema delle migrazioni, è stata proposta ai ragazzi un’attività di tipo creativo, volta a rielaborare l’argomento in un’ottica del tutto personale. Gli studenti hanno dovuto confrontarsi anche a casa per scoprire se fossero presenti storie di migrazioni in famiglia, dopodiché è stato chiesto loro di scrivere una poesia sul tema affrontato (Fig. 3) e di realizzare alcuni disegni (Fig. 4).

Al termine del percorso sono stati ridistribuiti alcuni *post-ît* (di colore diverso da quelli utilizzati durante la prima lezione) in cui gli studenti hanno dovuto rispondere nuovamente alla domanda iniziale e, con piacere, sono state notate alcune evoluzioni rispetto al pensiero originario⁵.

3. VALUTAZIONE E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La valutazione complessiva di questa unità di apprendimento è avvenuta in parte per conoscenze (relativamente alla



Fig. 4.
Illustrazione realizzata da J.M., ragazzino pakistano particolarmente sensibile al tema affrontato poiché vissuto in prima persona dalla sua famiglia.

sezione teorica sul concetto di migrazione e sulle sue caratteristiche) in parte per competenze⁶: si è tenuto conto della partecipazione di ogni alunno alle varie fasi del compito, dell’esito finale delle poesie, dei disegni e della performance orale. Dunque, un’attenzione non solo rivolta ai prodotti, ma anche e soprattutto ai processi, in una “logica dello sviluppo” che presuppone una valutazione *per l’apprendimento* e non *dell’apprendimento*; quest’ultima attesta e accerta i risultati, mentre la prima “coinvolge il soggetto nel momento valutativo (...) si fonda su un’integrazione ricorsiva tra momento formativo e momento valutativo” (Castoldi, 2010, p. 86).

BIBLIOGRAFIA

AUSUBEL D., *Educazione e processi cognitivi*, Milano, FrancoAngeli, 1978 (trad. it. da *Educational Psychology. A cognitive view*, Holt, Rinehart and Winston, 1968, a cura di Daniela Costamagna).
CAMBI F., *Cittadinanza e Intercultura oggi*, in “Educare per una cittadinanza globale”, Bologna, EMI, 2009.
CASTOLDI M., *Didattica generale*, Milano, Mondadori Università, 2010.
COGGI C., NOTTI A., *Docimologia*, Lecce, Pensa Multime-

dia, 2002.

CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron, 2012.

DE VECCHIS G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Torino, Utet Università, 2011.
GIORDA C., *Il mio spazio nel mondo*, Roma, Carrocci, 2014.

PONGETTI C., *Didattica della Geografia. Dalla SSIS al TFA. Criticità e prospettive per la didattica della Geografia*, in “Silvae di Latina Didaxis”, XIII (2012), 35, pp. 65-76.

ROCCA G., *Il sapere geografico tra ricerca e didattica. Basi concettuali, strumenti e progettazione di percorsi didattici*, Bologna, Pàtron, 2011.

TRINCHERO R., *Valutare l’apprendimento nell’e-learning*, Trento, Erickson, 2006.

TRINCHERO R., *Costruire, valutare, certificare competenze. Proposte di attività per la scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

UNGARETTI G., *Vita d’un uomo. Tutte le poesie*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1969.

SITOGRAFIA

<www.parlezvousglobal.org>
<www.aiig.it>

Sezione Piemonte

5 Si vedano due esempi di post-ît realizzati prima e dopo l’attività. Prima versione: “Gli immigrati devono stare a casa loro”; “Non possono venire qui a rubare il lavoro a noi”. Seconda versione: “Ho capito quanto è difficile fare l’immigrato”; “Mi fanno pena perché povera gente non ne può niente. Dopo averne parlato in classe penso che bisognerebbe aiutare”.

6 I criteri valutativi utilizzati per la seguente UdA si attengono alle linee guida fornite da: Trincherò, 2012, pp. 63-80 e Trincherò, 2006, pp. 195-229.

Publicati gli atti del Convegno dedicato alla formazione universitaria dei docenti di Geo-Storia

Sono stati pubblicati recentemente sul sito dell'AIIG Liguria <www.aiig.altervista.org/Notiziario-on-line> gli atti del convegno organizzato da Giuseppe Rocca, svoltosi a Genova presso la scuola di Scienze umanistiche dell'Università nei giorni 21 e 22 dicembre 2015, su "La formazione universitaria degli insegnanti di geo-storia nella scuole secondarie di domani".

La premessa di Giuseppe Rocca, il saluto con un'importante nota introduttiva del presidente nazionale Gino De Vecchis, le relazioni dello

stesso Rocca su "Tempo e spazio nell'analisi geo-storica. Ricadute sull'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado" e quella di Guglielmo Scaramellini sull'insegnamento di Storia e Geografia nel primo biennio dei Licei, con i successivi interventi dei partecipanti occupano ben 150 pagine del corpo-

so e-book, diffuso come supplemento del Notiziario *Liguria Geografia*. Si tratta di riflessioni sulla nostra disciplina e sulla sua rilevanza nella formazione delle nuove generazioni che a mio parere dovrebbero essere lette e meditate da tutti gli insegnanti delle nostre scuole secondarie sia di primo sia di secondo grado, in primis ovviamente da docenti in servizio e studenti che intendono insegnare geografia e storia. Sappiamo bene che l'esigenza di ridurre gli orari di insegnamento ha sacrificato seriamente la geografia, materia

che nelle secondarie di primo grado è affidata al docente di lettere con non più due ore settimanali ma con tre da condividere con la storia (in pratica una sola ora settimanale) mentre nei licei è previsto solo nel primo biennio un insegnamento abbinato con la storia per complessive 3 ore settimanali e voto unico (in pratica per la geografia un'ora settimanale in condizione di evidente inferiorità rispetto alla storia che prosegue nel triennio superiore diversamente da quanto previsto per la geografia in contraddizione con le premesse che delineano gli obiettivi formativi al termine dei corsi liceali. Come potrà l'alunno "descrivere e inquadrare nello spazio i problemi del mondo attuale, mettendo in relazione la ragioni storiche di "lunga durata", i processi di trasformazione, le condizioni morfologiche e climatiche, la distribuzione delle risorse, gli aspetti economici e demografici delle diverse realtà in chiave multiscalar" se lo studio della geografia si fermerà al termine del biennio? È evidente lo sfasamento cronologico tra la geografia che inquadra i problemi del mondo attuale e la storia che tratta nel biennio dell'antichità e dell'alto medioevo.

L'abbinamento della geografia con la storia ha certo valide motivazioni con il relativo affidamento ad un unico insegnante con adeguata preparazione nelle due discipline. In Francia, per esempio, esiste da tempo tale abbinamento e opera un'associazione di docenti di storia e geografia e anche in Italia in un recente passato in alcuni istituti secondari come quello magistrale e quello nautico le due discipline sono state abbinate. Ma nel caso dell'ora di geografia nel biennio iniziale dei licei alla nostra disciplina è affidato un compi-

to propedeutico ad uno studio della dimensione spaziale dei processi storici, ponendo la geografia in una posizione sostanzialmente subordinata nei confronti della storia. Nelle indicazioni relative all'insegnamento liceale di storia e geografia si osserva infatti che "la storia comporta una dimensione geografica e la geografia a sua volta necessita di coordinate temporali. Le due dimensioni spazio-temporali devono far parte dell'apprendimento della disciplina" (ovviamente della storia!). Con la geostoria gli storici delle *Annales* hanno ben colto questa esigenza così come l'hanno colta molti cultori di geografia. Io stesso, quando parecchi anni or sono, mi occupavo dell'elaborazione di un testo di geografia per gli istituti tecnici commerciali avevo in bella evidenza sulla mia scrivania "Il mondo attuale" di Fernand Braudel, di cui avevo molto apprezzate le riflessioni. Ma storia e geografia sono discipline diverse, con diversa tradizione di studi, diverse metodologie e strumentazioni didattiche, diversi rapporti con altre discipline. Per la geografia sono tradizionalmente più forti i rapporti con matematica, fisica, scienze della Terra, anche se molti geografi hanno quasi abbandonato il campo della geografia fisica, facendo perdere alla nostra disciplina un'importante funzione anche pedagogica di cerniera tra le scienze "forti" e quelle "deboli" del campo umanistico, ivi comprese la sociologia, l'antropologia culturale, la semiologia, la psicologia...

Sul problematico rapporto tra geografia e geostoria fa riflettere l'ampia e articolata relazione del prof. Scaramellini, mentre nel suo intervento Carlo Pongetti analizza prospettive e limiti dello *Spatial*

turn; Fabrizio Bartaletti definisce a sua volta la specificità della geografia.

A tutti sembra evidente la contraddizione tra l'ampiezza e profondità dei temi da trattare e la scarsità di tempo a disposizione, così come la sproporzione tra gli obiettivi didattici perseguiti e i mezzi modesti per conseguirli e, forse, addirittura velleitaria l'attesa che nel corso di storia del triennio superiore si possa affrontare seriamente la dimensione geografica dei problemi del mondo moderno e contemporaneo. Anche docenti di formazione storica, talora impegnati in TFA, PAS, cioè percorsi abilitanti speciali, o corsi di aggiornamento per docenti, come Ivo Mattozzi, sottolineano quindi la necessità di una più adeguata formazione geografica nei licei.

In una sezione degli Atti sono anche esposte con chiarezza tutte le motivazioni avanzate dai partecipanti al convegno, tra cui il dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria Roberto Peccenini, per una riforma delle classi di abilitazione e concorso nonché dei percorsi universitari finalizzati alla formazione dei docenti di storia e geografia. Solo insegnanti con adeguata preparazione possono avviare i licei di domani alla comprensione delle complesse relazioni di tipo verticale (tra la Terra e le società umane che ci vivono) e orizzontali (tra le diverse società umane e le loro culture) che sempre ci coinvolgono alle diverse scale. Forse proprio questa conoscenza/comprendimento può contribuire a evitare più gravi conseguenze di calamità naturali o i conflitti che purtroppo i molti squilibri esistenti nel mondo possono scatenare.

Sezione Liguria



Adalberto Vallega, un ricordo nel decennale della scomparsa Roma, Società Geografica Italiana, 22 novembre 2016

Ilavori di questa manifestazione in memoria dell'autorevole maestro sono stati coordinati da Franco Salvatori, presidente emerito della Società Geografica Italiana, alla presenza del presidente in carica Filippo Bencardino.

Sono intervenuti vari geografi per ricordare le grandi doti umane e scientifiche di Vallega presidente dell'Unione Geografica Internazionale dal 2004 al momento della sua scomparsa. Fra questi il *past president* dell'Unione Geografica Internazionale Ron Abler, Giuliano Bellezza, Egidio Dansero, Elena dell'Agnese, Maria Para-

diso, Stefano Soriani e Mauro Spotorno.

Durante i lavori si è ricordato che Adalberto Vallega ha svolto anche un'importante attività accademica nell'Università di Genova dove ultimamente era professore ordinario di *Geografia urbana e regionale* e docente di *Gestione delle aree costiere* nella Facoltà di Architettura. Presso lo stesso ateneo ha diretto l'Istituto di Scienze Geografiche, ha progettato e diretto il Dipartimento Polis (urbanistica, paesaggio, ambiente), è stato Preside della Facoltà di Magistero. È stato inoltre delegato del Rettore per gli affari relativi alla ricerca marittima presso le organizzazio-

ni delle Nazioni Unite, fondando l'*International Centre for Coastal and Ocean Policy Studies (ICOOPS)* per promuovere la ricerca sul mare e sulle coste.

Vallega ha inoltre collaborato con importanti organismi internazionali come le Nazioni Unite, l'UNESCO, la FAO, l'*International Council for Science (ICSU)*.

È autore di ben 35 volumi e di circa 300 articoli, di cui una settantina pubblicati in prestigiose sedi internazionali. Tra i numerosi riconoscimenti si ricordano le lauree *honoris causa* ricevute dall'Università di Nantes (Francia) e dall'Università di Bucarest (Romania).

Al termine della cerimonia, alla presenza della moglie signora Bruna, della figlia e dell'adorato nipote Pietro, si ha avuto luogo la premiazione della XX edizione del Premio "Società Geografica Italiana" (settorre delle Scienze geografiche)



Fig. 1. Il prof. Adalberto Vallega.

a Lui intitolato per il 2016. Il premio è stato attribuito ex aequo a due giovani geografe: Silvia Aru dell'Università di Cagliari e Teresa Graziano dell'Università di Sassari. La prima si è distinta per ricerche su temi dello spazio pubblico, della geografia culturale e delle lingue con particolare riguardo a problematiche identitarie nazionali, locali e di genere. La seconda ha rivolto i suoi interessi di ricerca al tema delle migrazioni e a quelli dei mutamenti dei luoghi del consumo, degli effetti del turismo e della gentrification negli spazi urbani.

Sezione Lazio



Fig. 2. Alcuni amici e colleghi che hanno partecipato all'evento (da sinistra a destra): F. Salvatori, le dottoresse T. Graziano e S. Aru, S. Soriani, C. Palagiano, G. Bellezza, la signora Vallega con la figlia e il nipote Pietro, F. Bencardino, R. Abler, M. Spotorno e M. Paradiso (foto R. Belluso).

ADESIONI AIIG 2016/17 Per iscriversi o rinnovare l'adesione basta versare la quota sociale (per il 2016/17 di euro 35 per i soci effettivi e di euro 15 per i soci juniores):

presso le Sezioni Regionali o Provinciali di appartenenza www.aiig.it
oppure con bonifico sul conto corrente n. 6908/30, intestato all'AIIG, Unicredit
Filiale Roma 92, Piazza Cavour, Roma (IBAN IT 23 1 02008 05101 000400323564)
Per abbonamenti (Biblioteche, Enti, ecc.) vedi p. 2 della rivista

Per abbonamenti, arretrati e qualunque altra segnalazione rivolgersi
al numero 348.1822246 o scrivere a rita@publycom.it

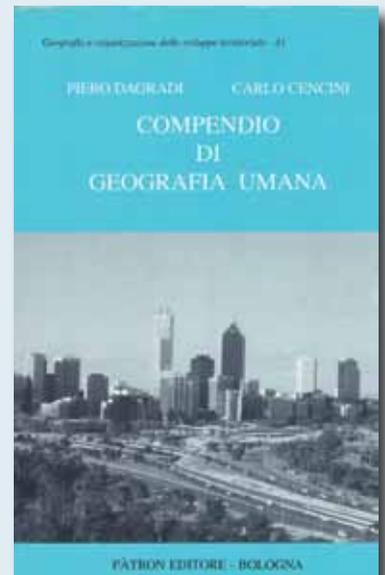
Giornata di studio Ripartendo dalla geografia di Piero Dagradi Bologna, 14 dicembre 2016

Mercoledì 14 dicembre 2016, nella sede di Geografia dell'Università di Bologna, si è tenuta la giornata di studio *Ripartendo dalla geografia di Piero Dagradi*, per ricordare il 10° anniversario della morte del Professore (20 settembre), che ha dedicato la propria vita alla ricerca accademica in ambito geografico. Come ha commentato Lucia Arena, vicepresidente dell'AIIG Emilia-Romagna, Dagradi ha svolto un ruolo pionieristico nell'uso delle metodologie didattiche legate alla telematica e all'informatica, sostenendo e promuovendo l'Associazione. Fra i partecipanti, vi erano anche la moglie e il figlio di Piero Dagradi. A intervenire sono stati alcuni fra i suoi colleghi di

sempre (Laura Federzoni, Fiorella Dallari, Carlo Cencini) e alcuni dei suoi giovani allievi (Filippo Pistocchi, Stefano Piastra, Elisa Magnani), che, grazie all'incontro con il Professore, hanno conosciuto e approfondito non solo conoscenze nella disciplina, ma anche la passione e la tenacia per la ricerca, nonché un profondo senso dell'onestà e dell'integrità. Dopo i saluti e l'introduzione ai lavori (Laura Federzoni), è stata lasciata la parola al figlio Sergio, che ha letto un breve testo postumo in cui Piero Dagradi, negli ultimi giorni della sua vita, ha definito e descritto, in modo chiaro e completo, la bellezza e la complessità della geografia. Fiorella Dallari ha delineato il profilo umano e scientifico del Professore e ha ri-

percorso alcuni dei momenti più significativi della sua vita accademica, sottolineando che in lui uomo e professore hanno sempre coinciso.

Sono stati ripresi alcuni dei temi cari al Professore, per riflettere su che cosa sia rimasto della "sua" geografia e da dove si possa ripartire per descrivere e comprendere le nuove complessità del mondo attuale. Carlo Cencini ha affrontato l'analisi della popolazione, mostrando l'urgenza di una più attenta comprensione del fenomeno demografico, in particolare della distribuzione della popolazione e della disponibilità delle risorse. Filippo Pistocchi ha approfondito il tema delle migrazioni, sottolineando da una parte il legame fra queste e i processi di urbanizzazione, dall'altra l'utilità di ridefinire le politiche volte ad un'equilibrata e saggia gestione della mobilità delle persone sulla Terra. Stefano Piastra ha ripreso il tema delle strutture agrarie, spiegando che l'approccio diacronico va intrecciato con un'analisi dell'attualità, per comprendere il legame fra il significato culturale del paesaggio rurale, le trasformazioni socio-economiche e la necessità di interventi per la gestione di quegli spazi. Infine, Elisa Magnani ha propo-



Questo manuale è ancora adottato da vari docenti della nostra disciplina, fra i quali lo scrivente, in quanto è in grado di offrire agli studenti una serie di spunti utili a "comprendere le nuove complessità del mondo attuale". CB

sto un rilancio degli studi sull'ambiente, la cui tutela e protezione dovrebbe essere l'ambizione delle attuali generazioni, in un mondo che sta demograficamente esplodendo e che si espone al costante rischio di sciagure, guerre, crisi.

Il pomeriggio si è concluso con un brindisi e un conviviale aperitivo, proprio come avrebbe voluto il Professore.

Sezione Emilia Romagna

Fig. 1. Il prof. Piero Dagradi fotografato a Monte Mauro nella Vena del gesso Romagnola in posizione dominante sulla Valle del Senio durante un'escursione del 2005 (Foto Carlo Cencini).



Fig. 2. Un gruppo di partecipanti alla Giornata di Studi. Da sinistra: Guerrina Cinti, Adriana Galvani, Lucia Arena, Carlo Cencini, Laura Federzoni, Sergio e Maria Dagradi (figlio e moglie del Professore), Fiorella Dallari, Roberta Curiazi, Elisa Magnani. In seconda fila, da sinistra: Stefano Piastra, Filippo Pistocchi, Davide Papotti.

L'invenzione della Terra e Franco Farinelli alla Società Geografica Italiana

Lo scorso 19 gennaio, la Società Geografica Italiana ha dedicato la prima presentazione di volumi del 2017 a "L'invenzione della Terra" (Sellerio, 2016) di Franco Farinelli (proposta anche in diretta *streaming*). Introdotti dal Presidente Filippo Bencardino e coordinati da Franco Salvatori (Roma – Tor Vergata), si sono succeduti gli interventi di Margherita Azzari (Firenze), Marco Maggioli (Milano – IULM), Giulia De Spuches (Palermo), Riccardo Morri (Roma – Sapienza) e, a conclusione, del filosofo Carlo Borghero (Roma – Sapienza). Alla presenza dell'Autore e di una nutrita platea (presenti, tra gli altri, i dirigenti di diversi sodalizi geografici: Andrea Riggio per l'AGeI, Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli d'Allegra per l'AIIG, Carla Masetti e Annalisa D'Ascenzo per il CISGE, Lidia Scarpelli e Filippo Celata per la Società di Studi Geografici), relatrici e relatori hanno reso omaggio alla originale e coinvolgente trama narrativa sviluppata da Farinelli per ri-costruire la storia del sapere geografico nei secoli, raccontata sotto forma di dialettica (molto spesso scontro) tra il *logos* e la rappresentazione razionalista del territorio. Attraverso la raccolta e la rilettura di testi religiosi non solo della tradizione giudaico-cristiana (dalla Genesi alla cosmogonia assiro-babilonese), di miti non solo classici (Polifemo e Ulisse, ma anche Tiamat e Marduk), di eventi legati a personaggi storici (Toscanelli e Brunelleschi) e di testi filosofici (Kant), solo per ricordare alcuni dei capitoli maggiormente citati nel corso dell'incontro, il volume (riedizione di "Alle 8 della sera", collazione degli interventi proposti da Farinelli nell'omonimo e fortunato programma radiofonico)

offre al lettore appassionato un lucidissimo excursus della costruzione del sapere occidentale in chiave geografica. Franco Farinelli si è detto commosso per la riuscita dell'iniziativa, per la viva partecipazione e l'interesse suscitato dagli interventi ascoltati. Ha ribadito la natura filosofica del discorso geografico ed evidenziato come la sempre maggiore complessità della realtà contemporanea abbia accresciuto enormemente la domanda di geografia nella società, responsabilizzando la comunità dei geografi e delle associazioni che li riuniscono e li rappresentano nel rispondere in maniera pronta e adeguata a tale domanda.

Geografia e società: una proposta di lettura de "L'invenzione della Terra"

Quest'opera di Franco Farinelli ha un chiaro valore sociale, sia in virtù dell'interesse per la geografia che le notevoli doti di affabulatore dell'A. riescono a suscitare (tanto da spingere Sellerio a rieditare il volume già pubblicato nel 2007), sia per la vividezza con la quale viene descritta la forza del legame tra il sapere geografico e la società, ripreso e raccontato lucidamente nelle varie forme assunte nelle diverse epoche e contesti culturali. La consistenzialità di tale rapporto si può evincere, ad esempio, dalla rimarcata inconsapevolezza di Salomè nel farsi portavoce del volere di sua madre Erodiade: chiedendo, e ottenendo, letteralmente la testa di Giovanni Battista su una tavola (*pinax*), viene a determinarsi l'abbandono del *logos* a favore della tavola (cap. 7). Come a più riprese proposto ed evidenziato da Farinelli, in questo suo carattere archetipico, nel suo essere primordiale risiedono la forza e

la peculiarità del sapere geografico. Per il geografo bolognese non si tratta di fissare uno sterile primato gerarchico tra discipline: in realtà in questo percorso di (de) costruzione del pensiero occidentale moderno, il sapere geografico sembra doversi affermare per la propria efficacia ed efficienza – in un contesto governato dalla selezione naturale (dal *caos*) – nell'organizzazione, e quindi nella produzione e nella riproduzione, della conoscenza. Una forma di organizzazione della conoscenza che procede per sostituzione, vale a dire per costruzione di modelli ontologici, capaci di sostituirsi, informandola, alla realtà, animata dalla continua tensione/impossibilità di far convivere due distinti tipi di classificazione, secondo la dicotomia proposta da Kant, quella logica e quella fisica (cap. 19). Una forma di conoscenza che potrebbe, come preconizzato sempre da Farinelli già nei primi anni 2000, discendere da una matrice di carattere neurologico, come si può provare a dedurre dalle ricerche dei vincitori del Premio Nobel 2014 per la fisiologia e la medicina assegnato ai coniugi Moser e a John O'Keefe. Saliti alla ribalta della cronaca per la scoperta del Gps nel cervello (nell'ipotalamo per la precisione), in realtà sono stati individuati dei neuroni estremamente specializzati (neuroni griglia), che permettono di orientarsi nello spazio, in connessione con altre capacità cognitive fondamentali, come memoria, pensiero, pianificazione delle azioni... organizzazione della conoscenza, per l'appunto.

Una relazione questa tra memoria, organizzazione della conoscenza e costruzione di rappresentazioni (modelli della realtà) e, quindi, tra sapere geografico



e neurologia, che certamente costituisce una nuova ulteriore frontiera per gli studi geografici (con ricadute affatto trascurabili per la pedagogia e la didattica). Nel campo dell'informatica, ad esempio, questa riflessione è già in corso (anche se finora sono pochissime le applicazioni sperimentali condotte e concluse), lavorando alle definizioni e alla progettazione di sistemi esperti che operino secondo un'ontologia geografica per la gestione di banche dati estese e complesse (per eterogeneità delle fonti e per la natura delle informazioni).

Bibliografia

AFFERNI R., "The experience of Geolat group about the project DAGO-ClaT – Digital Atlas with Geographical Ontology for Classical Texts", *e-Perimetro*, 8, 3, 2013, pp. 153-159.
 DE VECCHIS G., *Insegnare geografia. Teorie, metodi e pratiche*, UTET-De Agostini, Novara, 2016.
 KITCHIN R., "Big Data, new epistemologies and paradigm shifts", *Big Data &*

Society, April-June, 2014, pp. 1-12.
KRUPIC J., BURGESS N. and O'KEEFE J., "Neural Representations of Location Composed of Spatially Periodic Bands", *Science*, 337 (6096), 2012, pp. 853-857.

MORRI R., "I GIS: geografia e informatica per la conoscenza del territorio", in Bozzato S. (a cura), *GIS tra natura e tecnologia*, Carocci, Roma, 2010, pp. 115-131.
MORRI R., "Le rappresentazioni "sincere": un'op-

portunità per la geografia o una nuova forma di ridu-
 zionismo?", in *Documenti geografici*, 2, 2016, pp. 43-69.
OLIVIERI D., *Le radici neurocognitive dell'apprendimento scolastico*, Franco-Angeli, Milano, 2014.

VALLERANI F., "Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi", *Riv. Geogr. It.*, 133, 2016, pp. 199-214.
YATES F.A., *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino, 1985 (prima ed. it, 1972, **YATES F.A.**, *the Art of Memory between Ancient World and Renaissance*, first published in 1966).

Un momento dei lavori. Da sinistra Marco Maggioli, Carlo Borghero, Franco Salvatori, Margherita Azzari, Giulia De Spuches, Riccardo Morri.



Sezione Lazio

Terre artiche (Svalbard) e fiordi norvegesi (navigazione sul Sognefjord) (3-9 luglio 2015)

ITINERARIO: ROMA FIUMICINO - OSLO - LONGYEABYEN - PYRAMIDEN - SARKOFAGEN - GUBRANDSDALEN - SOGNEFJORD - FLÅN - AULANDSFJORD - NAEROYFJORD - GUDWANGEN - BERGEN - ROMA

Organizzazione tecnica: STELLA ERRANTE - Roma

Organizzazione scientifica: prof. PERIS PERSI – Aiig Marche – Università di Urbino

Info <peris.persi@uniurb.it>

Recensioni e segnalazioni

CASTRONOVO V., LUSO E. (a cura di), *Atlante storico dell'Alessandrino*, Novara, **Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, De Agostini, 2013**

L'Atlante si compone di 207 pagine a colori, corredate da 67 carte tematiche, frutto della collaborazione di numerosi studiosi che descrivono gli

aspetti geografici, geomorfologici e il divenire storico del territorio delle attuali province di Alessandria e Asti. I testi e le carte realizzati sotto la direzione scientifica di V. Castronovo e curati da E. Lusso sono di C. Alessandri, F. Andreucci, G. Cerino Badone, G. C. Cortemiglia, A. Dameri, F. Grana, G. Ivaldi, R. Livraghi, F. Panero, A. Perin, G. Ratti, A. Rocco, B. Sala, A. A. Settia, C. E. Spantigati, G. Spione, F. Stella, G. Subbrero, M. Tomiato, M. Volante, E. Zanda. L'opera non ha solo natura descrittiva, ma è stata arricchita da un'edizione didattica (distribuita nelle scuole dell'Alessandrino), e sintetizza oltre un secolo di studi sul territorio.

La forma utilizzata è chiara e comprensibile non solo per gli studiosi di settore, ma anche per il grande pubblico. Tra gli obiettivi perseguiti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessan-

dria, promotrice del volume, vi è infatti la volontà di dotare gli attori istituzionali locali di uno "strumento" di sussidio alla programmazione, perché capace di descrivere in modo efficace e innovativo il paesaggio alessandrino. L'Atlante Storico abbraccia un arco cronologico ampio (dalla preistoria ai giorni nostri) con descrizioni e carte riferite a momenti storicamente rilevanti, inseriti all'interno di cinque sezioni: Inquadramento generale, Preistoria e antichità, Medioevo, Età moderna ed Età contemporanea.

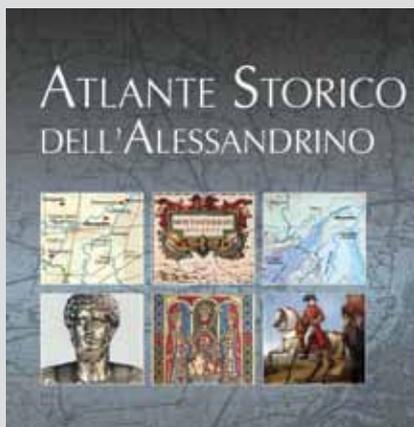
Si tratta pertanto di un'opera originale che esplicita in modo efficace le trasformazioni istituzionali, economiche, culturali, artistiche e architettoniche del territorio e che si conclude con un capitolo dal titolo "Lungo volo nelle quattro stagioni", interamente dedicato al paesaggio e alla sua contemporaneità, con testi e fotografie curate da Fol-

co Quilici (giornalista, scrittore e documentarista).

Raffaella Afferni

GUGLIUZZO E., RESTIFO G., *La piaga delle locuste. Ambiente e società nel Mediterraneo d'età moderna*, Napoli, **Giapeto, 2014**

Uno sciame di domande segue gli sciame delle locuste, che di tempo in tempo – fra la metà del Trecento e la metà dell'Ottocento – si sono abbattuti su tante regioni del Mediterraneo. A farsi infestare e a infestare con gli interrogativi sono i due storici Elna Gugliuzzo e Giuseppe Restifo, e non tanto per procedere sulla strada della sola rappresentazione culturale di questi animalotti, così piccoli, così nocivi. Avrebbero potuto farsi catturare dall'enfasi della loro prima apparizione alle





luci della ribalta: le cavallette furono l'ottava piaga biblica. Colpirono duramente l'Egitto del faraone, cui si contrapponeva Mosè alla guida del popolo ebraico: avvenimento indelebile nella memoria delle genti mediterranee, castigo meritato per le colpe e i peccati, cavallette vere e in metafora.

Lo scopo del volume è quello di esaminare l'impatto reale ed effettivo delle invasioni delle locuste, il posto che esse ebbero nelle vicende delle comunità umane, laddove le due storie s'intrecciano, sull'arco del mezzo secolo dall'età medievale all'inizio dell'epoca contemporanea. Si compone così un convincente contributo alla inclusione della storia di quegli insetti nella storiografia riguardante il rapporto fra gli uomini e gli animali. Il Mediterraneo dovette affrontare ripetutamente le "piaghe" delle locuste: si può risalire alla rappresentazione che ne fece Plinio il Vecchio e alle osservazioni dei cronisti medievali assolutamente impressionanti dalle distruzioni dei campi e delle coltivazioni. La scelta cronologica del mezzo millennio compreso fra la metà del Trecento e la metà dell'Ottocento è dovuta alla coincidenza temporale con il fenomeno climatico della Little Ice Age, con la connessa ricerca dell'eventuale collegamento delle due realtà.

Ma non soltanto di questo si tratta; nel suo complesso il volume si presenta come un ponte lanciato sopra campi diversi e articolati di ricerca, intendendo proporsi come un saggio di storia ambientale dal forte taglio multidisciplinare.

Maria Grazia Rossi

DEMATTEIS G., LANZA C., GREINER A. L., Geografia umana. Un approccio visuale, seconda edizione, Novara, UTET Università - De Agostini, 2016

Il testo si compone di 423 pagine, organizzate in 11 capitoli e arricchite da numerose immagini.

Questa seconda edizione costituisce un adattamento di *Visualizing Human Geography* di Greiner, un manuale largamente utilizzato nei corsi introduttivi di geografia umana e culturale nelle università americane.

Il volume nella sua versione italiana, grazie all'intervento di Dematteis e Lanza, propone illustrazioni e testi riadattati che lo rendono adeguato ai nostri studenti. Come rilevano gli autori nella prefazione, anche l'ordine dei temi trattati nei capitoli è stato modificato rispetto alla versione originale.

Il manuale presenta degli elementi di forza di particolare rilievo e molto innovativi per la didattica della geografia universitaria. Si tratta anzitutto di un uso della pedagogia visiva che si integra con un testo completo, in coerenza con un indirizzo ormai affermato a livello internazionale di superamento del pregiudizio secondo cui l'apprendimento visivo porti, necessariamente, ad un indebolimento nei processi cognitivi superiori. Le immagini non sono alternative ai concetti e al ragionamento, ma si integrano ad essi.

Il secondo elemento di forza riguarda la proposta di situazioni e problemi concreti, grazie a materiali autentici che permettono allo studente di immergersi nella vita rea-



le, tratti dalla documentazione delle collezioni della *National Geographic Society*.

L'ultimo elemento di valore del volume riguarda la possibilità di accesso a un sistema multimediale interattivo. La combinazione di testo e materiali *online* offrono a docenti e studenti maggiori possibilità di esplorare i concetti e valutare la propria comprensione. Grazie ad un codice, l'utente può accedere gratuitamente sia alla piattaforma "Pandoracampus" (<www.pandoracampus.it>), si segnalano in particolare il saggio *Learning from visuals*, i *Power Point* con immagini, le mappe interattive del libro, *GeoDiscoveries Media Library, Blog*, sia a DeAWING (con i dati del Calendario Atlante De Agostini).

Raffaella Afferni

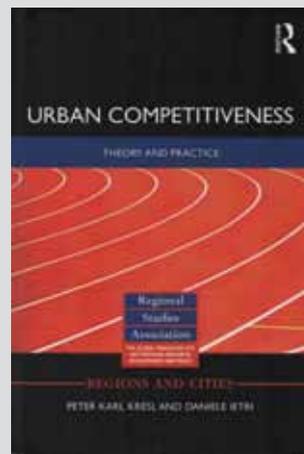
KRESL P. K., IETRI D., Urban competitiveness. Theory and practice, New York, Routledge 2015

"Urban competitiveness. Theory and practice" di Peter Karl Kresl e Daniele Ietri, pubblicato in lingua inglese dalla Routledge, raccoglie interessanti riflessioni sul tema della competitività urbana.

Il volume si presenta ben articolato. Il primo capitolo analizza un quarto di secolo di studi sull'argomento, mettendo in evidenza l'evoluzione teorica degli ultimi anni. Sono, invece, oggetto di studio del secondo capitolo le funzioni delle città nell'attuale contesto economico, sociale e politico e le sfide che dovranno affrontare nel prossimo futuro, ponendo attenzione su quella demografica.

Nella terza sezione si parla di *green economy*. Gli autori mettono in relazione i concetti di competitività urbana, ambiente e attività economiche ecocompatibili.

L'opera prosegue con l'approfondimento di altri due rilevanti argomenti. Il primo è un'indagine sulle metodologie utilizzate dai ricercatori, includendo analisi quantitative e qualitative, osservazioni statistiche e approcci concettuali, mentre l'altro analizza il contesto in cui le città devo-



no operare, le opzioni a loro disposizione e il rapporto con gli altri livelli di governo. Completano il volume la descrizione delle esperienze di competitività urbana di diverse città in Canada, negli Stati Uniti e in Europa (contenute nei capitoli "Case studies of successful and unsuccessful competitiveness enhancement", "The competitiveness of North American and European cities").

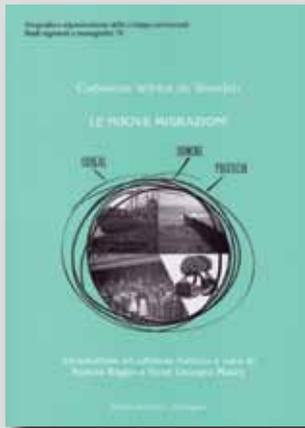
Gli autori concludono il volume con una sintesi dei principali risultati del loro studio, ed esplicitano quali sono, per alcune città i punti di successo e di fallimento. Il volume di Kresl e Ietri riesce a trattare in modo esauriente il tema, grazie ad una attenta analisi teorica e a un approccio di tipo economico e geografico.

Carla Ferrario

WIHTOL DE WENDEN C., Le nuove migrazioni. Luoghi Uomini Politiche, Bologna, Patron, 2016 (Introduzione ed edizione italiana a cura di RIGGIO A., MAURY G. R., da Les nouvelles migrations, Parigi, Ellipses, 2013)

Il volume è opera di una studiosa francese delle migrazioni di grande valore e molto conosciuta anche per la sua intensa attività di consulente di varie organizzazioni internazionali.

L'edizione italiana è stata curata da due noti geografi del nostro Paese che hanno inteso proporre una serie di aggiornamenti su un tema di scottante attualità e che non



riguarda solo gli addetti ai lavori, ma l'opinione pubblica internazionale. Questo volume - utile e corredato da un efficace e

ricco apparato cartografico riguardante il mondo intero - si segnala ai lettori della nostra rivista, in particolare agli insegnanti, che vogliono mantenersi aggiornati su queste delicate e complesse tematiche globali. L'opera è utile anche per la preparazione degli studenti universitari che seguono corsi collegati alla mobilità geografica.

Nel lavoro vengono considerati fenomeni che hanno profondamente influenzato le migrazioni internazionali. Ci si riferisce ad es. alla globalizzazione, alla transi-

zione demografica, alle crisi economiche, geopolitiche e ambientali che hanno coinvolto varie parti del pianeta generando una serie di flussi diretti non solo verso il Nord ricco del mondo, ma anche verso vaste regioni di un Sud ancora pesantemente arretrato economicamente. Proprio per questo nel volume si propongono, con indubbia sensibilità geografica, una serie di analisi delle migrazioni condotte alla scala dei principali sistemi macro-regionali mondiali.

Non viene dimenticato neppure il sempre più delicato

problema della carenza di visioni d'insieme delle politiche migratorie sempre più caratterizzate dalla chiusura delle frontiere dei singoli stati e addirittura anche dalla costruzione di nuovi muri. Basti pensare, ad es., da un lato ai problemi che oggi si vivono tra i Paesi dell'Unione Europea e, dall'altro, prima alle proposte politiche che hanno portato Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, poi alle decisioni prese nei tempi immediatamente successive al suo insediamento alla Casa Bianca. CB

XXXII Congresso geografico italiano Roma, 7-10 giugno 2017

L'apporto della
geografia tra
rivoluzioni
e **riforme**



Info: <www.congressogeografico.it>

Il XXXII Congresso geografico italiano, promosso dall'Associazione dei geografi italiani, si svolgerà a Roma dal 7 al 10 Giugno 2017. Nell'anno in cui ricorrono il centenario della Rivoluzione d'Ottobre, e il cinquecentenario della Riforma luterana, il tema del Congresso saranno appunto le rivoluzioni e le riforme. Si tratta di un tema con il quale la geografia si è confrontata più volte. In questi ultimi anni si sono poi modificati profondamente sia i contenuti sia le pratiche della ricerca. Interventi legislativi e tagli hanno comportato una pro-

gressiva precarizzazione e una sostanziale diaspora dei geografi italiani. Se, da una parte, sono scomparsi insegnamenti, corsi di laurea e di dottorato, linee di indagine, dall'altra la ricerca, così come la formazione geografica, si confronta oggi più che mai con un contesto transdisciplinare e transnazionale. Il riferimento a paradigmi scientifici unificanti e a tradizioni consolidate si è indebolito. I linguaggi, gli interessi e i metodi si sono frammentati anche per via di fenomeni più generali quali la globalizzazione della ricerca, l'inevitabile ricambio generazionale, le

difficoltà che il mondo contemporaneo pone in termini di comprensione, rappresentazione, progettualità. Il Congresso vuole valorizzare questo mosaico di diversità, ma al tempo stesso ricostruire il senso di un'appartenenza attraverso un confronto aperto sia all'interno sia e soprattutto verso l'esterno. Si adottano per questo modalità organizzative inedite rispetto alle edizioni precedenti: qualsiasi studioso o studiosa potrà proporre e gestire specifiche sessioni tematiche in autonomia, e la gran parte del programma congressuale sarà strutturato in sessio-

ni parallele. L'idea è che il Congresso non debba essere un palcoscenico per pochi, ma un luogo che si nutre di varietà, confronti e relazioni orizzontali, aperto al contributo di tutti. L'ambizione è mostrare come la geografia, una delle forme più antiche di conoscenza del mondo, sia più che mai viva e vitale: una chiave di lettura cruciale per comprendere l'attualità e per progettare alternative, tra nuove riforme e rivoluzioni.

*ore 17.00-18.15

Proiezione del cortometraggio "L'ora di lezione" (finalista al Festival Piemonte Movie 2017) liberamente tratto dal volume di Massimo Recalcati (Edizioni Einaudi), a cura della coordinatrice di produzione Susanna Sillano, *discussant* Cristiano Giorda

*ore 18,30 – 19.30

Escursione-laboratorio attivo: il centro storico di Novara come esercitazione sul campo di osservazione diretta e di didattica laboratoriale. **Coordina Raffaella Afferni Apericena**

ore 20.00

Sabato 7 ottobre 2017

**Vercelli - Università del Piemonte Orientale -
Dipartimento di Studi Umanistici - Complesso Universitario San Giuseppe**

Dalle ore 9.30

*** 1. Officine Didattiche: sguardi geografici per educare al mondo globale.**

Gli iscritti al 21° Corso Nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica, organizzati in gruppi, parteciperanno a turno a tutte e quattro le officine didattiche.

I turni seguiranno i seguenti orari:

9.30 - 11.30; 11.30 - 13.30; 14.30 - 16.30; 16.30 - 18.30

ore 13.30 -14.30 Colazione di lavoro

Temi e facilitatori delle Officine Didattiche:

A- Processi migratori e cittadinanza globale (Sara Bin, Silvia Aru)

B- Geografie del cibo e dei consumi (Giacomo Pettenati, Angela Alaimo)

C- Partecipazione ed educazione al territorio (Cristina Marchioro, Matteo Puttilli, Cristiano Giorda)

D- Esplorazione e narrazione del territorio (Giovanni Donadelli, Lorena Rocca, Giacomo Zanolin)

* **N. B.** I convegnisti che soggiornano a Novara raggiungono Vercelli in treno in 14 minuti, la sede dei lavori è a lato della stazione ferroviaria; la segreteria del Convegno fornirà ogni chiarimento in merito.



Vercelli, centro storico.



Casalbeltrame,
Museo Etnografico.

2. Escursione "Dal riso al Rosa" (per chi non partecipa alle Officine Didattiche; partenza in autobus ore 8.30 da Novara, a cura di Carlo Brusa). Nella mattinata

si attraverseranno le "terre del riso" tra Novara e Vercelli (Casalbeltrame: Museo Etnografico e azienda agricola "Riso Buono") e si visiterà il centro storico di Vercelli; pranzo di lavoro al Complesso Universitario San Giuseppe. Nel pomeriggio si risalirà la Valsesia fino al Sacro Monte di Varallo dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità" nel 2003.



Varallo, Sacro Monte.

Domenica 8 ottobre 2017

L'osservazione diretta: esperienze di lettura del paesaggio e del territorio.

***I parte ore 8.30-12.30: da Novara ad Alessandria: paesaggi e territori (a cura di Carlo Brusa); il centro storico di Alessandria (a cura degli studenti del corso di Geografia di Lettere, sede di Alessandria; coordina Raffaella Afferni titolare dell'insegnamento); Palazzo Borsalino: sede del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali e delle lezioni del corso di Laurea in Lettere del Dipartimento di Studi Umanistici; visita alla Cittadella Militare e attraversamento del Tanaro sul nuovo ponte Meier.**

Partenza in autobus alle 8.30 da Novara, piazzale stazione Ferrovie dello Stato; coloro che non partecipano alla seconda parte dell'escursione potranno partire in autobus alle 12.45 dal piazzale della stazione Ferrovie dello Stato di Alessandria e raggiungere Novara in un'ora circa.



Alessandria, la Cittadella.



Casale Monferrato,
centro storico.

Il parte dalle ore 12.30

Casale Monferrato e il Casalese: eredità storiche, tradizione industriale e patrimonio Unesco (a cura di Paolo Molinari, Università Cattolica).

Arrivo previsto alla Stazione Ferrovie Stato di Novara: ore 20.30 circa.

*** Partecipazione obbligatoria per gli iscritti al 21° Corso nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica, durata 20 ore (v. sito <www.aiig.it>)**

Lunedì 9 e martedì 10 ottobre 2017

**Escursione post-Convegno: Dalla pianura novarese a tre regioni alpine:
il Vallese, l'Alta Savoia e la Val d'Aosta**

Itinerario: Novara - passo del Sempione - Briga

Sion - Martigny - Chamonix (cena e pernottamento) - Courmayeur

Aosta - Novara (a cura di **Carlo Brusa**)



Sion, il castello.

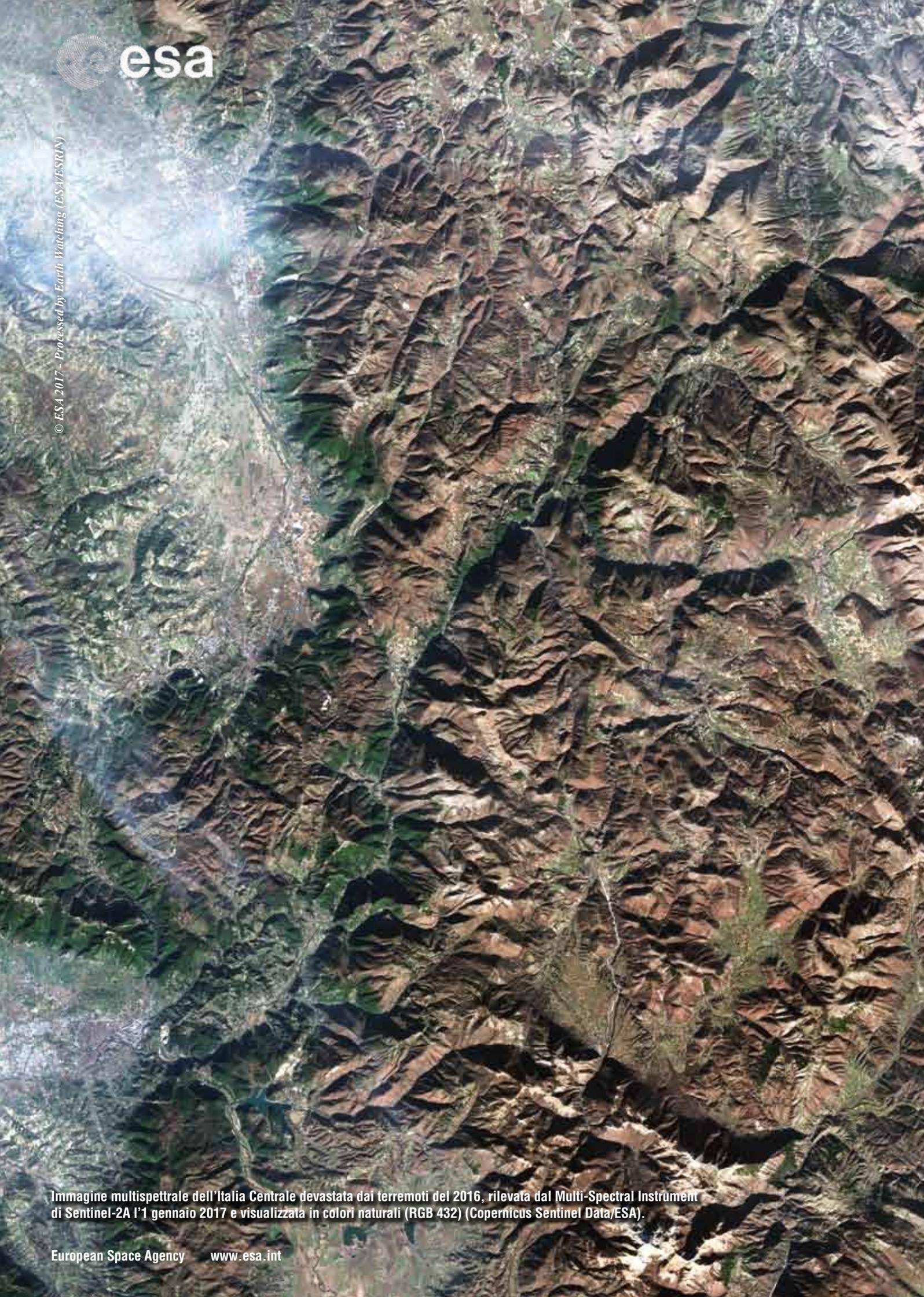


Immagine multispettrale dell'Italia Centrale devastata dai terremoti del 2016, rilevata dal Multi-Spectral Instrument di Sentinel-2A l'1 gennaio 2017 e visualizzata in colori naturali (RGB 432) (Copernicus Sentinel Data/ESA).